COLLEZIONE DI
MONOGRAFIE
ILLUSTRATE ★ ★ ★

AMY A. BERNARDY

# ZARA E I MONUMENTI ITALIANI DELLA DALMAZIA

www.arcipelagoadriatico.it

# COLLEZIONE DI MONOGRAFIE ILLUSTRATE

## Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI

Premiata col primo premio al X Congresso di Storia dell'Arte
e colla medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio

---

**Ogni volume riccamente illustrato, stampato su carta patinata, incartonato, con fregi in oro e busta di custodia ..... L. 28.—**
**Rilegato in mezza pelle e busta di custodia ..... „ 35.—**

1. RAVENNA di Corrado Ricci.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; DA SEGESTA A SELINUNTE di Enrico Mauceri.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi.
10. IL LAGO DI GARDA di G. Solitro.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart.
16. PISA di I. B. Supino.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci.
19. PARMA di Laudedeo Testi.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di G. Carocci.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti.
22. TRIESTE di Giulio Caprin.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo.
25. MILANO, Parte I, di F. Malaguzzi Valeri.
26. MILANO, Parte II, di F. Malaguzzi Valeri.
27. CATANIA di F. De Roberto.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di L. Orsini.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL di CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci.
32. NAPOLI, Parte I, di Salv. di Giacomo.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNÒ di Giovanni Paternò Castello.
35. FOLIGNO di Michele Faloci Pulignani.
36. L'ETNA di Giuseppe De Lorenzo.
37. ROMA, Parte I, di Diego Angeli.
38. L'OSSOLA di Carlo Errera.
39. IL FUCINO di Emidio Agostinone.
40. ROMA, Parte II, di Diego Angeli.
41. AREZZO di Giannina Franciosi.
42. PESARO di Giulio Vaccaj.
43. TIVOLI di Attilio Rossi.
44. BENEVENTO di Almerico Meomartini.

www.arcipelagoadriatico.it

45. VERONA di Giuseppe Biàdego.
46. CORTONA di Gerolamo Mancini.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di E. Mauceri.
48. ETRURIA MERIDIONALE di Sante Bargellini.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. De Roberto.
50. BRESCIA di Antonio Ugoletti.
51. BARI di Francesco Carabellese.
52. I CAMPI FLEGREI di Gius. De Lorenzo.
53. VALLE TIBERINA (Da Montauto alle Balze - Le sorgenti del Tevere) di Pier Ludovico Occhini.
54. LORETO di Arduino Colasanti.
55. TERNI di Luigi Lanzi.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di Romolo Caggese.
57. BERGAMO di Pietro Pesenti.
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. Nicolosi.
59. BASSANO di Giuseppe Gerola.
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (Val d'Albegna - La Contea Ursina) di C. A. Nicolosi.
61. IL TALLONE D'ITALIA: I. LECCE E DINTORNI di Giuseppe Gigli.
62. TORINO di Pietro Toesca.
63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. Bargagli-Petrucci.
64. ALTIPIANI D'ABRUZZO di E. Agostinone.
65. PADOVA di Andrea Moschetti.
66. LA BRIANZA di Ugo Nebbia.
67. TERRACINA E LA PALUDE PONTINA di A. Rossi.
68. IL TALLONE D' ITALIA: II. GALLIPOLI OTRANTO E DINTORNI di Gius. Gigli.
69. ASCOLI PICENO di Cesare Mariotti.
70. DA GEMONA A VENZONE di G. Bragato.
71. SPELLO, BEVAGNA, MONTEFALCO di Giulio Urbini.
72. L'ISOLA DI CAPRI di Enzo Petraccone.
73. I MONTI DEL CIMINO di Sante Bargellini.
74. L'ARCIPELAGO TOSCANO di Jack la Bolina.
75. I BAGNI DI LUCCA, COREGLIA E BARGA di A. Bonaventura.
76. BOLOGNA di Guido Zucchini.
77. FIRENZE di Nello Tarchiani.
78. LIVORNO di Pietro Vigo.
79. ISTRIA E QUARNARO di Amy A. Bernardy.
80. TRENTO di Gino Fogolari.
81. LA VALLOMBROSA E LA VAL DI SIEVE INFERIORE di Nello Puccioni.
82. SORRENTO E LA SUA PENISOLA di Riccardo Filangieri di Candida.
83. ORVIETO di Luigi Fumi.
84. IL TUSCOLO E FRASCATI di Saverio Kambo.
85. SPOLETO di Carlo Bandini.
86. GROTTAFERRATA E IL MONTE CAVO di Saverio Kambo.
87. DA CAPUA A CASERTA di Salvatore di Giacomo.
88. PAVIA E LA SUA CERTOSA di R. Sòriga.
89. ASSISI di Arturo Jahn Rusconi.
90. TREVISO di Luigi Coletti.
91. GENOVA di Orlando Grosso.
92. LA VERSILIA di Augusto Dalgas.
93. ZARA E I MONUMENTI ITALIANI DELLA DALMAZIA di Amy A. Bernardy.
94. DA ERICE A LILIBEO di Antonino Sorrentino.

---

*Inviare Cartolina-Vaglia all'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE — BERGAMO*

www.arcipelagoadriatico.it

COLLEZIONE

DI

# MONOGRAFIE ILLUSTRATE

---

## Serie I[a] - ITALIA ARTISTICA

93.

---

# ZARA

E I MONUMENTI ITALIANI DELLA DALMAZIA

www.arcipelagoadriatico.it

AMY A. BERNARDY

# ZARA

## E I MONUMENTI ITALIANI DELLA DALMAZIA

CON 170 ILLUSTRAZIONI E 1 TAVOLA

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE — EDITORE
1928-VI

www.arcipelagoadriatico.it

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo.

www.arcipelagoadriatico.it

# INDICE DEL TESTO


I. ZARA :
*a*) veduta d'insieme.
*b*) la città.
*c*) isole e dintorni. ..... 13
II. Sebenico e le fortificazioni venete. ..... 63
III. La venezianità di Traù e delle isole. ..... 78
IV. La romanità monumentale di Salona e Spalato. ..... 115
V. L'antica Repubblica di Ragusa. ..... 137
VI. Nelle Bocche di Cattaro . ..... 155


# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI


Alexi Andrea da Durazzo : Portale — Traù, Duomo ..... 93
Bastiani Lazzaro (attribuita a Vittore Carpaccio o a — ) : La Chiesa militante e la Chiesa trionfante — Chiesa di S. Francesco ..... 54
Bocche di Cattaro — Perasto con il Lovcen in fondo ..... 160
Carpaccio : S. Anastasia — Duomo ..... 35
— (attribuita a —) : S. Paolo eremita — Duomo ..... 36
— (attribuita a —) : Tavola d'un'ancona — Duomo ..... 35
— (attribuita a — o a Lazzaro Bastiani) : La Chiesa militante e la Chiesa trionfante — Chiesa di S. Francesco ..... 54
Cattaro — Cattedrale di S. Trifone ..... 161
— Chiesa greca ..... 164
— da tramontana ..... 159
— Duomo — Altare ..... 163
— — Portone ..... 162
— La « Marina » ..... 157
— Portone di Marina ..... 166
— Punta Sant'Elia sul golfo ..... 165
— Vista da ponente con la vecchia strada del Montenegro ..... 156
Clissa ..... 119
Curzola ..... 112
— Duomo ..... 113
— — Interno ..... 113
— Torre della Fortezza ..... 114
Francesco da Milano : Arca argentea del Santo (1280) — Chiesa di S. Simeone .... 48
Giorgio da Sebenico : Lunetta con due Angeli che reggono lo stemma — Spalato, Palazzo in Calle del Vecchio ..... 120
— Monumento tombale — Spalato, Duomo 135
— Putti che reggono un cartello — Sebenico, Duomo ..... 73
Giov. da Borgo S. Sepolcro : Stalli del coro (1394). — Convento di S. Francesco .... 52
Ignoto : Madonna con Santi (XIV sec.) — Chiesa di S. Francesco ..... 55
Lacroma ..... 154
Lesina dal mare ..... 110
Lissa da levante col monte Hum ..... 111
Ragusa ..... 137
— Chiostro dei Francescani ..... 150, 151
— Cortile della Farmacia dei Francescani .. 150
— Dogana ..... 149
— Fontana di Onofrio ..... 144
— Forte Bocar ..... 153


www.arcipelagoadriatico.it

Ragusa — Palazzo del Rettore .. 145, 146, 147
— — Atrio ..... 148
— Panorama..... 140
— Piazza Gondola..... 143
— Porto interno ..... 142
— San Salvatore ..... 152
— vista dal Forte imperiale ..... 139
— vista da mezzogiorno ..... 141
Salona — Antico Battistero cristiano ..... 115
— Avanzi di tombe ..... 116
— Rovine dell'Anfiteatro ..... 117
— Rovine del tempio ..... 118
— Rovine del tempio e sepolcri ..... 118
Sebenico — Castello ..... 77
— Chiesa di S. Francesco ..... 76
— Cortile ..... 75
— Duomo ..... 66, 67, 68
— — Battenti romanici ..... 130
— — Coro (particolare) ..... 134
— — Entrata..... 132
— — Giorgio da Sebenico : Putti che reggono un cartello ..... 73
— — — Monumento tombale ..... 135
— — Il Battistero ..... 84
— — Interno.....71, 72
— — Lato sinistro ..... 129
— — Porta laterale ..... 69
— — Porta principale ..... 70
— — Veduta laterale ..... 129
— Panorama..... 63
— Parte del porto ..... 65
— Veduta dal Molo ..... 64
— Il Torrione ..... 128
— La riva ..... 121
— Palazzo Comunale ..... 128
— Palazzo in Calle del Vecchio — Giorgio da Sebenico : Lunetta con due Angeli che reggono lo stemma ..... 120
Spalato — Porta Aurea del palazzo di Diocleziano ..... 122
— Tempio di Esculapio — Battistero di S. Giovanni..... 127
— Tempio di Giove — Battistero (interno) 126
— Vestibolo del palazzo di Diocleziano, ora Piazza del Duomo ..... 124, 136
— — Interno ..... 125
— vista dal Monte Marian ..... 123
Traù ..... 80, 83
— Chiostro di S. Domenico ..... 104
— — Cortile ..... 105
— Chiostro di S. Nicolò ..... 81
— Cortile del Palazzo Comunale ..... 88
— dal ponte ..... 78
— Duomo ..... 89
Traù: Duomo — Andrea Alexi da Durazzo: Portale ..... 93
— — Atrio ..... 92
— — Battistero ..... 94
— — Cappella Orsini ..... 99, 100
— — Ciborio ..... 96
— — Interno ..... 95
— — Portale ..... 91
— — Pulpito ..... 97
— — Sedie del coro ..... 101
— — Vestibolo ..... 89
— Forte Camerlengo..... 79
— Il Duomo visto da levante ..... 90
— Loggia..... 86
— — Il Banco dei Giudici ..... 87
— Palazzo Cippico ..... 107
— — Balcone con trifore ..... 107
— — Portale con lo stemma retto da leoni..... 106
— Piazza del Duomo ..... 102
— Piazzetta ..... 85
— Porta di terraferma ..... 84
— Porta Marina ..... 82, 108
— Rovine della Chiesa di S. Giovanni ... 109
— Santa Croce e Drid ..... 103
— Torre di S. Marco ..... 80
— Una via ..... 84
— Vecchia strada ..... 85
Zara — Bastioni della Cittadella — Cortina Grimani ..... 14
— Calle del monte — Cortile del XVI sec. . 39
— — Vera da pozzo (XV sec.) ..... 62
— Calle S. Rocco ..... 31
— Chiesa di S. Crisogono ..... 43
— — Interno (XII sec.) ..... 44
— — La facciata ..... 42
— Chiesa di S. Francesco — Ignoto : Madonna con Santi (sec. XIV) ..... 55
— — Vittore Carpaccio o Lazzaro Bastiani (attribuito a —) : La Chiesa militante e la Chiesa trionfante ..... 54
— Chiesa di S. Maria ..... 45
— Chiesa di S. Simeone — Arca argentea. Facciata con dedica e firma dell'autore..... 49
— — Arca in pietra del Santo (XIII sec.) .... 49
— — Francesco da Milano : Arca argentea del Santo (1280)..... 48
— — Il Presepe (XII sec.) ..... 50
— Cinque (I) pozzi (1574) e giardino Regina Elena ..... 20
— Colonna romana di Piazza delle Erbe .. 17
— Colonna romana di S. Simeone ..... 17
— Convento di S. Francesco — Armadio in noce (1724) ..... 53

www.arcipelagoadriatico.it

Zara, Convento di S. Francesco — Giov. da Borgo S. Sepolcro: Stalli del coro (1394) 52
— — Il Chiostro (1554) ..... 51
— — Corale miniato del XIII sec. ..... 59
— — Corale miniato del XV sec. ..... 58
— — Scuola veneziana: Polittico (particolare) 56
— Convento di S. Maria — Crocifisso dipinto (XI–XII sec.) ..... 47
— — Tomba dell'Abbadessa Vechenega (1111) 46
— Cortile di una casa civile ..... 21
— Duomo — Bracci reliquarii (XIII-XIV sec.) 37
— — Capitello della navata maggiore (XIV sec.) ..... 33
— — Capitello della navata maggiore (XIV secolo) ..... 33
— — Carpaccio: S. Anastasia ..... 35
— — — (attribuita a —): Tavola d'un'ancona ..... 35
— — — (attribuita a —): S. Paolo eremita 36
— — Il matroneo (XIV sec.) ..... 33
— — e S. Anastasia ..... 32
— — Interno ..... 34
— — Porta principale ..... 32
— — Reliquario di S. Giacomo (XI-XII sec.) 37
— Giardino Regina Elena e Torre del Buovo d'Antona ..... 60
— La Fossa ..... 15
— Loggia del Comune ..... 40
— Museo di S. Donato — Parte medioevale 28
— — Vetri romani da Nona ..... 26, 27
— Palazzina del Capitan grande ..... 41
Zara — Palazzo in Campo S. Giorgio — Davanzale con due putti ..... 59
— Passeggiata delle Collovare ..... 61
— Piazza Lepanto — Porta Marina. Interno romano ..... 19
— Porta Marina — Parte esterna (XVII sec.) . 16
— Porta principale ..... 29
— Porta S. Rocco — Avanzi della Chiesa di S. Simeone ..... 30
— Riva Nuova ..... 14
— Riva Vecchia ..... 15
— — e porto ..... 13
— Rudere della Porta trionfale romana .. 18
— S. Anastasia (Duomo o —) ..... 32
— — Interno ..... 34
— Sanmicheli: Loggia del Comune ..... 40
— Sarcofago di S. Simeone nella chiesa omonima ..... 47
— Scuola veneziana: Polittico (particolare). Convento di S. Francesco ..... 56
— S. Donato ..... 22
— — Bifora e statue lignee (XV sec.) .... 25
— — Interno ..... 24
— — Resti del Nartece (IX sec.) ..... 23
— — Sala d'accesso al matroneo ..... 25
— — S. Anastasia ..... 28
— Torre del Buovo d'Antona (Giardino Regina Elena e —) ..... 60
— Via dell'Ospedale — Un portale del XV sec. ..... 57
— Via S. Domenico — Un portale del XV sec. 38

---

ERRATA–CORRIGE — A pag. 111 invece di *Lesina dal mare* leggi *Lissa da levante col Monte Hum.*

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it

# ZARA

## E I MONUMENTI ITALIANI DELLA DALMAZIA

« Se stretta è la vostra spiaggia, o Dalmati, amplissima è la civiltà che l'illustra. Siete quasi orlo di toga, ma tutta la toga è romana ».

G. D'ANNUNZIO.

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — RIVA VECCHIA E PORTO.

## I.

# ZARA.

ZARA nostra meriterebbe, dovrebbe avere — e potrà anche averlo in seguito — un volume tutto suo, che l'abbondanza e il valore de' suoi monumenti, il carattere complessivo del suo aspetto e il singolare interesse de' suoi dettagli artistici non solo basterebbe a giustificare, ma sembrerebbe anzi definitamente richiedere. Tuttavia, come di una collana non si descrive o si considera sola una gemma quando tutta la collana esiste, sia pure in altre mani, così noi, che pura gemma abbiamo conservato Zara, di quel maraviglioso monile ereditario che avevamo sull'altra sponda finchè fu romana e veneziana, oggi guarderemo la città deliziosa, non avulsa dalle contigue spiagge e scogliere e dalle città sorelle come vuole il confine politico, sì inquadrata nel suo naturale sfondo di cielo e di mare latino, collegata con le altre comunità dalmatiche dalla storia e dalla forma dei suoi monumenti, artisticamente commentata, spiegata e integrata da tutta la compagine ideale dell'italianità dalmatica sul mare che fu veneziano.

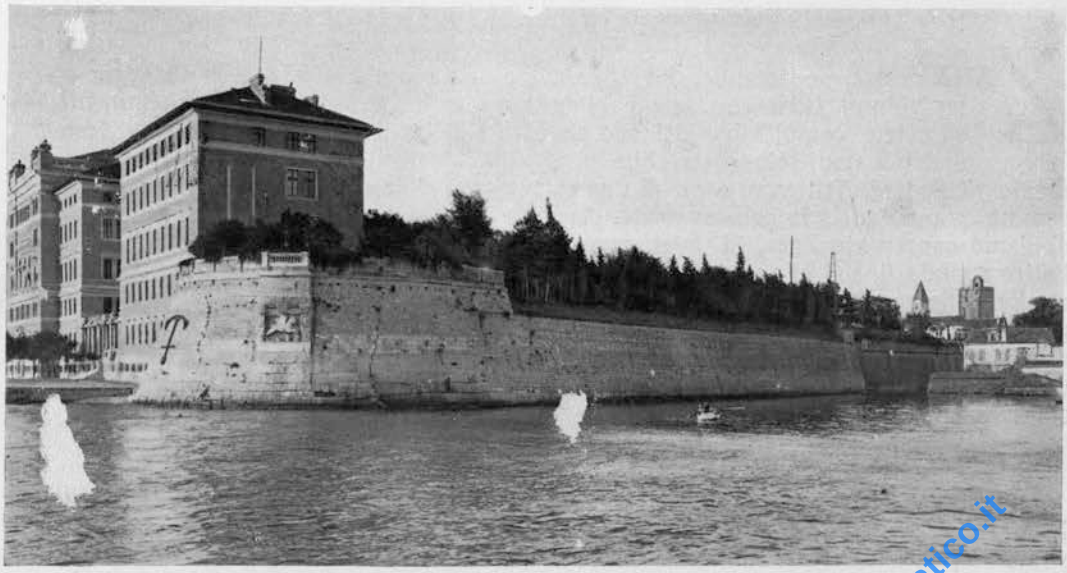
* * *

A Zara nostra si arriva attraverso isole non nostre, sì da Trieste che da Ancona. Non nostre, ma per lo più tutte vivaci e ornate di memorie e di architetture nostre, che vedremo poi, almeno sommariamente. Da Trieste occorre circa una giornata o una nottata di navigazione, da Ancona bastano circa sette ore: nell'una e nell'altra città si può trovare in Musei monumenti o dintorni, buona preparazione spirituale al soggiorno zaratino: Capodistria ci prenunzierà bene le finezze della maggior sorella dalmata; e in Ancona potremo metter piede su marmo dalmatico prima ancora di trovarlo alle soglie di Zara.

Partendo da Trieste il viaggio si svolge dopo Promontore e Pola, lungo Cherso e

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — RIVA NUOVA. (Fot. Alinari).



ZARA — BASTIONI DELLA CITTADELLA — CORTINA GRIMANI. (Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — SULLA RIVA VECCHIA. (Fot. Achtschin).

ZARA — LA FOSSA. (Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

Lussino o meglio i loro antemurali di Unie e Sànsego; poi fra Salve e Premuda si imbocca il canale di Zara, e lasciandosi a sinistra la terraferma con le romane memorie di Nona e a destra l'isola di Ugliano, si avvista la città.

Da Ancona il viaggio è meno pittoresco di scogli e di orizzonti: circa cinque ore di navigazione che taglia quasi trasversalmente, risalendolo un poco, l'Adriatico, ci portano sopra il porto di Punte bianche sull'isola Lunga ; dal quale si ridiscende fra l'intrico degli

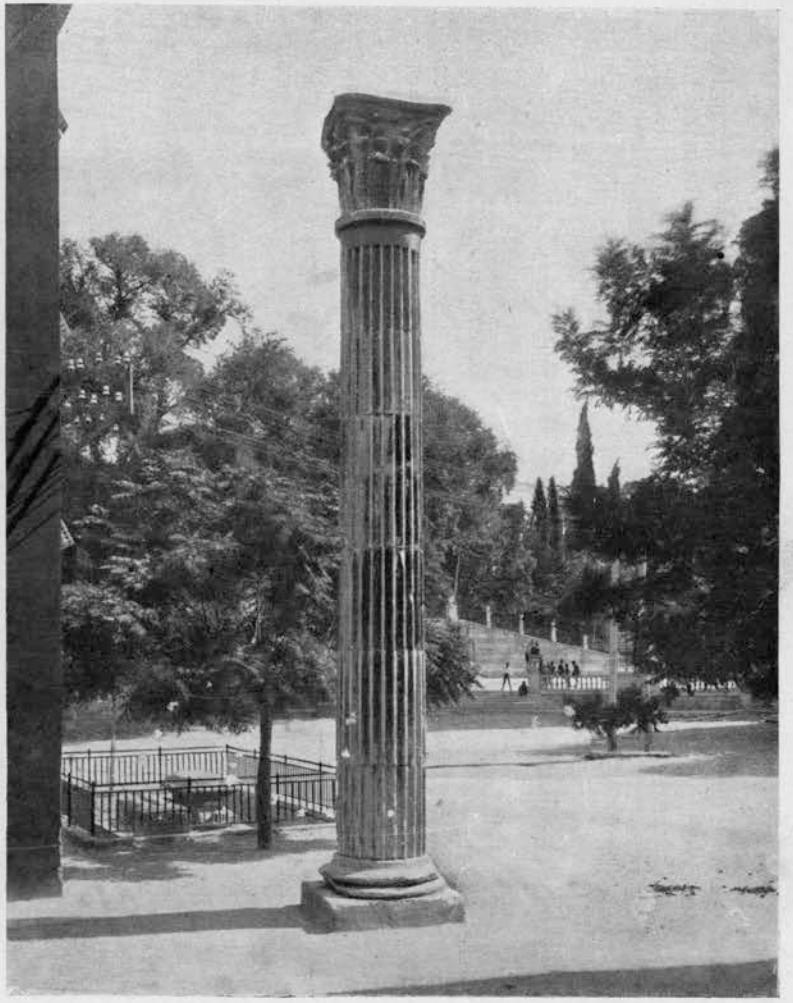
ZARA — PORTA MARINA: PARTE ESTERNA (XVII SEC.). (Fot. Alinari).

scogli e degli isolotti che punteggiano il canale di Mezzo, per passare presto in quello di Zara e imboccare la marina della città.

Ma c'è un terzo « passaggio » possibile, se bene non effettuato in linea regolare per ora : e sarebbe quello che eventualmente potrebbe congiungere Ravenna con Zara e viceversa ; che idealmente e artisticamente sarebbe una cosa davvero attraente e squisita : nessuna visione, nè meno la gloria sfolgorante di Venezia, potrebbe preludere a Zara con

www.accademiadoadriatico.it

ZARA — COLONNA ROMANA DI PIAZZA DELLE ERBE.



ZARA — COLONNA ROMANA DI S. SIMEONE.

(Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

maggiore finezza e con più logica storia che la romanità bizantina e il bizantinismo romanico di Ravenna, continuato ed evoluto a Zara in una serie di monumenti fino al trionfo della più squisita venezianità. Direi che per uno spirito maturo e sottile, che non conoscesse nessuna delle tre città, la progressione logica del conoscimento e della rivelazione intelligente potrebbe esser precisamente questa: Ravenna, Zara, Venezia, con ripiegamento, se desiderato, su Ancona o Trieste. Bel programma di periplo, che si potrebbe responsabilmente consigliare a chi fosse in grado di apprezzarlo.

* * *

Sotto un cielo costantemente mite, davanti a un mare mirabile di luci riflesse e di colorazioni opaline, coi monti lontani alle spalle, Zara dalla sua penisoletta murata e

ZARA — RUDERE DELLA PORTA TRIONFALE ROMANA.

(Fot. Alinari).

bastionata dispiega in faccia a chi arriva la serenità sorridente di una passeggiata a mare, che ricordava un poco la « palazzata » di Messina quando c'era. Quella di Zara è tutta moderna e non sempre felice nei particolari. Ma felicissima è la conclusione col tondo e ben sagomato bastione Grimani, e in ogni modo e in ogni momento vi è mirabile l'impressione di cielo e mare e la dolcezza della luce diffusa e il refrigerio delle aure saline. Qualche volta il bastimento che viene dall'altra sponda attracca qui, e si ha veramente l'impressione di ponte e di passeggiata fra le due rive, scendendo non come in un porto, ma come in un molo attrezzato per una elegantissima crociera, quasi sullo scalone di un palazzo o di una città di fiaba: impressione nel suo genere piacevole e raffinata se altra mai.

Più spesso però invece che a questa Riva Nuova si va a scendere alla Riva Vecchia, girando all'arrivo la punta della città lungo la via della Crociata, e la Riva Derna che le sta dinanzi; e si entra dalla parte ancora bastionata e murata, nel porto vecchio della città con una caratteristica impressione di vecchia marineria veneziana, non troppo disturbata dalle costruzioni nuove sull'opposto lato, in terraferma, dove intorno ai bagni di Puntamica e alla valle di Bora è sorta tutta una serie di recenti fabbricati. Una volta, anche dall'altra parte, Zara si doveva presentar così.

www.arcipelagoadriatico.it

* * *

Ma supponiamo, prima di entrare nella sua « porta marina » salutando il Leone che la sormonta, ancora un'altra impressione, anche più panoramica di quella che ci potremmo procurare salendo sopra uno dei suoi bei campanili. Zara dall'aeroplano ci

ZARA — PIAZZA LEPANTO : PORTA MARINA, INTERNO ROMANO

(Fot. Alinari).

presenta uno schema di costruzione chiarissimo e interessante. La penisoletta sulla quale sorge è approssimativamente rettangolare, e si svolge in lunghezza nel senso del mare. Lungo il quale la Riva Nuova, ora Riva Vittorio Emanuele III, occupa tutta la fronte della città, concludendosi col bastione Grimani, dopo di che un braccio d'acqua, detto la fossa, segna uno dei lati minori del rettangolo cittadino, addentrandosi fino alla Porta di Terraferma. Di là da questa breve insenatura che serve di porticciuolo a una minutaglia di barchette e piccoli velieri, il rettangolo peninsulare prosegue, con la strada

www.arcipelagoadriatico.it

postale che unisce Zara a Benkovaz, fino alla piazza d'Armi, che occupa quasi tutta la larghezza della penisoletta, raggiungendo press'a poco il mare del porto vecchio, cioè l'altro lato lungo del rettangolo, alla « valle » acquatile dei Ghisi.

Di qui la gettata raggiunge, verso la città, il giardino pubblico, che corrisponde alla Fossa dalla parte marina. E con la Riva Vecchia o Riva Quattro Novembre, si congiunge alla Riva Derna, limite, e lato corto, della penisoletta protesa.

Dalla parte di terraferma poi, di faccia alla Riva Vecchia, lungo la valle de' Ghisi si svolge una serie di fortini con un giardino militare e i sobborghi più o meno industriali cui accennavamo prima, che per una parte terminano alla Valle di Bora. Nel fondo della Valle di Bora, il bosco dei pini; più in là, Barcagno (cioè il traghetto) e i bagni; che

ZARA — I CINQUE POZZI (1574) E GIARDINO REGINA ELENA. (Fot. Alinari).

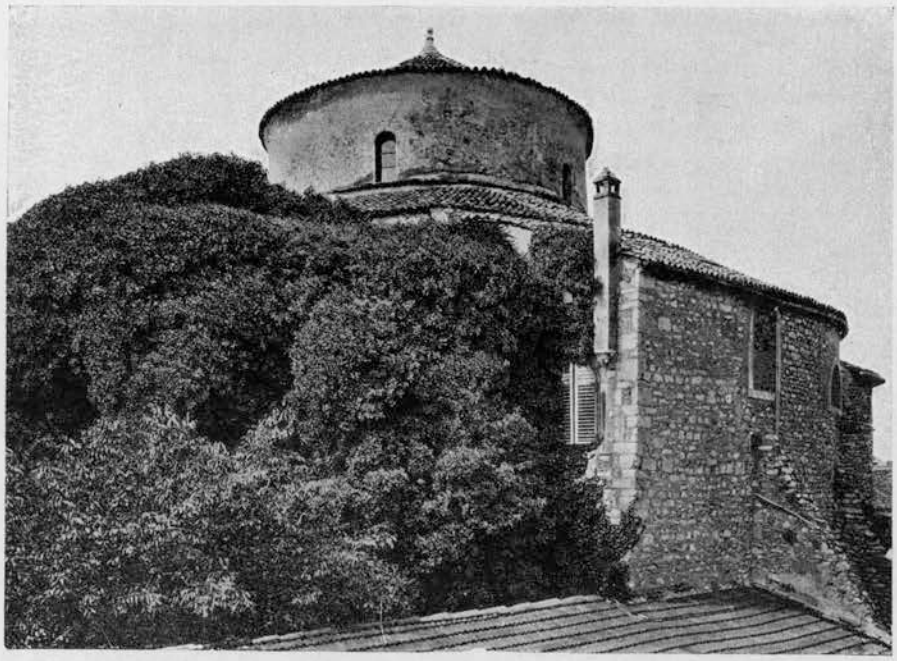
arrivano quasi di faccia all'angolo della Riva Vecchia con la Riva Derna. Il periplo, aereo o marino o pedestre che sia, è breve, ma definito e utilissimo a una orientazione generale, che ci darà poi un senso di agilità e di sicurezza piacevole attraverso l'animato intrico delle calli e callette.

Ma vediamo ancora, preferibilmente sempre dall'alto, la costituzione interna della città. Le vie maggiori si presentano come un reticolato singolare ma perfettamente evidente e riconoscibile: con due centri d'attenzione e di movimento: uno storico, alla Piazza dei Signori con la Torre dell'Orologio e altri monumenti; uno pittoresco e popolare, alla Piazza delle Erbe, che attraverso il piazzale del Laurana dà direttamente sul molo e sul mare della Riva Nuova. Lungo la Piazza dei Signori e più oltre, quella del Duomo, come l'arteria maggiore, Calle Larga, che, lungo il percorso, verso le estremità, prende a vicenda i nomi di Calle Carriera (dove termina in Campo S. Simeone, sboccando verso il Giardino Pubblico); Calle del Duomo e Calle Teatro Verdi all'estremità che dà sulla via della Crociata in direzione della Riva Derna.

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — CORTILE DI UNA CASA CIVILE.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

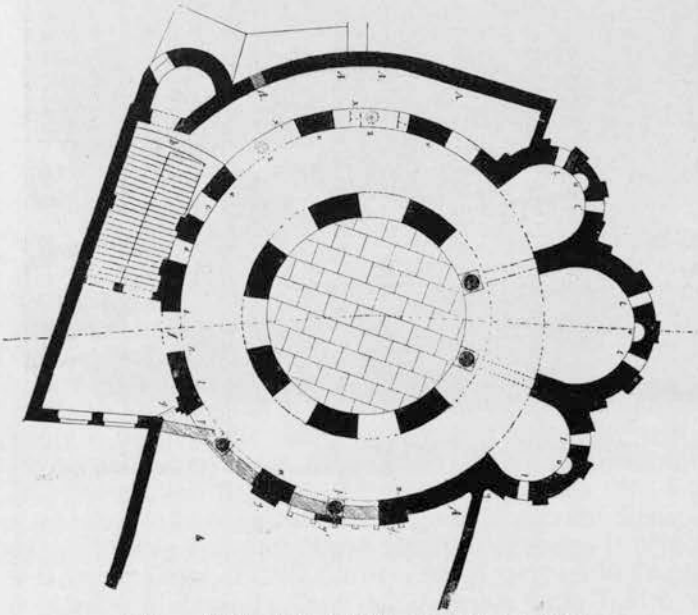
www.arcipelagoadriatico.it



ZARA — S. DONATO.

(Crudo ed. — *L'Architettura*, ecc.).

Parallela alla Calle Larga l'altra grande arteria cittadina congiunge la porta di Terraferma direttamente colla Piazza delle Erbe, prendendo i nomi di Calle S. Domenico, Calle del Tribunale, Calle S. Maria; e con una breve deviazione tortuosa detta Calle del Cristo, termina alla chiesa dei francescani e al Campicello S. Francesco.

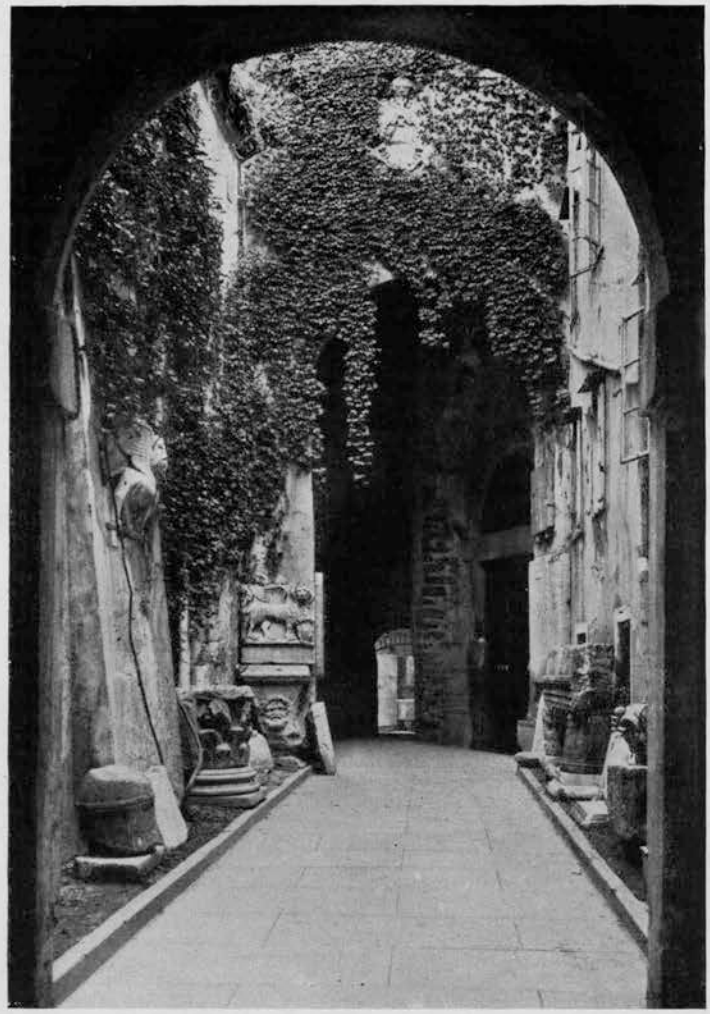


ZARA — PIANTA DI S. DONATO, RILEVATA NEL 1896.

Ci sono poi altre due calli lunghe, parallele ancora a queste due maggiori, dalla parte del porto vecchio: quella che passando dall'altro lato della Piazza dei Signori e partendo dall'altro lato, anche, della chiesa di S. Simeone, appunto col nome di Calle S. Simeone, continua oltre il palazzo dei Signori col nome di Calle del Teatro Vecchio, Calle dei Tintori, Calle Canova e Calle Carena, terminando in Campo Castello.

www.atcpolaadriatico.it

E l'altra minore, ma insigne per la chiesa di S. Crisogono ; parte dall'estremità del bastione Nuovo col nome di Calle del Paradiso ; poi diventa Calle dell'Ospedale, Calle S. Rocco, Calle S. Crisogono come abbiamo veduto, e col nome di Calle Demetrio costeggia l'arsenale marittimo per sboccare anch'essa in Piazza Castello. Queste, le longitudinali.



ZARA — SAN DONATO : RESTI DEL NARTECE (IX SEC.).

(Fot. Alinari).

Le trasversali sono molte. Noi noteremo solo quelle che congiungono direttamente la Riva Nuova con la Riva Vecchia, o almeno il viale Tommaseo parallelo alla Riva Nuova, con l'interno dei Bastioni parallelo alla Riva Vecchia. E troviamo così, dalla parte della fossa, fra Piazza S. Giovanni e l'estremità del bastione Nuovo, la Calle S. Giovanni, che diventa Calle dell'Armamento e termina Calle Francesco da Milano ; fra il viale Tommaseo e il bastione S. Demetrio, la Calle dei Turchi, poi Calle S. Vito e in ultimo Calle del Sale ; la bella e interessante Calle dei Papuzzeri, o babbucciai e calzolari, che

www.arcipelagoadriatico.it

partendosi dalla Porta Marina col nome glorioso di Calle Lepanto, trova con una leggera tortuosità il suo sbocco alla Riva poco lontano dal molo.

E sebbene non arrivi direttamente alla marina, noteremo, perchè incrocia la Piazza del Duomo e la calle omonima (cioè, in sostanza, la massima arteria o calle larga), la Calle Angelo Diedo che continua in Calle Florio.

Il resto è tutto un intrico e nella massima parte tutto un mosaico di angoli pittore-

ZARA — SAN DONATO: INTERNO.
(Crudo ed. — *L'Architettura*, ecc.).

schi, di motivi originali, di architetture interessanti, attraverso il quale ci disponiamo a passare ore e giornate di delizia e di curiosità.

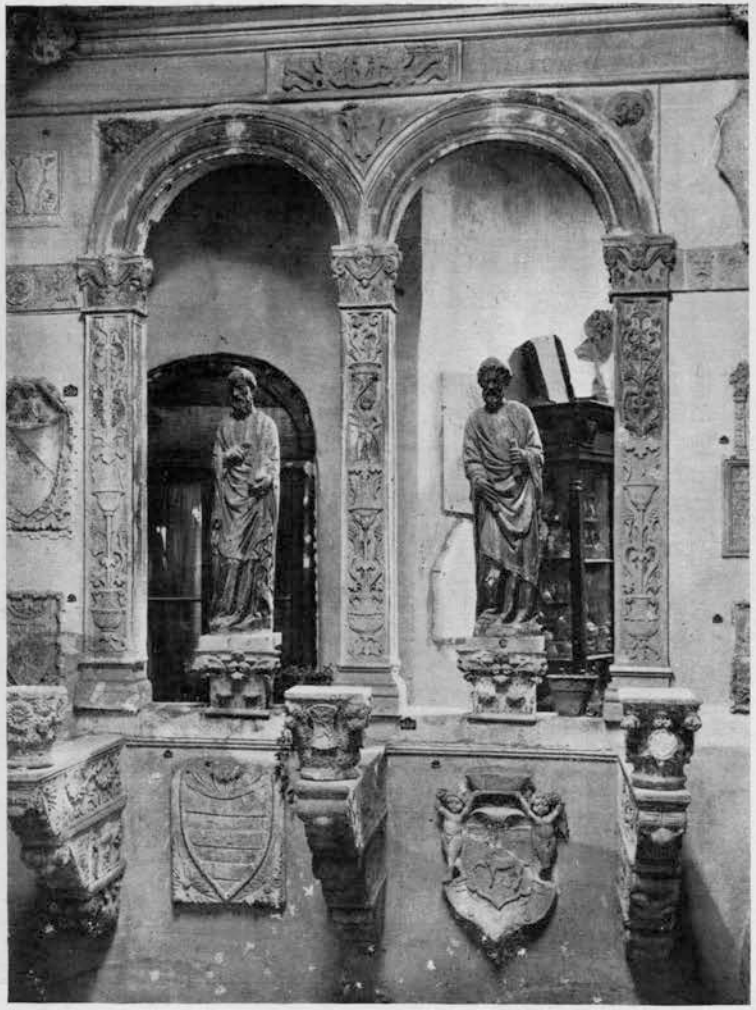
* * *

Zara! bel nome sonante come uno squillo di tromba sui brumeti e sui grovigli del più oscuro Medio Evo, quando alla prima alba dei tempi nuovi la incontrano sulla loro strada, e la prendono, i crociati, non senza farsi alta maraviglia della bellezza e dello splendore della loro impreveduta conquista.

Zara accoglie, rappresenta, assomma in sè la bellezza la grandezza e la tristezza di tutta quella storia della Dalmazia così bella davvero a «specchio dell'adriaco mare»;

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — SAN DONATO : SALA D'ACCESSO AL MATRONEO.
(Fot. Alinari).



ZARA — SAN DONATO : BIFORA E STATUE LIGNEE (XV SEC.).

www.arcipelagoadriatico.it

che è storia commista di Oriente e di Occidente, di nuovo e di antico, di cristiano e di turco; storia d'anima nostalgica come d'arte retrospettiva; di aspirazioni ideali come di ispirazioni originali a loro volta animatrici ed animate; collegata con la storia di Napoli e con quella d'Ungheria; spazzata di turbinose incursioni barbare e illuminata di tutta la più gentil gloria latina; fulgente di riflessi ieratici ed ecclesiastici e di splendori bizantini e romanici nelle sacrestie e nei tesori delle sue cattedrali ricche di cappelle e di ricami, di reliquie di santi in custodie d'argento e di ancone famose nel vano delle absidi insigni; maestosa di imperiali architetture sulla marina di Spalato e di Salona memore d'impero, su cui passa l'ombra di Galla Placidia e l'eco d'Aquileia.

ZARA — MUSEO DI SAN DONATO: VETRI ROMANI DA NONA.

(Fot. Alinari).

Storia che talora si è chiamata proto-illirica sino a due secoli avanti Cristo; su cui trasvolano gli Argonauti nelle nere navi, mentre la terra scavata ci narra di stazioni litiche e metalliche e ce ne restituisce gli interpretati monumenti; autoctona con le sue dieci guerre contro i Romani, fino ai tempi imperiali; romana fino alla caduta dell'Impero; goto-romana con Teodorico, bizantina con l'impero d'Oriente fino ai principi del settimo secolo; poi romana di civiltà e slava e ávara di invasioni, di nuovo, fino a Carlo-Magno; veneta, con resistenze slavo-croate, fino alla prima crociata; veneta con episodi ungheresi fino al 1420; veneta con opposizioni turche sino al 1718; esclusivamente veneta fino alla caduta della Repubblica. Francia, Inghilterra, Austria, passano sopra la Dalmazia nel secolo scorso e fino ai tempi nostri; e dei recentissimi qui non si parla.

Ma la sua storia è sempre e sopratutto integralmente dalmatica, cioè romana italica veneta; e la sua anima municipale latina, attraverso lo svolgersi dei secoli si fa per–

www.archeoadriatico.it

dutamente veneziana. Perdutamente veneziana essa è: e le radici stesse della storia sua italica sembrano predestinarla all'orma del Leone.

Del resto, quando nell'anno 805 Carlo Magno riceve Donato vescovo e Paolo rettore della città di Zara, che gliene offrono la sudditanza, egli assegna la Dalmazia al figlio Pipino, proclamato Re d'Italia nel 781. Poi, nel 1177 recandosi papa Alessandro III a Venezia per incontrarvisi con Federico Barbarossa, dopo la sosta a Lissa, dove è ossequiato

ZARA — MUSEO DI SAN DONATO: VETRI ROMANI DA NONA. (Fot. Alinari).

dall'arcivescovo di Spalato, si ferma a Zara, entrandovi trionfalmente, seduto sopra un cavallo bianco. Ma eran già quasi due secoli che il doge Orseolo aveva spazzato dai pirati narentani l'Adriatico nel suo procedimento vittorioso che si svolse fra Grado e Ragusa e lo fece tornare in patria *dux Dalmatiae*. Così, risorta dalle ceneri barbariche della sua prima esistenza greco-romana, suddita di un re d'Italia emanante dal sacro romano impero, ospite d'un sommo pontefice, madre di un altro pontefice (Giovanni IV Dalmata) così Zara si avvia verso il suo destino veneziano. Non senza ribellione da prima: infatti l'assalto che i crociati vittoriosamente le diedero nel 1202 non era che il compenso del loro imbarco e trasporto, a Venezia; sì che ragionevolmente allora papa Innocenzo

www.archeoadriatico.it

ZARA — SAN DONATO: S. ANASTASIA.
(Fot. Alinari).

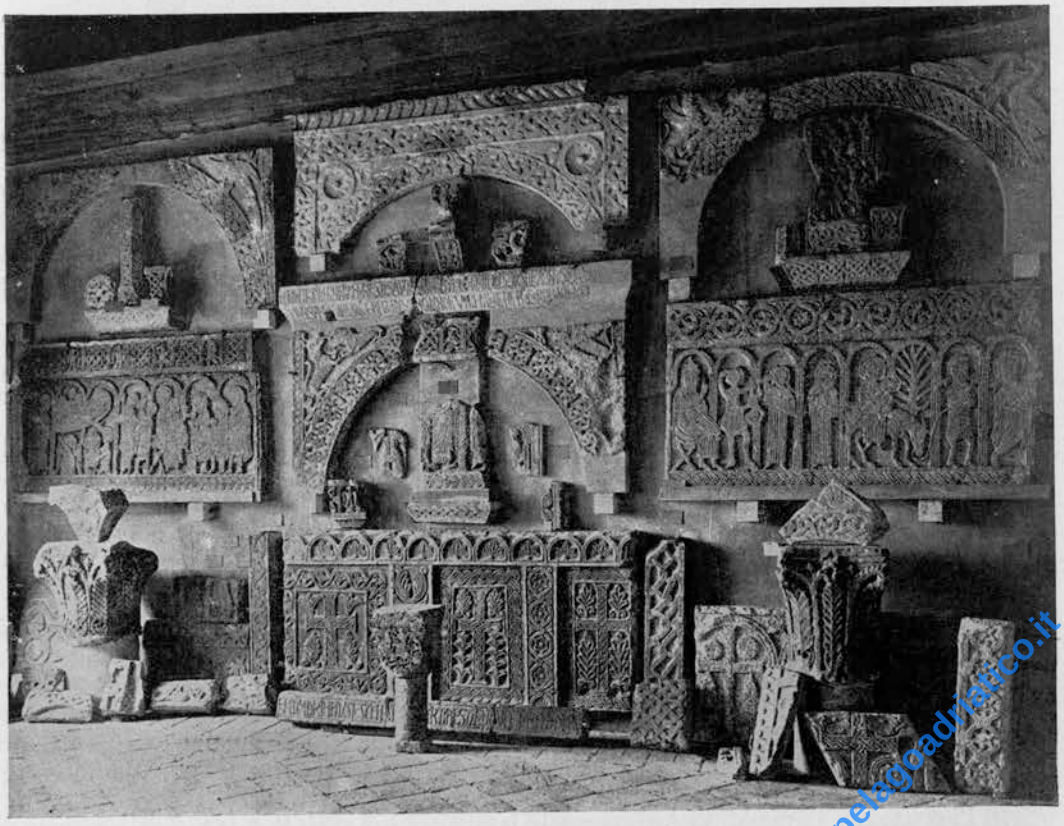
III ebbe a scomunicare e Veneziani e Crociati, poichè non esitarono a subordinare anzi a far servire al saccheggio di una città cristiana il passaggio d'oltremare e l'impresa di Terrasanta, per i loro interessi particolari.

Per ammenda, i Veneziani fondarono poi la chiesa di S. Anastasia in Zara stessa, risorta a nuova vita dopo il memorabile flagello: Anastasia, che vuol dire resurrezione, e che divenne in seguito il Duomo della capitale dalmata.

Non finì però con l'opportuna scomunica l'intervento di Innocenzo III, chè nel 1205, riaccesa la lite tra Veneziani e Zaratini, egli deve interporsi per la pace. Del resto gli intervalli di guerra e di quiete si susseguono ancora per circa due secoli d'allora in poi.

* * *

C'è nel museo di Verona una lapide di Zara, dove era nota fin dal secolo decimo-

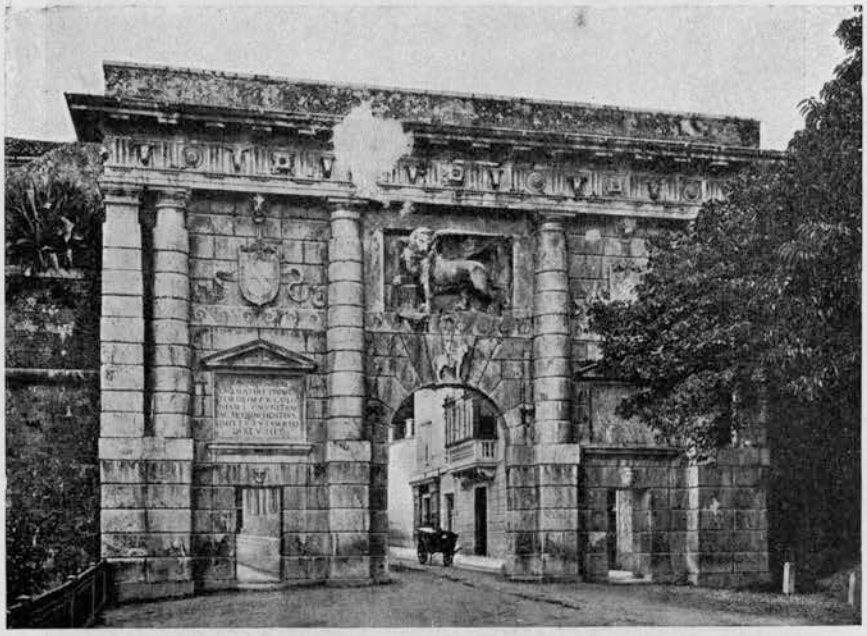


ZARA — MUSEO DI S. DONATO: PARTE MEDIOEVALE.

www.arcipelagoadriatico.it

quinto, che dice che « Augusto, padre della colonia, diede le mura e le torri » alla città. Zara d'Augusto, dunque, la Zara romana. Più insigne derivazione mal si potrebbe desiderare. Purtroppo gli avanzi romani dovettero sparire in massima prima o durante il saccheggio crociato ; poichè dopo di ben poche cose si ha notizia. Qualche cosa di più han restituito i tempi più recenti, con le loro necessità di scavi di condutture e di modificazioni cittadine; e col rispetto diffuso per gli avanzi e le testimonianze del passato.

Da quanto sappiamo, dunque, dopo che Augusto, padre della colonia, diede le mura e le torri, Tito Giulio Optato restaurò in tempi posteriori le torri stesse, «consumate dalla vecchiezza ». La linea delle fortificazioni romane fu, per le necessità inderogabili dello spazio e della forma della penisoletta tutta occupata dall'abitato cittadino, seguita senz'altro dalle fortificazioni medioevali e venete, che vi si sovrapposero e l'assorbirono.

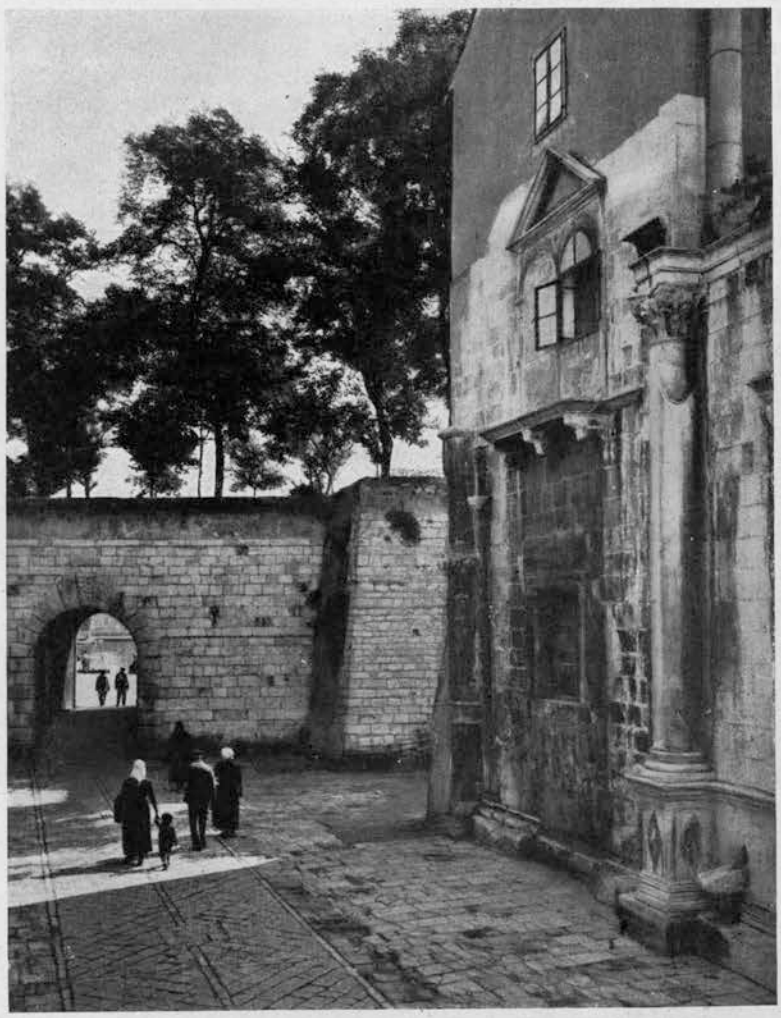


ZARA — PORTA PRINCIPALE.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

Se ne vede ancora un tratto antico presso la Torre del Bouvo d'Antona. Un altro tratto esisteva nel fianco meridionale della città fino all'anno 1874, in cui fu demolito. Un grosso muro, o meglio quasi vallo con muro, dovette esser costruito durante il tardo impero dal lato della porta di Terraferma, verso dove è ora la Fossa, per chiudere alle incursioni altrui l'accesso diretto alla città da quella parte ; lo storico umanista Lucio ne vide ancora le fondamenta. Le mura romane dovettero avere varie porte : di due, che erano archi onorari ad uso di porte, abbiamo memoria non solo, ma avanzi. Uno era presso l'odierno S. Simeone, nella località oggi appunto chiamata Campo Colonna ; l'altro presso il S. Crisogono odierno, cioè in vicinanza del porto vecchio : nel 1434 fu restaurato dall'abate di S. Crisogono, che lo trovò sotto la chiesetta di S. Fosca oggi scomparsa. L'arco restaurato e rafforzato continuò sul posto fino al 1566, quando per necessità militari riattandosi i bastioni si ritenne necessario rimuoverlo di dov'era, ma si ebbe il buon senso di rimurare ciò che ne avanzava all'interno della Porta Marina dove oggi ancora si vede : e cioè un sobrio archivolto tra capitelli corinzii e una bella trabeazione che porta

www.archivioadriatico.it

nel fregio un'iscrizione di cui or ora riparleremo, e ci lascia supporre l'esistenza nel monumento originale di un bassorilievo e di un coronamento di statue (confermato dall'iscrizione) e altri motivi decorativi probabilmente allusivi alla navigazione, secondo un ricordo di tritoni tramandatoci dall'umanista anconitano Ciriaco che al suo tempo ne vide ancora uno (tutto ciò oggi scomparso); permettendoci di ricostruire nella nostra



ZARA — PORTA SAN ROCCO: AVANZI DELLA CHIESA DI S. SIMEONE. (Fot. Alinari).

mente l'arco semplice ad una luce ben aperta, simile o affine forse agli archi romani di Susa o di Rimini, con pilastri, adeguatamente collocato per accesso dalle mura al mercato (posto appunto nelle vicinanze dell'odierno S. Crisogono) la cui piazza, dice l'iscrizione, fu fatta selciare per cura di Melia Anniana, in memoria del marito Quinto Lepicio Basso figlio di Quinto della tribù dei Sergii.

L'altro arco stava presso l'odierno S. Simeone: ne furono scoperte nel 1908 le basi di quattro piloni; due esterni e due interni, minori quelli, questi maggiori, con colonne

www.arcipelagoadriatico.it

poggiate sui piloni: l'arco doveva essere trionfale, e a differenza da quello di Melia, a tre luci, cioè di tipo posteriore a quello ad arco unico: quest'arco era poi munito all'esterno di torri ottagone; e più in là doveva sorgere, sempre secondo la traccia delle fondamenta, una grande porta, con mura a destra e a sinistra, fra molti avanzi amorfi e dispersi.

ZARA — CALLE SAN ROCCO. (Fot. Alinari).

In una città configurata come Zara male si può parlare di altura. Tuttavia il punto più alto della città esiste, e si trova nei pressi di S. Elia, cioè all'ingresso tra Campo Castello e l'Arsenale, il Duomo e S. Francesco. E ivi si può ritenere dalle tracce ritrovate si ergesse l'arce romana; inoltre si ha ricordo che nel secolo XVII vi sorgevano due grosse colonne composte a sezioni di rocchi o tamburi scannellati, con architrave; delle quali una fu poi ricomposta più o meno felicemente e collocata presso campo S. Simeone nello spiazzo detto ora Campo Colonna; l'altra, scomposta nei suoi rocchi, ha servito a rifornire di *vere* puteali più d'un palazzo e cortile patrizio della città.

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — DUOMO O S. ANASTASIA. (Fot. Nowotny).

ZARA — DUOMO: PORTA PRINCIPALE.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

Altri consimili rocchi si ritrovarono nello spazio piano occupato ora dalle piazze del Duomo e delle Erbe, dalle chiese del Duomo e di S. Donato (oggi Museo) e dalle case a tramontana e a mezzogiorno di queste: l'antico Foro. Nel quale, appunto dalla esistenza di questi avanzi e di quelli di Campo Colonna, si può argomentare l'esistenza, un tempo, di un grande edificio, diciamo, specie per Zara, colossale, come quello che avrebbe rivaleggiato con alcuni fra i grandi edifici romani, l'atrio del Pantheon, per esempio, costruito appunto con tali colonne. Oggi poi, su piazza delle Erbe c'è un'altra colonna, anch'essa romana, ma liscia e non scannellata; anch'essa di grandi dimensioni; e altri resti di colonne e accessori si trovarono in S. Donato e nel suo sottosuolo, sì che possiamo logicamente e verosimilmente dedurne l'esistenza in Zara di un secondo edificio romano dalle colonne lisce, e di proporzioni grandiose non meno che quello dalle colonne scannellate. Il foro dovrebbe essere, sempre a giudi-

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — CATTEDRALE: IL MATRONEO (XIV SEC.).
(Fot. Alinari).

carne dagli avanzi evidenti, selciato di grosse lastre di calcare bianco, come il mercato.

Sul selciato romano, dentro S. Donato verso levante si alzano due gradini lunghi che continuano anche sotto il muro: con tutta probabilità è da ravvisare in essi la gradinata e il podio di un antico edificio. Ad altri edificii locali dovettero appartenere i capitelli riadoperati, e qualche volta trasformati o deformati *in situ*. Di altri avanzi romani che sono in S. Donato ci occuperemo visitando quell'originalissimo tempio-museo.

* * *

Ricomposto così idealmente quel tanto che possiamo, di Zara romana, forse conviene dare uno sguardo, sia pure rapidissimo, agli immediati dintorni, che serbano pur essi

ZARA — CATTEDRALE: CAPITELLO DELLA NAVATA MAGGIORE (XIV SEC.).
(Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

tracce di affiorante romanità. Zara ebbe, fuori le mura, dalla parte dove oggi è la porta di Terraferma, il suo teatro e l'anfiteatro; e dalla stessa parte, più tardi, il muro o vallo di difesa cui abbiamo già accennato, alcune delle cui pietre probabilmente sono andate a finire nelle sostruzioni e nei fianchi delle mura del Duomo e di altri edifici della città. Qui vicino pure sboccavano i due acquedotti, il minore di quattro chilometri, il maggiore di quaranta; quest'ultimo, opera veramente importante del tempo di Traiano, continua con tracce tuttora visibili da Zara fino a Zaravecchia presso il lago di Vrana ed oltre; aveva il suo serbatoio al Castellum, oggi Costegli.

Sulla via suburbana litoranea per Blandona c'era poi la necropoli che ha restituito

ZARA — DUOMO O S. ANASTASIA: INTERNO. (Fot. Nowotny).

tombe ad iscrizioni e ad inumazione, modeste, contraddistinte da assenza di sarcofagi monumentali e di sepolcreti sontuosi, e dalla presenza anzi frequenza di cippi cilindrici con iscrizioni latine, terminanti a pigna, del tipo detto appunto liburnico. E per il momento fermiamoci qui; ed entriamo senz'altro, finalmente, a goderci l'aspetto sereno e armonioso della Zara odierna, come ci si presenta oggi, ampia e ridente e qua e là alberata sul mare, anzi sui due mari della Riva Vecchia e della Riva Nuova.

* * *

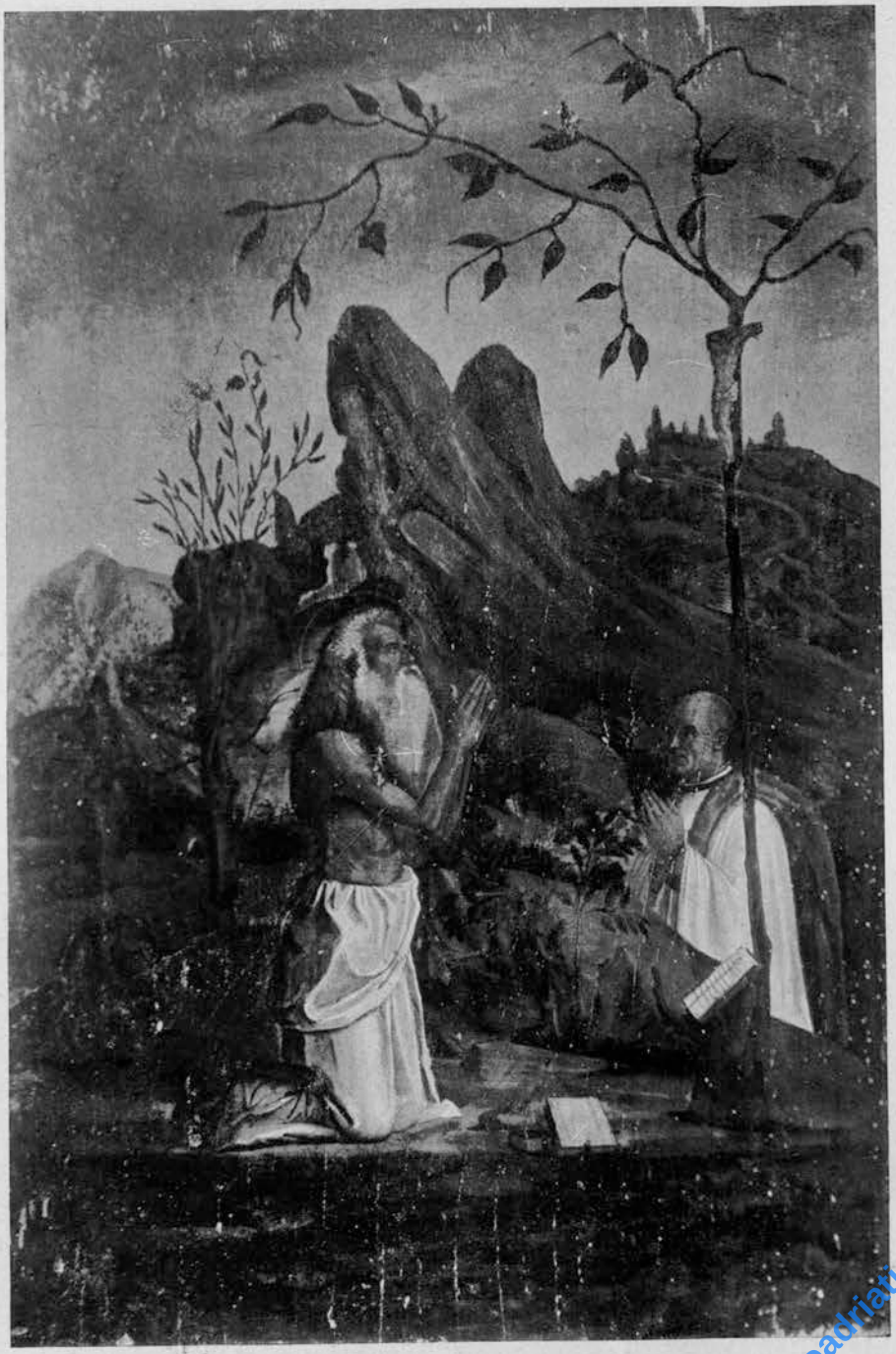
Dalla quale propriamente Zara rivela, a chi non lo conosca ancora, il colore e la trasparenza meravigliosa del cielo e del mare di Dalmazia. Più cristallino e più roseo a Zara, mentre più dorato e smagliante a Ragusa, ad ogni modo è già cielo e mare di Levante, questo che aggiunge grazia alle architetture veneziane, così frequenti anche nelle residenze private sontuose e numerose della città; e sotto la cui influenza clemente Zara si circonda di parchi, di boschetti e di amenissimi giardini. Le antiche mura sono

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — DUOMO : S. ANASTASIA DEL CARPACCIO.
(Fot. Alinari).

ZARA — DUOMO : TAVOLA D'UN'ANCONA ATTRIBUITA A VETTORE CARPACCIO.
(Fot. Burato).

www.arcipelagoadriatico.it



ZARA — DUOMO: S. PAOLO EREMITA. TAVOLA ATTRIBUITA A VETTORE CARPACCIO.
(Fot. Burato).

www.arcipelagoadriatico.it

ridotte a passeggio delizioso, e il vastissimo bastione o « forte » è anch' esso un parco. E dovevano pur essere formidabili quelle mura, e quel bastione imponente, se il francese Villehardouin, cronista della Crociata, ci narra non aver mai veduto simili mura e torri e nemmeno, sebbene venisse da Venezia, crede si possa imaginare una città più bella e più ricca di Zara. Meraviglia individuale che non è del resto se non l'esponente di quella collettiva dei crociati, i quali rimasero stupefatti alla sua vista, nè sapevano comprendere come avrebbero potuto impadronirsene senza un miracolo di Dio. È naturale che, dato il coscienzioso saccheggio che Dio quella volta permise, della Zara romana non ci restino che le poche vestigia cui abbiamo sopra accennato.

ZARA — CATTEDRALE: RELIQUARIO DI SAN GIACOMO (XI-XII SEC.). (Fot. Alinari).

* * *

Il monumento che a tutt'oggi meglio collega ed esprime la prima con la seconda rinnovata vita di Zara, è San Donato, il museo cittadino, del quale si potrebbe dire che ciò che più ci impressiona nel museo è del Museo l'edificio stesso; e non so dove ce ne sia un altro al mondo che lo possa uguagliare, sebbene anche quello ospitato dalla chiesetta dei Templari a Brindisi abbia forti titoli alla nostra maravigliata attenzione.

ZARA — CATTEDRALE: BRACCI RELIQUARII (XIII-XIV SEC.). (Fot. Alinari

www.arcipelagoadriatico.it

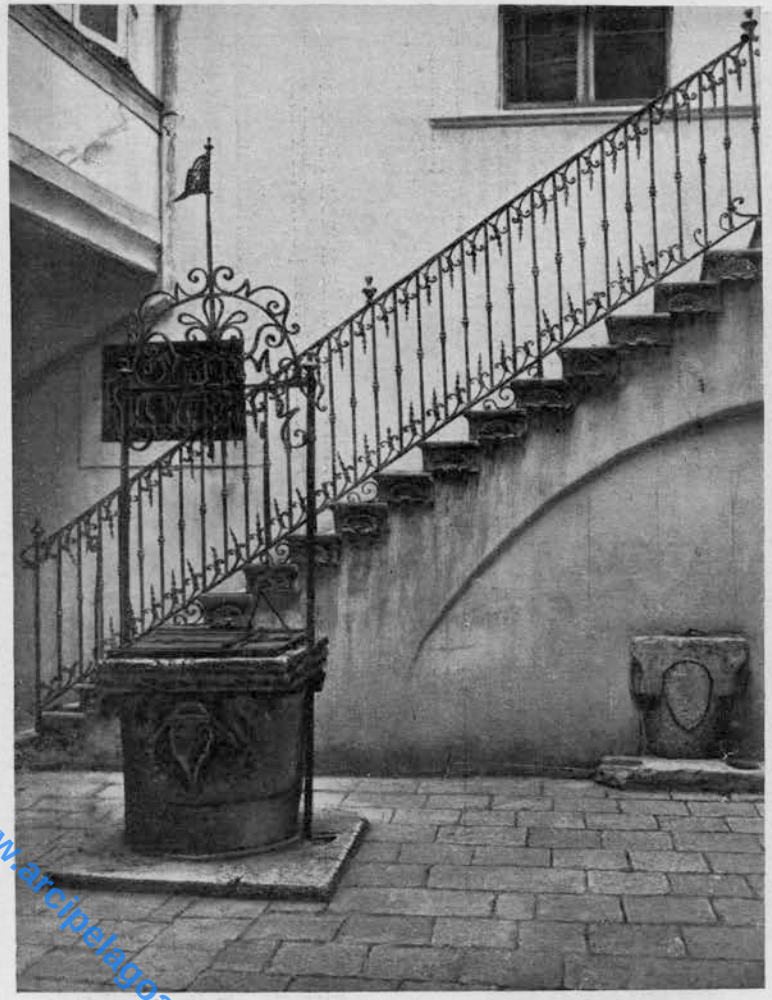
S. Donato era chiesa ed è stato magazzino militare; e prima d'essere l'una e l'altro fu tempio, monumento, capitello, colonna o architrave nel mondo romano: fu tutto dappertutto e non sappiamo che cosa in particolare, nella romanità della Dalmazia: fu l'anima di Roma sparsa qua e là nelle pietre più diverse. Poi, d'un capitello si fece una base, d'un' architrave un fondamento, e furono rizzate a rovescio su queste malformi agglo-

ZARA — VIA SAN DOMENICO: UN PORTALE DEL XV SEC. (Fot. Alinari).

merazioni le colonne pagane, per reggere la cupola del cristianizzato edificio; e dalla ingenua audacia dei costruttori e dalla loro prudenza assurda nasce questa meraviglia: San Donato!

San Donato di Zara formato da due chiese rotonde una sovrapposta all'altra, l'una e l'altra somiglianti alle più antiche chiese rotonde ravennati, l'una addossata all'altra per poterle tutte e due consolidare; e rimaste così, dal tempo di Carlomagno, di cui volevano emulare o imitare, evidentemente, la cappella palatina favorita di Acquisgrana;

www.archeoadriatico.it



ZARA — CALLE DEL MONTE : CORTILE DEL XVI SEC.

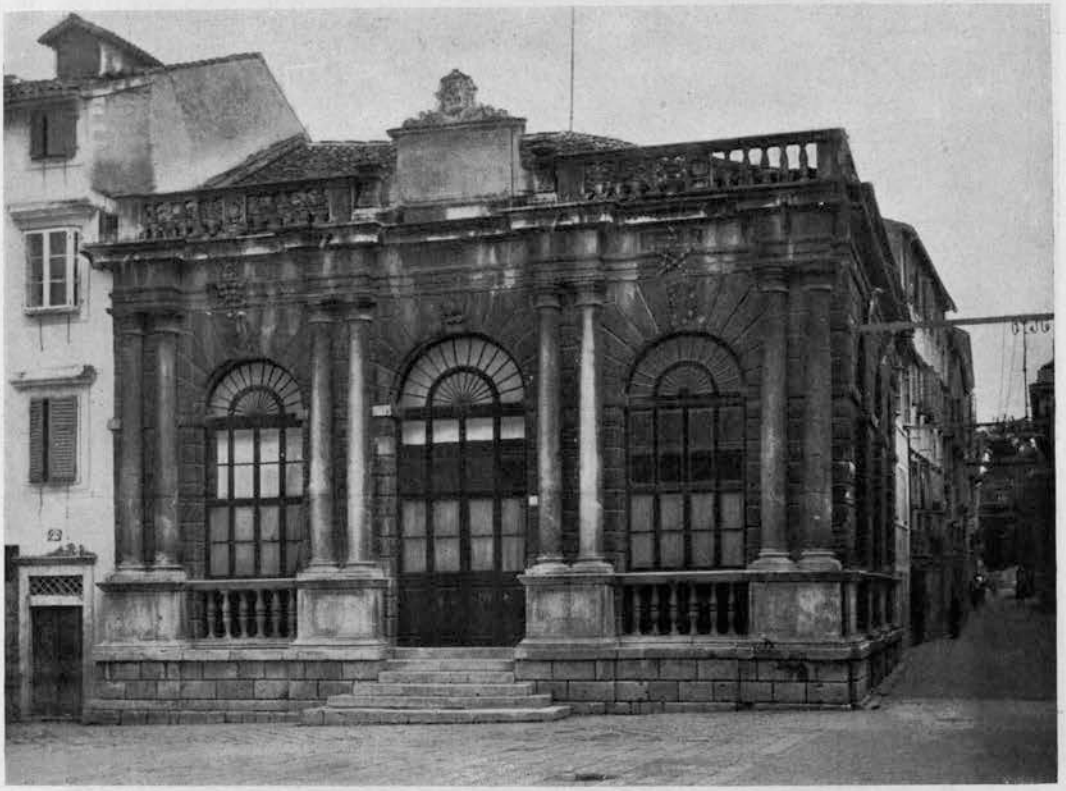
ZARA — CALLE DEL MONTE : CORTILE DEL XVI SEC.

(Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

se pure già al vescovo Donato non aveva prima sorriso l'idea di ottenere qualchecosa che ricordasse sul mare di Zara la gloria di San Vitale di Ravenna sull'altra sponda, dato e non concesso che sia lui il costruttore del monumento.

Ma non è questo il luogo di attardarci nelle erudite discussioni di ipotesi e di riscontri; piuttosto vorremmo entrare a godere senza tante preoccupazioni la bellezza delle cose e la loro complessiva suggestione storica, veramente eccezionale. San Donato contiene una agglomerazione imponente di cose delle più diverse epoche e provenienze, dai cippi liburnici alle sculture alle lapidi e ai vetri romani; dalle sculture preromaniche



ZARA — LOGGIA DEL COMUNE (SANMICHELI). (Fot. Alinari).

e romaniche a quelle gotiche e alle più tarde, fino al barocco; dalle monete alle campane, dai leoni di S. Marco alla *Pietà*, forse di Giorgio Orsini, alle non poche nè trascurabili memorie degli eventi storici gloriosi e recenti.

Per segnare qui un'idea e un ricordo del suo aspetto e della grandissima varietà di tesori che contiene, osserviamo la fisonomia del suo ingresso, fatto estremamente pittoresco dalle verzure spioventi e dagli antichi frammenti che lo adornano.

È l'antico nartece della chiesa del nono secolo, incassato fra le case; sebbene ci siano in patria anche altri esempi di ingressi originali e curiosi a musei e collezioni e chiostri, tuttavia non c'è dubbio che questo rimane uno dei più attraenti, e che si imprime nella memoria con un carattere e una individualità tutta sua propria.

Per l'interno, rammenteremo l'abside centrale circolare e le absidi minori, anch'esse

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — LOGGIA DELLA GRAN GUARDIA (1562).

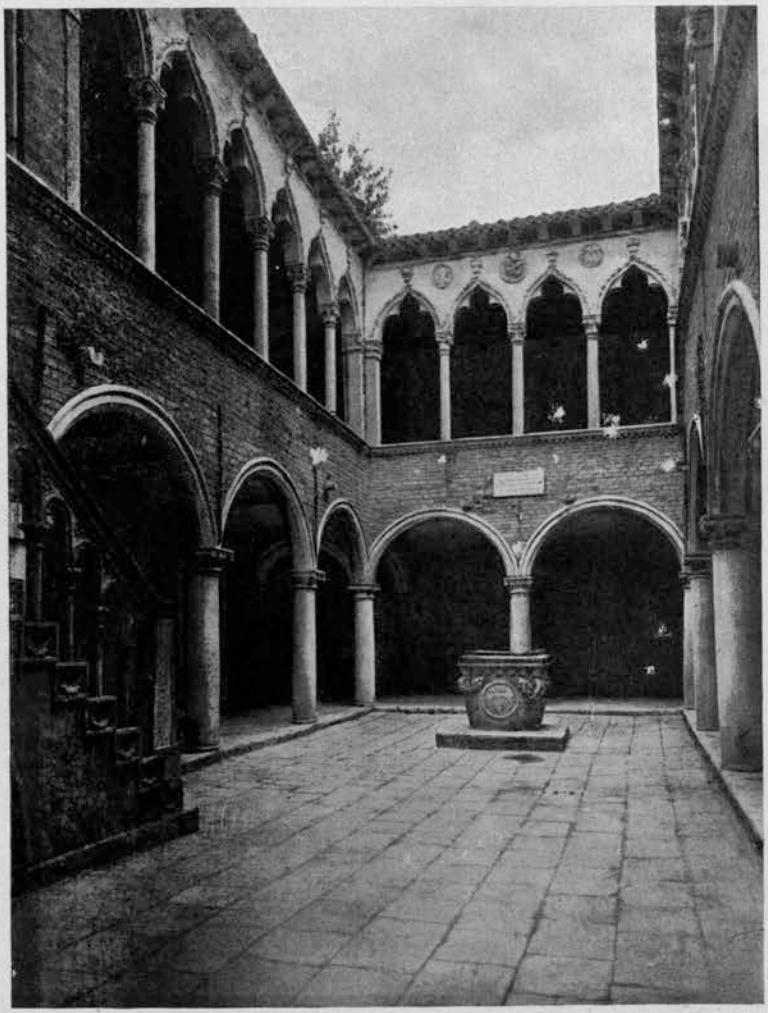
(Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it

del nono secolo, coi frammenti che le animano e le adornano; e la scala d'accesso al matroneo, che sale fra colonne, stemmi, epigrafi, mensole, frammenti di epoche varie; fra i quali notevoli i leoni veneti, in riquadri o *in moleca*.

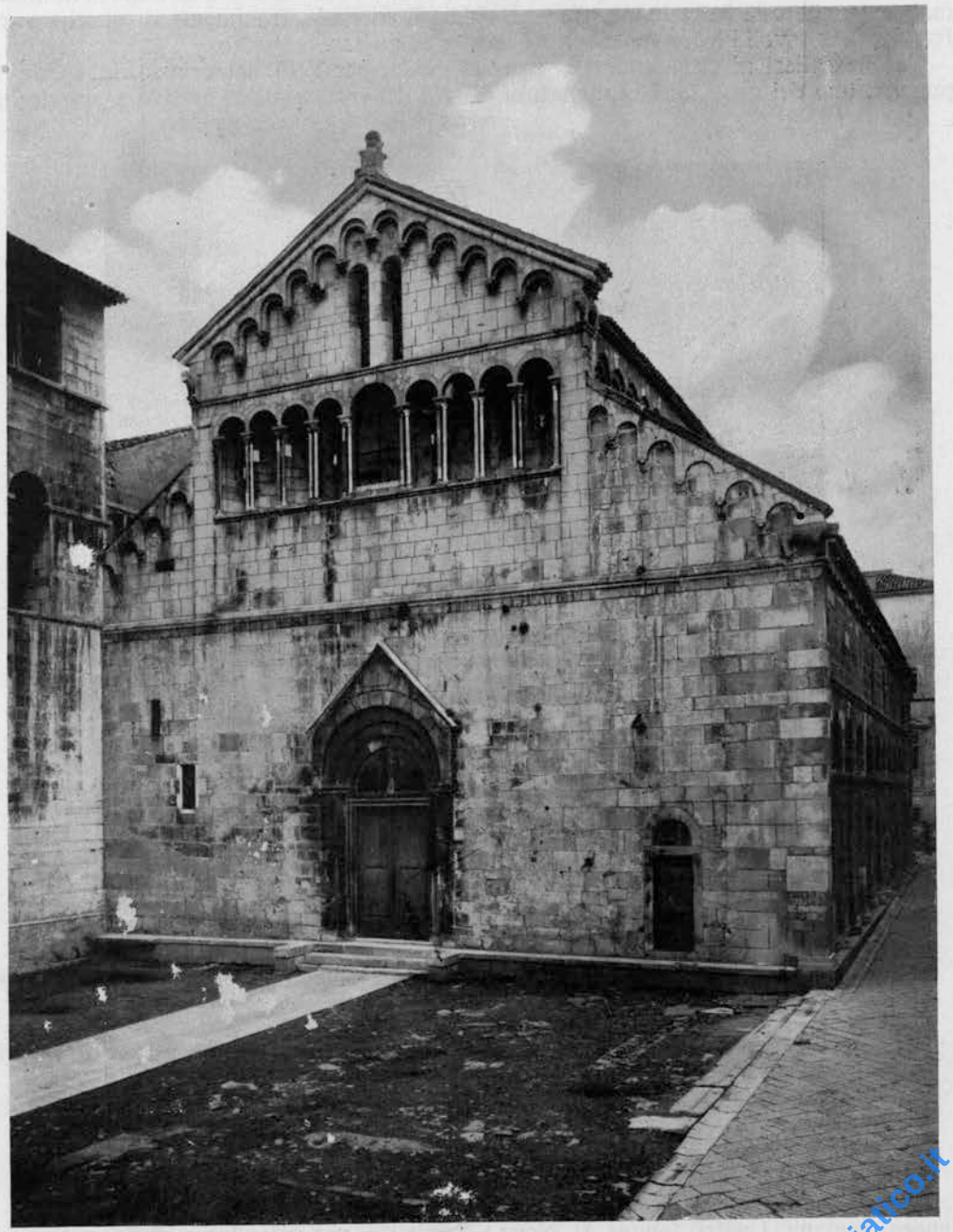
Delle collezioni ricorderemo in ispecial modo, per l'età del bronzo, la spada e i pugnali, uno dei quali ha l'impugnatura ornata del caratteristico motivo a spirale; del-



ZARA — PALAZZINA DEL CAPITAN GRANDE. (Fot. Alinari).

l'epoca romana i vetri famosi di Nona: fiaschette per oli odorosi delle vetrerie di Alessandria e Sidone; la boccetta a imitazione di dattero appassito; quelle a figurine od ornamenti in rilievo; le anforette « millefiori »; il bicchiere di pasta vitrea bianca; le capselle, i catinetti. In altro genere, la stele funeraria con due busti nelle nicchie. Ma della scultura funeraria mestierante e povera abbiamo qui esempi di straordinario interesse e curiosità: la rappresentazione del piccolo uomo a cavallo presso la gran donna severa nel suo manto; l'infantile e grottesco individuo che infila un pesce col suo

www.archeologiadriatico.it



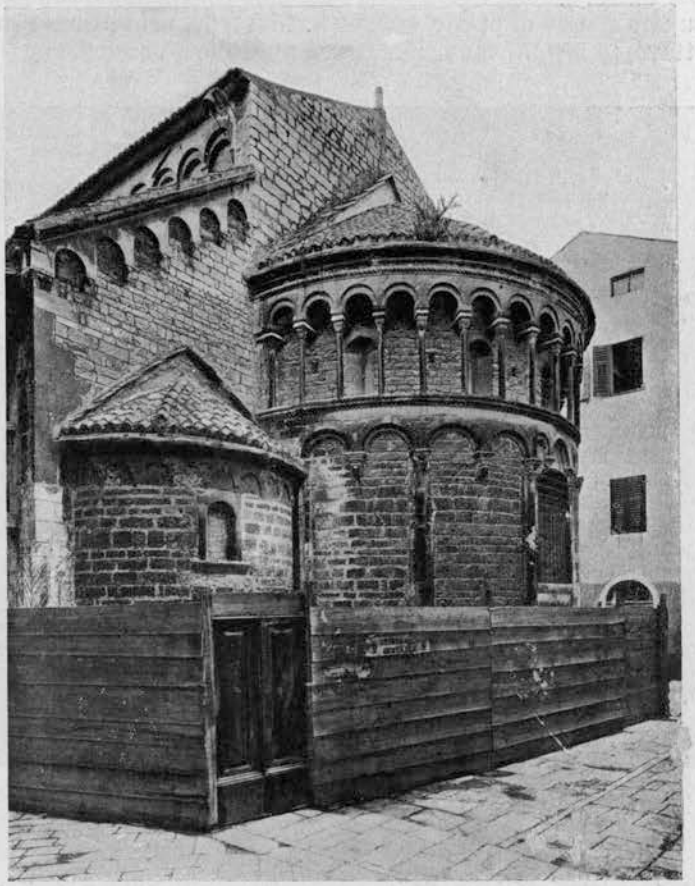
ZARA — CHIESA DI S. CRISOGONO: LA FACCIATA.
(Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

tridente. Così lontani tecnicamente e spiritualmente dalla tanagretta squisita, forse del terzo secolo avanti Cristo, con reliquati di tinta bianca sulla terracotta: morbida, realistica, di tutta grazia.

Dei secoli oscuri troviamo poi quello strano bassorilievo, rozzissimo, del settimo od ottavo secolo forse, che raffigura un Crocifisso fra il sole e la luna : puerile ma interessante documento più che artistico, umano.

Degli stessi tempi, la curiosa vaschetta di pietra con figure, sorretta da una sagoma



ZARA — S. CRISOGONO.

(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

belluina, forse un leone. E di poco più tardi, altre sculture : il portale che fu della chiesetta di S. Lorenzo, avanzo dei secoli fra l'ottavo e il decimo (dentro vi sono incassati frammenti con nodi, ornati, croci) ; una fenice con palma ; un vecchio *introibo*.

C'è poi un sarcofago del decimo secolo, a croci e rosoni ; un cancello presbiteriale di poco posteriore, a croci, palme, tortiglioni, riquadri ; i capitelli famosi di Arbe, uno trapanato e pettinato a uso carolingio, l'altro goffo di sagome animalesche, l'uno e l'altro, sebbene in pessimo stato, preziosi; ed altri capitelli e cimase affini, a tortiglioni, a uccelli fantastici, a palmette, a croci, a transenne; e sculture decorative, e apostoli su colonne, e motivi bizantini e carolingi.

www.arcipelagoadriatico.it

Ma di grandissimo interesse i plutei dell'undecimo secolo, di cui l'uno, il più rozzo, presenta la Madonna, gli angeli, i Re Magi cristati di penne o acconciature a tipo pellirosse; i pastori anch'essi curiosamente vestiti; Santa Elisabetta nell'episodio della visita.

L'altro, più complesso e di migliore esecuzione, a rilievo piattissimo, è decorato in alto da un fregio con animali, rosoni, croci; ed è poi scompartito dagli archi che sovrastano a ogni scena; la rappresentazione però è consecutiva per i primi quattro vani, e ci mostra Salomone nel primo, nel secondo un uomo che tiene per un piede il soggetto del famoso giudizio; nel terzo e quarto vano le due madri. Segue un arco aperto sul quinto e sesto vano, per dar posto alla figura della Madonna col Bambino sull'asino che procede a testa bassa su uno sfondo di palme, mentre S. Giuseppe, nel settimo vano, lo mena con la fune. Nell'ottavo ed ultimo vano, una figura maschile d'accompagno.

ZARA — CHIESA DI S. CRISOGONO: INTERNO (XII SEC.).

(Fot. Alinari).

Interessante, anche perchè ne ritroveremo altrove il compagno, il capitello romanico ad aquile ritte che con le ali combacianti formano gli angoli.

Fra le sculture in legno (di cui del resto troveremo e a Zara e altrove in Dalmazia esempi insigni) notiamo i resti del dossale del decimoquarto secolo, con belli scomparti e intrecci; e iscrizione gotica a bassissimo rilievo, e tracce di chiodi per ornamentazione. Poi le formelle d'altare di legno dorato del decimosesto secolo, che ci presentano la figura di Cristo in mandorla, nudo con drappeggio; circondato da cherubini e un Santo, forse S. Michele, armato di lancia, col diavolo sotto ai piedi e una libra in mano; alato e corazzato. E le statue lignee dei santi posati sui capitelli sopra alla scala del matroneo, che reca in cima un leone veneziano, e che ha dintorno altre mensole, capitelli stemmati, stemmi da muro, epigrafi e via dicendo, presso una bifora elegante del Quattrocento.

Con la quale torniamo alle sculture, ed entriamo nel bel Rinascimento. Di esso ricorderemo qui il portale della casa Maffi, che è del 1486, adorno di ovoli e decorazioni

www.acipeladriatico.it

varie, di tortiglioni, di stemma ; e la lunetta su cui due putti correnti reggono uno stemma.

Il bel quadro, finalmente, rappresenta la Madonna col figlio e santi, e si attribuisce a Marco Marziale, nell'anno 1480. La Madonna regge il Bambino su un tavolo che fa centro, mentre egli si china verso un donatore inginocchiato, con mani giunte, visto di profilo, e presentato da un santo, con libro molto ben rilegato. Dietro al Santo una finestra aperta lascia intravedere un paesaggio variato. A destra di chi guarda c'è invece

ZARA — SANTA MARIA.

(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

una santa con aureola, e capelli ben ritorti sotto il velo ; che regge una palma e un libro : Santa Anastasia?

* * *

Santa Anastasia : è il nome del Duomo di Zara. Che di chiese è ricchissima ; e solo a nominare le più insigni la lista è lunga. Sant'Anastasia, dunque, è il Duomo ; poi c'è un S. Francesco, S. Crisogono, S. Maria delle Benedettine, S. Simeone, S. Michele. E poi ci sono le chiese di conventi, ufficiate o soppresse, e le chiesette: la Madonna del Castello, S. Domenico, S. Lorenzo, S. Nicolò, S. Pietro Nuovo, S. Pietro Vecchio, S. Rocco, S. Vito, S. Andrea, S. Antonio, S. Domenica, S. Marcella, S. Orsola.

Forse la più antica chiesa conservata a Zara è San Pietro vecchio, se pure si può par-

www.arcipelagoadriatico.it

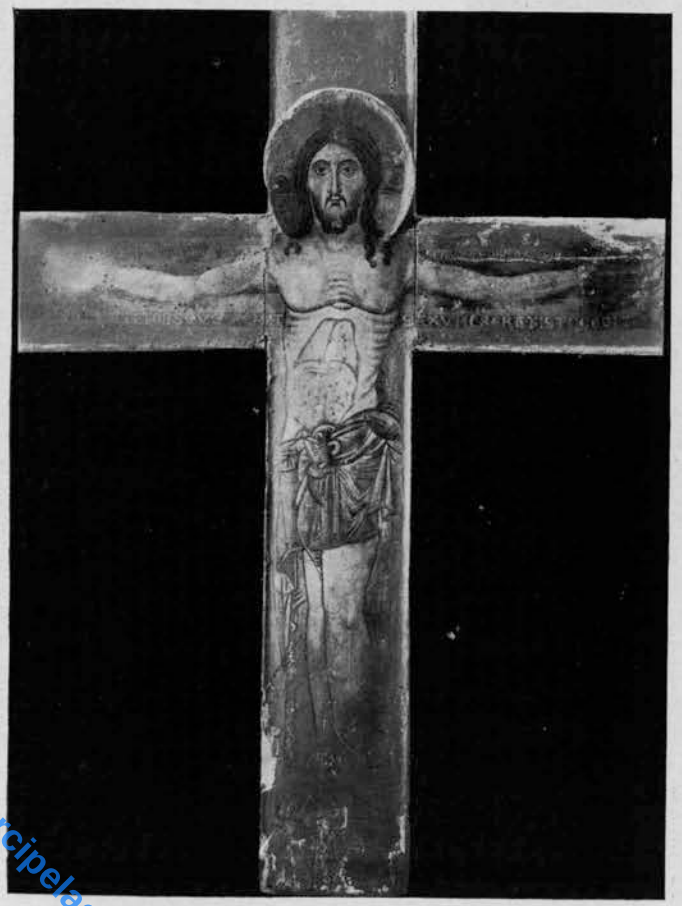
lare di conservazione nel caso di un edificio a cui erano più che addossate sovrapposte nel Cinquecento altre due chiesette e che in tempi recenti è stato soffocato da costruzioni domestiche e adibito ad usi militari. È tutto deforme e fuori squadra, fatto di frammenti e sorretto da colonne che non gli appartengono ; eppure resiste saldamente nel suo ret-

ZARA — CONVENTO DI SANTA MARIA : TOMBA DELL'ABBADESSA VECHENEGA (1111).
(Fot. Alinari).

tangolo irregolare e coi suoi muri che non sono certo fatti a fil di sinopia, a tutto il peso degli edifici e dei secoli che gli si sono ammucchiati di sopra.

Ma forse la più bella chiesa romanica non solo di Zara ma di tutta la Dalmazia è il S. Crisogono, che fu basilica abbaziale dei benedettini di Zara, e dovrebbe, secondo la tradizione, risalire al quinto secolo ; in ogni modo sappiamo che nel decimo sarebbe già stata riedificata da un benefattore, e nel dodicesimo ornata di mosaici dalla figlia del conte della città. La seconda riedificazione è del 1175 e durò a lungo ; finchè nei due ultimi secoli fu completamente alterato, per dar posto a un tronfio settecento, il nobile

www.archivioadriatico.it

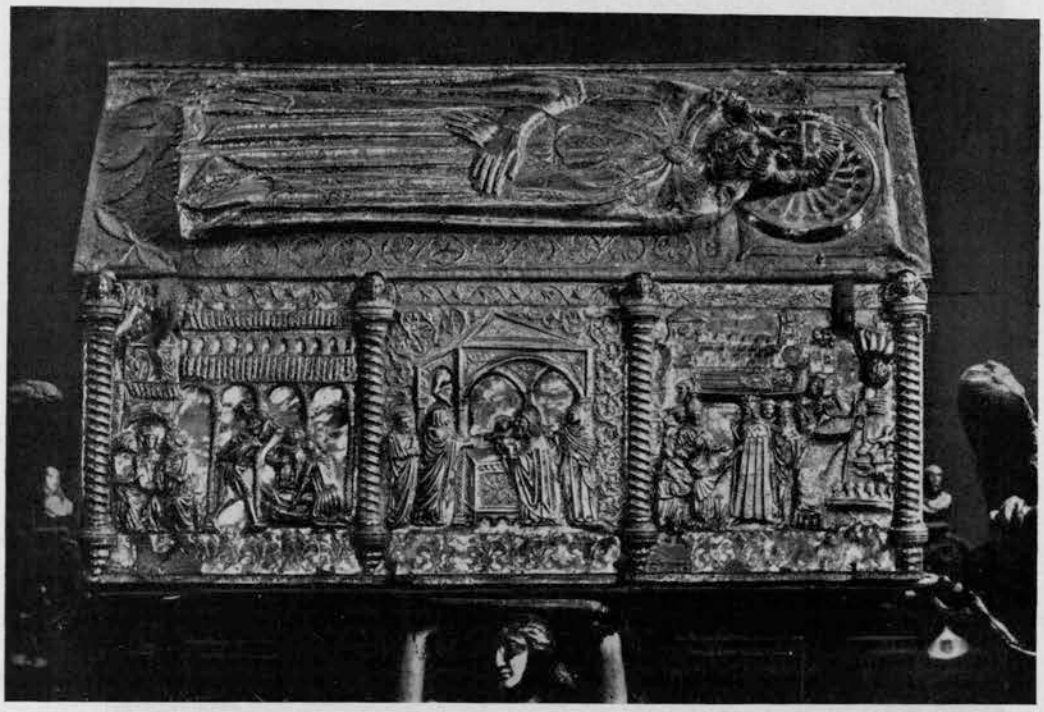


ZARA — CONVENTO DI SANTA MARIA: CROCIFISSO DIPINTO (XI-XII SEC.).
(Fot. Alinari).

ZARA — SARCOFAGO DI SAN SIMEONE NELLA CHIESA OMONIMA.

www.arcipelagoadriatico.it

carattere arcaico della chiesa (che solo ora con geniali e pazienti sforzi si cerca di ritrovare e finchè è possibile, di restituire). Con tutto ciò questa chiesa resta all'esterno il modello più perfetto dello stile basilicale romanico, sopratutto per la squisita armonia delle proporzioni e per una sua grazia speciale che le deriva dalla riuscita fusione del più tardo lavoro quattrocentesco di parte della facciata con la bella e semplice composizione originaria. È intitolata a un santo della agiografia bizantina ; ma pare creata per Lucca con la sua facciata a colonnine ed archetti, con la sua decorazione di animali, con la sua cornice d'acanto : e le sue tradizioni storiche la rannodano alla più vasta storia dei suoi tempi : accolse al battesimo nel 1310 Giovanna che diventò poi regina di Napoli ; ospitò temporaneamente la salma di Elisabetta d'Ungheria ; e servì nel 1403 all'incoronazione di re Ladislao.



ZARA — CHIESA DI SAN SIMEONE : ARCA ARGENTEA DEL SANTO (1280, FRANCESCO DA MILANO).
(Fot. Alinari).

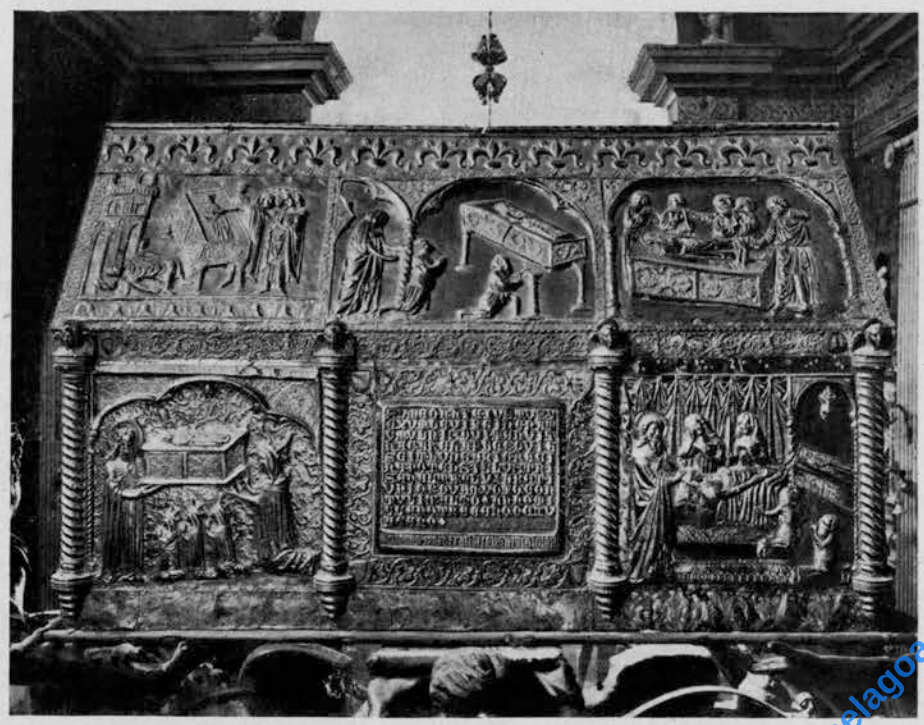
Altro monumento romanico di eccezionale importanza è S. Maria delle benedettine, ricordata tradizionalmente fino dal decimo secolo, registrata documentariamente come sorta nella seconda metà dell'undecimo : ma non per la chiesa in sè che è cinquecentesca con interno barocco, sì per il campanile e la sala capitolare del convento. Il campanile, della tipica forma veneta e dalmata, terminato da una piramide in pietra, contiene nella base due vôlte sovrapposte ; la inferiore senza finestre, vero sotterraneo, serviva da archivio e da sepolcro delle badesse ; la seconda, superiore, è una vera e propria piccola cappella, con quattro colonne, di foggia strana con un rosone all'incrociatura dei costoloni della vôlta. Più curiosa ancora, la sala capitolare, salvo poche superfetazioni moderne conservatasi romanica come la fece fare la badessa Vechenega, mostra la sua evidente ispirazione e derivazione da motivi diocleziani di Spalato. Vi è sepolta la badessa in un'arca originale adorna di lunghe iscrizioni in versi ritmici.

Del Duomo di S. Anastasia già l'origine tradizionale fu accennata ; ma è almeno le-

www.arcipelagoadriatico.it

ZARA — CHIESA DI SAN SIMEONE: ARCA IN PIETRA DEL SANTO (XIII SEC.).
(Fot. Alinari).

cito sperare che la tradizione esageri un poco l'attività smantellatrice crociata, se non altro nel caso delle chiese. A ogni modo, qual è, e in qualunque modo sia rinata, così molto ci piace la basilica a tre absidi, di stile romanico, le cui navate laterali si presentano fornite di logge matronarie sopra una cornice a foglie d'acanto, mentre le colonne hanno



ZARA — CHIESA DI SAN SIMEONE, ARCA ARGENTEA: FACCIATA CON DEDICA E FIRMA DELL'AUTORE.
(Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

tutte capitelli di epoche e di stile diversissimi: gli altari sono quasi tutti barocchi, meno l'altar maggiore, del 1332, del noto tipo di ciborio dalmatico, a baldacchino su colonne, imponente. Sotto ad esso furono solennemente sepolte il 7 luglio 1797 le bandiere della Repubblica di Venezia. La cripta è famosa per esservi stato nell'anno 829 riposto il corpo di S. Marco durante la traslazione alle lagune; insigne il coro e per il pavimento intarsiato del 1336 e per gli stalli adorni di busti di patriarchi e di profeti, mentre quello riservato al Provveditore è contraddistinto dal Leone. Il battistero esagono è romanico, mentre il campanile, che pure è di stile romanico, fu cominciato assai più tardi e compiuto solo da una trentina d'anni.

ZARA — CHIESA DI SAN SIMEONE: IL PRESEPE (XII SEC.). (Fot. Alinari).

Ricchi di pitture di vario valore ed attribuzione tanto il coro quanto gli altari e la sacrestia, che possiede anche nel tesoro merletti, reliquari ed altri arredi di finissimo pregio e fattura.

Ma la gloria della cattedrale è nella facciata, in quelle fini colonnette che ci suggeriscono così delicatamente il ricordo di consimili linee e figure su la fronte di qualche chiesa toscana, a Lucca o a Pisa, con la grande rosa di marmo nel mezzo, con quell'effetto di serena eleganza che s'indora così armoniosamente sotto le luci del tramonto contro il cielo di rosa. Questa luce di roseo tramonto sembra esser veramente l'ora di Zara, di Zara veneziana: l'ora in cui tutta meglio concedono all'ammirazione la loro bellezza i monumenti della città così squisitamente raffinata e geniale.

* * *

L'antica basilica di S. Francesco a Zara è del 1282, ma di quella prima costruzione ben poco resta, se non in forma frammentaria e nel Museo di S. Donato. Nell'oratorio del chiostro c'è un famoso crocifisso in legno, che si vuole del nono secolo, e ci sono gli stalli veneziani del decimoquarto nel coro; e bei quadri agli altari: notevole sopra tutti quello che è forse la più bella tavola che esista a Zara, la «chiesa militante e trionfante» attribuita prima a Vittore Carpaccio, ora più volentieri creduta di Lazzaro Bastiani suo maestro.

Santo Simeone è insigne invece per un monumento eccezionale nel suo genere: l'arca d'argento contenente le reliquie del Santo eponimo, fatta per voto della santa regina Elisabetta. Ricordo ungherese, ma monumento d'arte dalmatica veramente meravigliosa e regale. La elevavano sopra l'altare quattro figure di angeli accosciati sostenenti il peso con le braccia. Che straordinario valore anche intrinseco doveva questo mirabile sepolcro rappresentare, quando tutti gli angioli erano ancora di argento massiccio, è facile

www.antiquariadriatico.it

imaginare quando si pensi che furono adoperati per pagare a Re Sigismondo un tributo di quattrocentomila ducati d'oro. Degli angeli attuali è però più grande ancora il valore ideale ; sono fusi nel bronzo dei cannoni tolti ai Turchi nel 1647. Resta, tutta d'argento battuto, l'arca, che originariamente ebbe forse un coperchio piano, e l'ha oggi a duplice spiovente. È adorna da ogni lato di bassorilievi, di cui sei rappresentano miracoli, e i dodici esterni scene delle sacre istorie, episodii relativi alla vita del Santo, e due, notevolissimi come documento storico, l'approdo a Zara del Re Luigi il Grande e il voto della regina Elisabetta sua consorte. Tutto ciò è circondato, contornato, adorno dei più bei partiti e motivi decorativi che si possano desiderare, infinitamente superiori come scioltezza e finezza di disegno e di esecuzione, alla trattazione delle figure. Ben modellata però l'effige del patriarca distesa sul coperchio. Ma tutto questo che siamo venuti

ZARA — CONVENTO DI SAN FRANCESCO : IL CHIOSTRO (1554). (Fot. Alinari).

e quel molto più che volendo se ne potrebbe dire, non basta certo a destar viva nella mente altrui la sontuosa impressione religiosa e decorativa che fa l'arca al riguardante, nella meraviglia de' suoi riflessi metallici iridescenti fra le luci dei ceri e le decorazioni e il damasco dell'altare; nel suo ambiente evocatore di tradizioni storiche e nazionali così complesse ; con tutto l'insieme degli elementi coloristici e plastici della realtà.

Nella stessa chiesa c'è poi anche l'arca di pietra del Santo, preesistente a quella d'argento e riferibile al decimoterzo secolo. La figura del Santo è ugualmente distesa, barbata, ricciuta, aureolata, riposante su un cuscino quadrato, con un minuscolo angioletto incensatore accanto. Le mani sono incrociate ; il mantello è adorno di una borchia ; la lastra è semplicemente squadrata a losanghe varie.

E c'è un altro monumento del decimosecondo secolo, veramente interessante e curioso. È il presepio che su formella rettangolare ci presenta la Madonna reclinata come una figura etrusca sul sarcofago. Sopra a lei, la stella di ingenua fattura, conda, che proietta un raggio diritto sul Bambino fasciato, posato su un rialzo di mattoni. Di qua e

www.circologioachinico.it

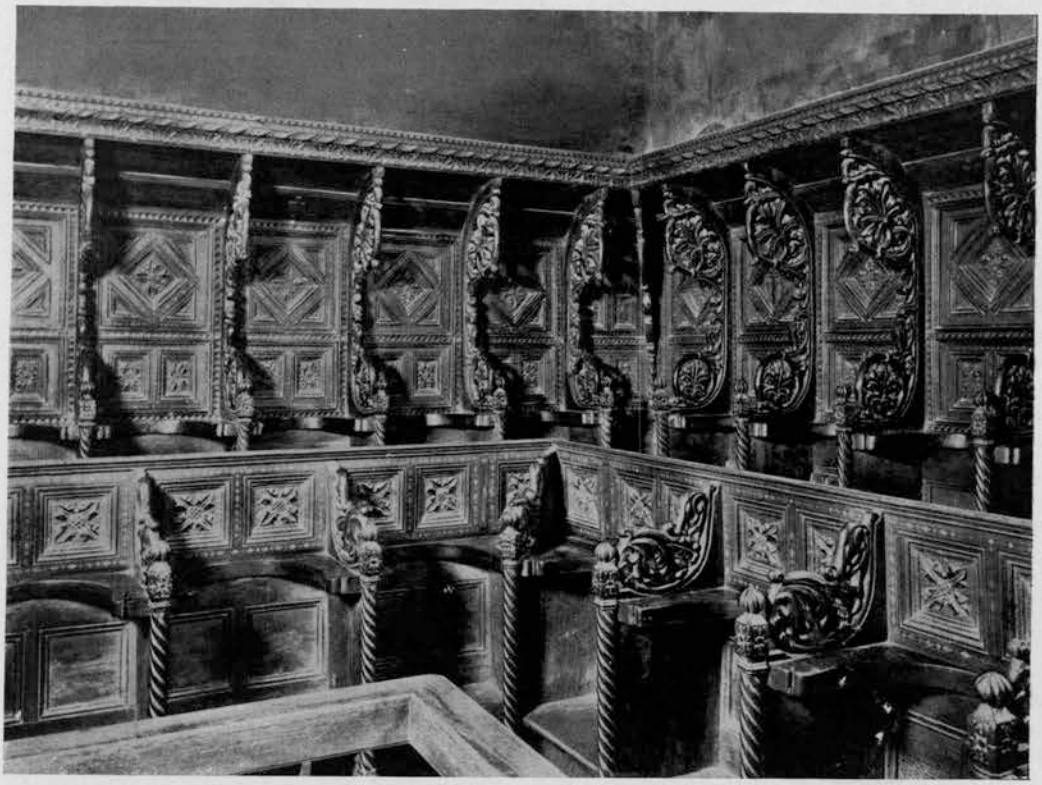
di là dal raggio, si affacciano gli animali: un buon somaro a espressione di pecora, e un bue adorno di cornetti divertenti.

Tre angeli e un pastore, con casacca di pelo addosso e calzari di tipo ciociaro ai piedi, adorano.

Sotto, S. Giuseppe; poi una donna che lava in un mastello il Bambino, e un'altra che presenta dei pannolini.

* * *

La chiesa di S. Michele col suo convento e coi suoi quadri, e Sant' Elia coi suoi portali di rovere intagliati a grappoli d'uva e melagrane, ancora ci vorrebbero soffer-



ZARA — CONVENTO DI SAN FRANCESCO: STALLI DEL CORO (GIOV. DA BORGO S. SEPOLCRO, 1394).
(Fot. Alinari).

mare, se non che Zara è tutta piena d'arte e di bellezza, e non men che nelle chiese dove è più raccolta e ordinata, la dobbiamo però andar cercando per le vie linde e chiare, sulle facciate e nei cortili dei palazzi; e, poichè la cordiale ospitalità dei maggiori cittadini della città ducale spesso cortesemente lo concede al visitatore, rintracciando negli oggetti d'arte, nelle suppellettili, nel mobilio, nella decorazione, nelle collezioni familiari e anche eventualmente solo nei ricordi, dei Lantana, degli Albinoni, dei Filippi, dei Cassani, dei Pappafava, dei Crespi, dei De Ponte, dei Cadolini, e dei Fanfogna, per non nominarne che alcuni, *exempli gratia*.

Poichè, dalla Gran Guardia alla palazzina del cortile veneto e a quella del governatore delle armi, rispettivamente « capitan grando » della fortezza e comandante di piazza, il segno di Venezia è manifesto non men che nei Leoni, nelle notevolissime

www.archiviodiplagaadriatico.it

architetture. Del resto tutta la piazza dei Signori, dove appunto è la Gran Guardia — e la fiancheggiano la Loggia, squisita costruzione palladiana e il Palazzo Comunale — è un vero monumento di venezianità.

E la lingua che vi si parla — il cadenzato italiano delle Venezie o il delicato e signorile dialetto Zaratino — e i ritrovi ivi frequentissimi aggiungono la suggestione dei suoni a quella dell'aspetto dei luoghi e delle cose, e anche delle persone, chè la scioltezza e il brio popolare e la bellezza ed eleganza delle gentili donne di Zara son cosa tutta veneta e italiana, messa anzi in risalto dal comparire che fanno qua e là i vivaci colori dei costumi del contado, e la frequente goffaggine morlacca sotto alle fini architetture, di contro alle vestigia e alle testimonianze della storia.

* * *

Due porte, come abbiamo accennato, danno accesso alla città: la Porta Marina, e quella di Terraferma. Di quella prima già sappiamo che vi è incassato dentro l'arco romano, di fuori commemora la battaglia di Lepanto con apposito cartiglio e iscrizione. La seconda, disegnata dal Sanmicheli nel 1513, è caratteristica del suo stile. D'ordine dorico, con bugnati, porta il leone veneto sullo stemma ducale cittadino, ed è adorna d'una bella scoltura rappresentante San Crisogono a cavallo.

Di leoni veneti, del resto, Zara è un vero serraglio: ce ne sono di tutti i tempi, di tutte le grandezze e di tutte le forme; da quello rampante sulla porta marina a quello inserito sulla cortina del bastione Grimani.

ZARA — CONVENTO DI SAN FRANCESCO: ARMADIO IN NOCE (1724). (Fot. Alinari).

* * *

Guardiamo ora brevemente i dintorni di Zara, indipendentemente dal presente confine, con semplice spirito di curiosità e di registrazione. E cominciamo dai dintorni che serbano tracce immediate di romanità.

Quindi andremo prima di tutto a Nona, l'antica Aenona, stazione pre-istorica di grande importanza, con la sua necropoli assai estesa e non tutta esplorata, ad urne capanne di tipo italico, riproducenti il tipo delle abitazioni murate a secco con ciottoli locali, e coperte di lastroni a spiovente per tetto (tipo non ancora completamente sparito fra le petraie della montagna). Dall'anno 3000 al 200 avanti Cristo si svolse questa vita autoctona primitiva, passando nella nota successione dall'età litica a quelle metalliche, contraddistinte qui dal fatto che prevale negli utensili il ferro, il bronzo, differenziazione abbastanza sottile e originale, da meritare la nostra osservazione.

www.archiviadriatico.it

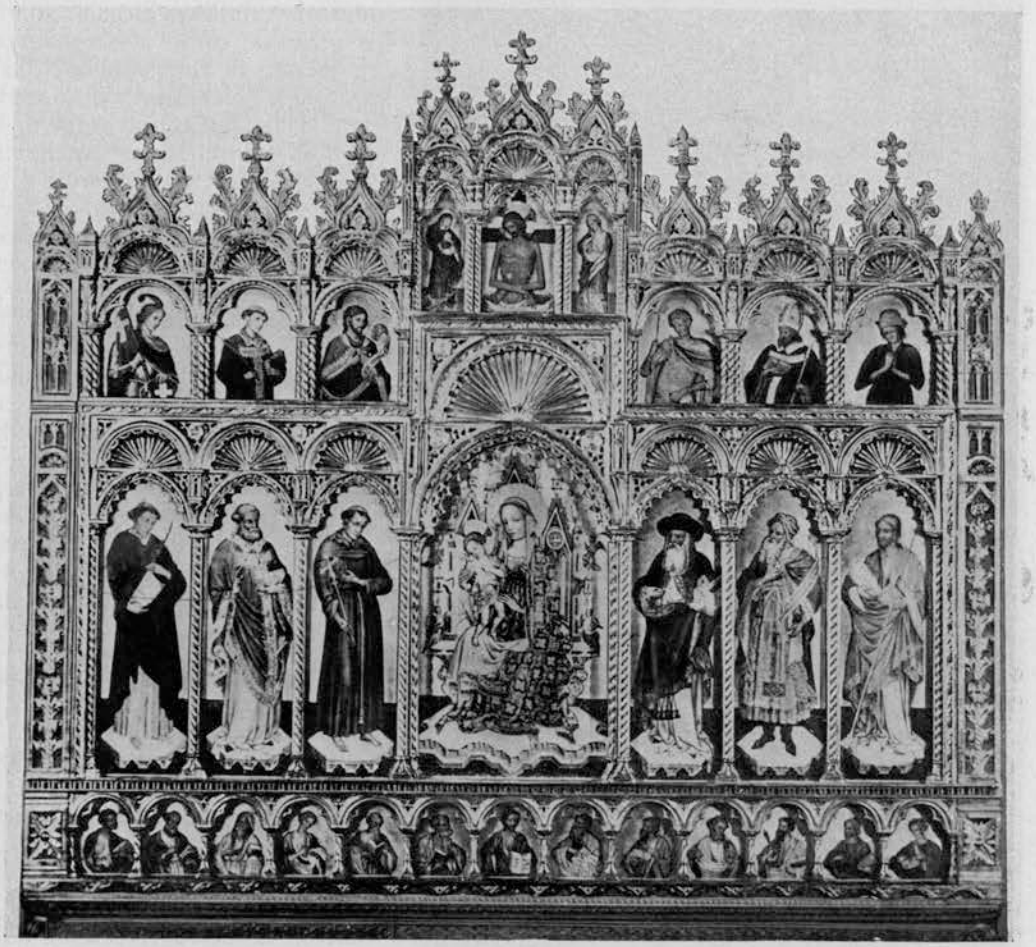
Ma ciò che a noi, osservatori colti sì, ma non specialisti, più interessa, è certo la storia e la vita dell'epoca romana. Gli scavi documentano ampiamente la ricchezza e la magnificenza della città romana, che dovette avere un foro adorno di Curia, porticato o basilica erette in memoria dei primi imperatori delle case Giulia e Claudia ; visto che se ne sono trovati i simulacri colossali, abbozzati, grande ricchezza di epigrafi e oggetti. Quasi tutta questa roba di scavo è passata al Museo di San Donato, dove la relativa raccolta di vetri e terrecotte è di grandissima importanza, e mette il Museo alla pari di qualsiasi altra collezione del genere. Specialmente alcune delle lampade di terracotta sono notevolissime per la grazia delle figurazioni e la qualità dei soggetti e della trattazione. Taluni altri oggetti minuti, come gli aghi crinali d'avorio con bustini di donne dalla caratteristica acconciatura, sono vere curiosità e rarità tutte locali.

ZARA — SAN FRANCESCO: LA CHIESA MILITANTE E LA CHIESA TRIONFANTE. ATTRIBUITA A VITTORE CARPACCIO, O A LAZZARO BASTIANI.

È quasi superfluo ricordare che la suppellettile dei templi e degli edifizii civili viene dall'interno della città, che era fortificata e murata, mentre la stipe funeraria proviene dalla necropoli che si estendeva largamente oltre il recinto urbano. Avanzi romani sostengono tuttora le mura e le porte medioevali, ormai smantellate e cadenti, ma costruite direttamente sul fondamento o sull'avanzo romano. Perchè Nona ebbe un periodo importante della sua vita, come diocesi episcopale, nel primo medio evo. A quest'epoca si devono infatti ascrivere le curiose costruzioni romaniche primitive che caratterizzano la Nona dei secoli oscuri. Ma le due misere chiesette a croce greca sono significative per noi, in quanto ci permettono di stabilire la priorità dei maestri dalmatici sugli altri in questo procedimento costruttivo. Della chiesa benedettina di S. Ambrogio, dell'undecimo secolo, resta solo lo scheletro di macerie. Sant'Anastasia, oggi in rovina, era di forma basilicale. Delle chiese superstiti resta nel duomo, dedicato a Sant'Anselmo, una pala secentesca della Madonna con Bambino, donatore e stemma. L'alto e severo campanile romanico domina la malinconia della città deserta e diroccata, che a noi ricorda non solo dantescamente Luni ed Urbisaglia, ma anche concretamente la disgregazione e direi la dissoluzione della ricca Ninfa nella campagna romana. Infatti fu il porto lasciato impaludare nelle età morte, che diffuse la malaria ; e la malaria fu causa che la città rimanesse ab-

www.arcipelagoadriatico.it

bandonata. Le stesse mura veneziane del XV secolo in qualche punto non sono nient'altro che macerie ; gli avanzi romani rimasero innestati con esse senza ritocchi, precisamente a causa della rapida decadenza della città malarica. E fa impressione vedere sui due torrazzi superstiti sopra la porta della città il leone di San Marco ; e nelle chiese ancora officiate il tesoro dei bei reliquari del decimoterzo e del decimosesto secolo. Ma il paesaggio ha una dolcezza di linea e di colore veramente squisita, la suggestione del



ZARA — CHIESA DI SAN FRANCESCO — IGNOTO : MADONNA CON SANTI (XIV SEC.).

luogo è straordinaria, e chi ama le sensazioni sottili e profonde dello spirito troverà certamente singolare la giornata che avrà dedicato a questo fantasma della storia, a questa meravigliosa visione di un passato che sembra dileguarsi tangibilmente sotto i nostri occhi per sparire nella nebbia inimitabilmente argentea e violacea dei suoi orizzonti, che si chiama — vorrei quasi dire si chiamava — Nona.

* * *

Per scuotere la malinconia si potrebbe andare ad Obrovazzo nel fondo della sua gola azzurra fra le rocce rosee e dorate nel sole meridiano, purpuree e violacee nelle calde luci

www.arcipelagoadriatico.it

del tramonto, dove un minuscolo ma grazioso museo romano ospita una quantità di cose interessanti restituite alla luce dagli scavi della vicina Clambete, di cui si vedono i ruderi poco lontano.

Le case di Clambete dovevano essere allineate su due strade; avevano, a decoro della città, un tempio e un bagno: le rovine e gli scavi ci suggeriscono insomma una cittadetta che forse era piccola, chiara e graziosa come la Obrovazzo moderna. In confronto a Nona, questa è la vera gita di piacere che si fa coll'animo leggero, e non vi è intollerabile anche la presenza di liete e rumorose brigate. Lo spirito col quale solo ci si può accostare a Nona è ben differente.

ZARA — CONVENTO DI SAN FRANCESCO: POLITTICO, SCUOLA VENEZIANA. (PARTICOLARE). (Fot. Alinari).

Della romana Asseria, a metà strada fra gli archi di Chistagne e il mare, c'erano ancora a mezzo il secolo scorso avanzi di muraglie imponenti, oggi meno; tracce rustiche delle porte, della rocca, dell'acquedotto, e resti più minuti. C'era una porta trionfale con iscrizione dedicatoria a « Cesare Nerva Traiano figlio del divino Nerva » dedicatagli da due cittadini della tribù Claudia: oggi è al Museo a Zara.

Di Blandona, di Aurizona, di Scardona le tracce sono prevalentemente lapidarie.

Burnum presso Chistagne doveva essere centro importante. Alla metà del secolo passato vi erano ancora riconoscibili gli avanzi della necropoli e di un anfiteatro oltre che dell'acquedotto, di cui oggi restano due archi interi ed un pezzo di un terzo, mentre nel Settecento ce n'erano interi tre e un pezzo del quarto. Altri avanzi, frammenti, iscrizioni sono incorporati nelle opere murarie moderne circostanti. Scendendo poi per le due strade romane da Zara a mezzogiorno, troviamo l'arce dell'oppido romano di Nedinum (Nedin) con una necropoli, poco oltre, di circa cinquanta tombe scavate nel vivo sasso, con lapidi, fra cui una in onore del giureconsulto Iavoleno Prisco, del tempo di Traiano, evidentemente gloria locale.

Poco lontano, Carinium (Carin) di cui nel Settecento si vedeva ancora un anfiteatro, oggi solo poche tracce di mura. Il confine tra Carino e Adra era segnato da stele trovate *in situ*. E di Adra (presso Medvigie) restano avanzi di mura, bagni, piedistalli; e lapidi e capitelli.

www.arcipelagoadriatico.it

* * *

Con questo rapido sguardo avremmo « coperto » — per usare un termine turistico — il « terreno romano » della Dalmazia settentrionale, riservandoci di vederne l'altra zona importante quando nel corso di questa nostra peregrinazione dalmatica saremo arrivati all'imperiale Salona. Ma fra i due centri corre quella rete meravigliosa di comunicazione che ci è data dalle strade romane. La navigazione con le agili navi liburniche certo ebbe importanza in Dalmazia, come ne hanno oggi le comunicazioni marittime di piccolo e grande cabotaggio; tuttavia in proporzione le comunicazioni di terra dovettero essere allora più importanti. Il sistema stradale romano della Dalmazia cominciò, durante le prime guerre di conquista e di penetrazione romana sul litorale fino allora popolato di colonie greco-illiriche con la via litoranea Zara-Scardona-Salona-Narona. Poi fu attivato da Augusto e compiuto sotto Tiberio e Claudio. Ma in sostanza le vie della Dalmazia anche sotto il dominio veneziano furono le vie augustee; e sotto quello napoleonico le strade furono riattamenti di quelle romane che persistono oggi.

ZARA — VIA DELL'OSPEDALE: UN PORTALE DEL XV SEC. (Fot. Alinari).

La strada litoranea dalmata cominciava da Nona (« via grandis, vetus, antiqua », poi « carrara » o « via carri »), proseguiva per Zara, Blandona (Zaravecchia), Auribona, Scardona; passato il Tizio (Cherca) a Tragurium (Traù) attraversava Salona, Epetium presso Almissa, costeggiava fino a Narona (Narenta) poi Epidaurum (Ragusavecchia) e arrivava al Sinus Rhizonicus (Risano) e alla Ascrivium romana o Decatera del Porfirogenito (Cattaro).

C'era poi la strada interna, di montagna, che partendo da Narona (foci della Narenta) attraversava Delminium a levante di Salona, poi Andetrium, Promona, Burnum (presso l'odierna Chistagne, dove si vedono gli archi romani), Adra, Clambete presso l'odierna Obrovazzo; dov'era o press'a poco il confine settentrionale della regione; e dove si allacciava alle grandi arterie imperiali, mediante il ramo litoraneo che raggiungeva l'Istria e poi Aquileia, e il ramo pannonico che si addentellava alle vie danubiane.

Terza linea di comunicazione, la marina: Istria, Veglia, Arbe, Pago, Nona, Zara e così di seguito. Strade locali e minori congiungevano Zara con Clambete (Obrovazzo) attraverso Nedinum e Carinium (Nedin e Carin); da Blandona (Zaravecchia) per Asseria (presso Bencovaz) ad Adra; da Scardona a Burnum (Chistagne); da Salona ad Andetrium e Delminium. Di altri tronchi non più in attività si vedono tracce tra Dernis e Sebenico.

* * *

Naturalmente insieme con queste strade e talora coincidenti col loro percorso c'erano gli acquedotti e le fortificazioni.

Degli uni e delle altre non ci resta molto: è da osservare che in generale furono

www.arcipelagoadriatico.it

riprese dalla successione veneziana le strade quasi integralmente; rifatte e modificate le fortezze secondo le necessità del momento, mentre la nuova vita si giovava meno degli acquedotti, e vi provvedeva diversamente, onde nella Dalmazia odierna gli acquedotti ci appaiono quasi completamente come rovine; le strade sono tuttora in attività di esercizio. La rete di fortificazioni è piuttosto di formazione veneta, e da quanto abbiamo accennato sopra si capisce. È diretta contro la minaccia barbarica (Avari e Slavi)

ZARA — CONVENTO DI SAN FRANCESCO: CORALE MINIATO DEL XV SEC.

(Fot. Alinari)

dapprima. Poi, distrutti gli avanzi e addomesticati o incorporati gli Slavi che cercarono in Venezia rifugio e difesa contro il Turco, si rivolse al nuovo nemico.

La piazza forte e le isole di Zara fino dal medioevo erano coperti dall'isola Ugliano (proprio quella che oggi *non* appartiene a Zara) sulla cui cima più elevata sorgeva il Forte di S. Michele, costruito e ricostruito dalla Dominante, in vista di un panorama impressionante, fra i monti dalmati; la costa, di faccia, d'Ancona; e l'Adriatico, con Lissa.

www.archeoadriatico.it

Alle segnalazioni del S. Michele corrispondevano quelle della torre del Buovo d'Antona dentro Zara, che era stata adibita ad uso fortificatorio probabilmente sin da quando nel 1300 si era riassettato il sistema difensivo della città. Un'altra torre era sull'isola di Pasman; una su quella di Ulbo. Di faccia a Pasman sta Zaravecchia, coperta alle spalle dal castello dei Templari della Vrana, infeudato da Venezia alla famiglia Borelli, insieme con altri due castelli sul mare, sempre a protezione di Zaravecchia, San Filippo e le Torrette.

Quando poi nel periodo della sua massima espansione adriatica Venezia spinse le sue scolte avanzate contro il Turco fino al contrafforte delle Dinariche, vero confine naturale fra l'Italia e i popoli del bacino balcanico, in una terza linea fortificatoria (dopo quella insulare e quella costiera), linea di terraferma, anzi di montagna addirittura, sorgono Castel Venier e la fortezza di Novegradi sul mare di Novegradi, porta di Obrovazzo che si addentra nei meandri della Zermagna; e che dall'altra parte, col canale della Montagna, si ricongiunge al Canale della Morlacca, al Quarnerolo, al Canale di Zara.

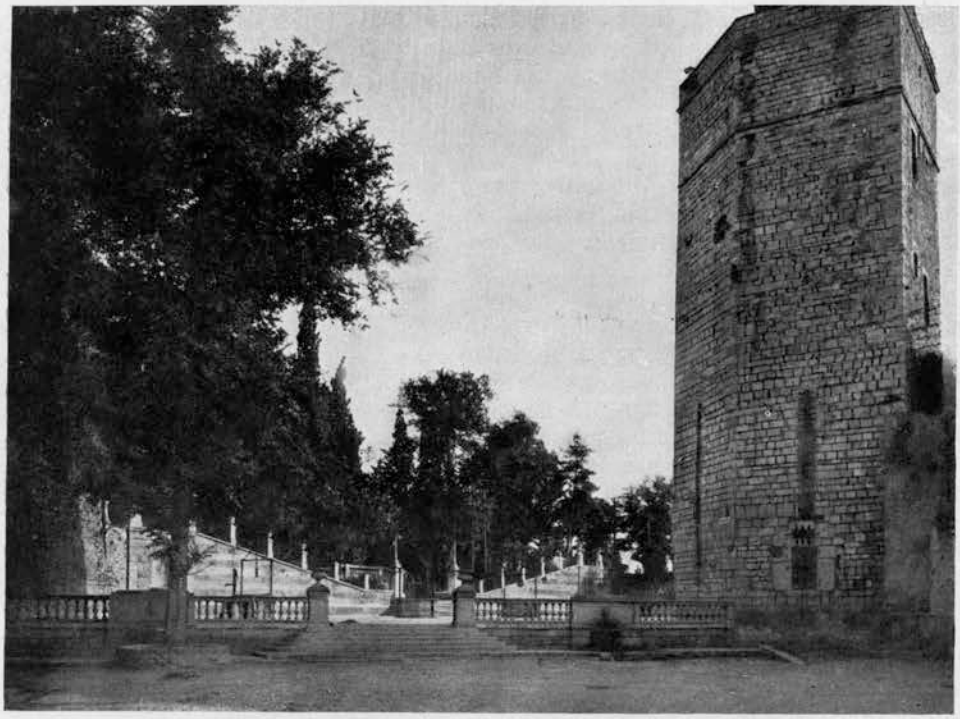
ZARA — CONVENTO DI SAN FRANCESCO: CORALE MINIATO (XIII SEC.).
(Fot. Alinari).

***

Delle isole che precedono o costeggiano il Canale di Zara, e che anch'esse con avanzi romani e ricordi veneziani concorrono indipendentemente da confini politici a testimoniare l'unità ideale e integrale del paesaggio e della civiltà dalmatica, la principale è Pago, la Cissa di Plinio e del Porfirogenito: Cissa di cui si vuol ritrovare traccia nel nome

ZARA — DAVANZALE CON DUE PUTTI — PALAZZO IN CAMPO S. GIORGIO.
(Fot. del Ministero dell'Istruzione).

www.arcipelagoadriatico.it



ZARA — GIARDINO REGINA ELENA E TORRE DEL BUOVO D'ANTONA. (Fot. Alinari).

del suo presente borgo Cisca o Ciesca. Fra le vestigia romane lì presso ritrovate è notevole un conduttore sotterraneo scavato nel masso, largo fino a sessanta centimetri e alto quasi tre volte tanto. Il pietrame romano poi si trova non solo in terra, ma affiora ed emerge dal mare, come sul Tirreno ad Anzio.

Pago ebbe nel medioevo una città vecchia che non dava sicurezza ai cittadini contro i pirati e si dimostrava disadatta o insufficiente alle esigenze e alle comodità della loro attività marinara e commerciale. Con originale spirito di novità e iniziativa decisero di farne un'altra (queste costruzioni e ricostruzioni di città non erano del resto, come vedremo a Lesina a Ragusa e altrove, cosa rara o nuova presso le cittadinanze dalmate ; ma con tutto ciò l'esempio di Pago per la forma e le contingenze della sua manifestazione rimane unico ed è notevole).

Ripudiata dunque la terra vecchia, i paghesani deliberarono la fondazione di una città nuova che fu affidata e si potrebbe dire appaltata a Giorgio Orsini da Sebenico, grande costruttore e geniale affarista oltre che scultore della portata che sappiamo. Il 18 maggio 1443 ne fu posta la prima pietra sotto la direzione di Giorgio stesso e cominciati per mano delle sue maestranze i lavori che da molti indizii appaiono fatti in fretta e quasi febbrilmente da prima, e che poi dovettero subire rilassatezze e rallentamenti. Giorgio Orsini aveva fatto per la ricostruzione di Pago un bellissimo progetto che poi per vicissitudini varie non fu portato a compimento.

Restano però di lui il palazzo vescovile, il palazzo del Conte, la cappella gentilizia Missoli nella chiesa di Santa Margherita; decorazioni giorgesche sparse. Giorgesca è anche la facciata del Duomo, iniziata dal maestro stesso. E nel Duomo è poi notevole una gran pala d'altare del 1560 attribuita al Tintoretto ma con maggior probabilità opera del Pittoni. È una Madonna del Rosario che porta nel mezzo del quadro una collana dei Misteri dipinta in quindici tondi, esemplare non unico, ma caratteristico nel suo genere.

www.arcipelagoadriatico.it

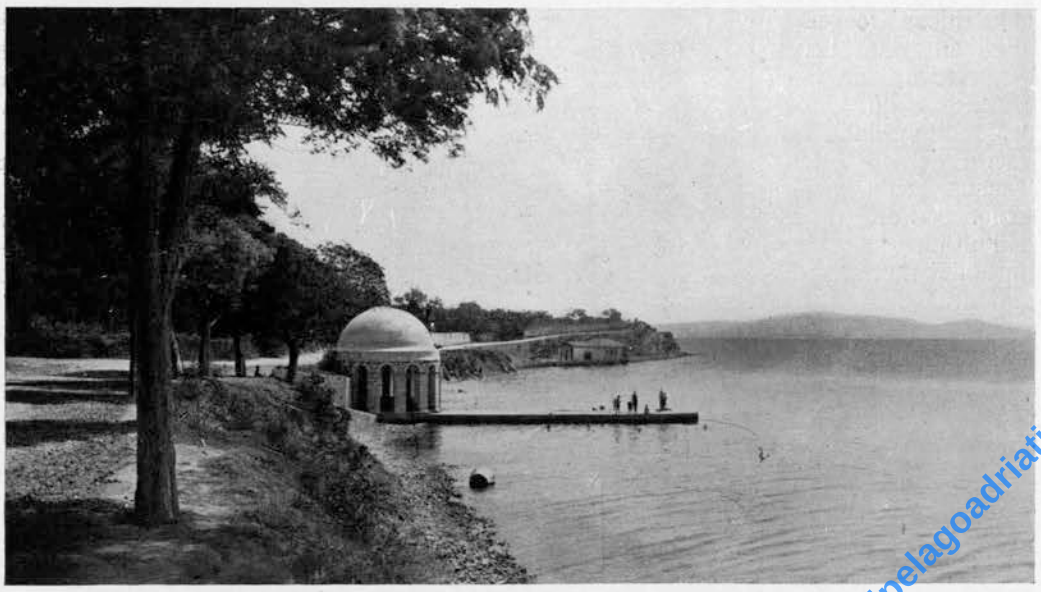
Anche le isole di Ugliano e Pasmano (la medioevale Postimana) hanno avanzi di edifici romani, di terrecotte, vetri, monete e via dicendo. Del resto l'una e l'altra non sono prive anche di altre cose notevoli. Le loro abbazie benedettine erano fortezze non meno che conventi, come si conveniva alla loro posizione in quei due punti strategici dell'arcipelago zaratino, i cui castelli di S. Michele di Ugliano e S. Damiano di Pasmano, che oggi sono in rovina, erano però importanti. Ugliano poi ha tuttora un delizioso vecchio convento francescano sul mare, che nel chiostro, ricco di tombe di nobili zaratini, ha delle curiose sculture romaniche: un capitello con quattro angeli ad ali spiegate che formano gli angoli; e un altro con l'ornamento simbolico dei tre pesci con una sola testa.

A Tcon sull'isola di Pasmano è invece importante l'abbazia benedettina, di stile romano di transizione in gotico, pittorescamente sorgente sul suo poggio marino; e, a differenza del chiostro francescano sull'altra isola, abbastanza ben conservata. Ha un portale di chiesa ad arco acuto con accenni ogivali, e nella lunetta la statua della Vergine col Bambino, priva però delle figure che la dovettero originariamente fiancheggiare.

Ma non solo per i monumenti singoli di ogni città e di ogni scoglio convien qui navigare: sì anche per il vivo piacere di vedere a poco a poco, per così dire, svolgersi concreta e reale sotto i nostri occhi la carta nautica di questo indescrivibile mar di Dalmazia fatto di isole e di scogli altrettanto e vorrei dir più, che di mare; di stretti e di imboccature e di canali e di arcipelaghi che ci menano incontro ai porti famosi, Zara, Sebenico, Spalato, Ragusa; incontro a Traù dalla bella cattedrale, alla riva di Salona su cui vigila Clissa gloriosa di turco-veneti ricordi, alla grazia infinita della riviera dei sette Castelli.

Secondo la tradizione, fu S. Pietro che a S. Doimo suo discepolo insegnò da Roma la via della Dalmazia con queste parole: PETE LITTVS MARIS ADRIATICI, ET RECTO CVRSV CONTRA BOREAM TRANS MARE VECTVS VENIES IN DALMATIAM.

S. Doimo e S. Girolamo sono i due grandi santi illirici: un po' meno noto fuori de' suoi confini e più locale, se volete, il primo: raggiante il secondo di gloria immensa per tutti i cristiani cieli. E da loro e da altri la loro terra acquista un colore e un valore curiosamente arcaico, come un odor di mirra e d'incenso misto a quel della polvere e del sangue, intrecciandosi i loro ricordi con quelli dei martiri salonitani da una parte, e dall'altra con quelli delle galere di soldati e del denaro di che molti pontefici, da Pio II ad



ZARA — PASSEGGIATA DELLE COLLOVARE. (Fot. Alinari).

www.arcipelagoadriatico.it

Innocenzo X, ebbero a sovvenire le fortezze dalmate ; poichè non eran solo rocche dogali contro i nemici di Venezia, ma, contro gli infedeli, rocche e antemurali della minacciata Cristianità.

Poichè qui ogni sasso e ogni zolla rappresenta la più antica e la più concreta questione d'Oriente, e con slavi e con bosniaci e con serbi cozzarono contro i Veneti, tartari e musulmani, e da Clissa a Tenin la brulla montagna ancor ne risuona.

Poichè in questo paese di santi e di martiri, di preti e di diaconi, dove le cattedrali di pietra arse dal sole e magnificate di gloria dal cielo e dal mare cantano tra gli olivi la gloria del Signore, non v'è città murata, non fortilizio o castello, non scoglio o baluardo, che non abbia da aggiungervi un suo speciale commento, una sua chiosa scritta col sangue, di battaglie e di difese contro i nemici della Cristianità. Solo contro i nemici? Zara pagò di sè stessa a Venezia i trasporti dei Crociati, cioè la possibilità della grandiosa impresa....

Zara ! bel nome sonante come uno squillo di tromba a traverso la storia ; Zara, magnifico, ancora oggi, serraglio di leoncini alati ghignanti dall'alto delle mura e delle facciate dei palagi ; Zara, bella ridente aperta sul mare.

Sempre, quando la si ripensa, si vede quella sua colonna di marmo bianco venata illuminata dorata dal sole. E accovacciate alla base della colonna o riparate dalle tende rovane intorno alla piazza delle Erbe, smaglianti di colore, le donne del contado dalla cintura metallica e dal grembiule variopinto : folla variopinta multicolore, chiazzata di bianco, di rosso, d'azzurro, sopra le ceste d'aranci e sopra i banchetti in fiore, come il raccordo di questa vita e di questa luminosità tutta levantina colla vita e col colore agreste delle nostre regioni d'Abruzzo e di Puglia, floride e fertili e colorite.

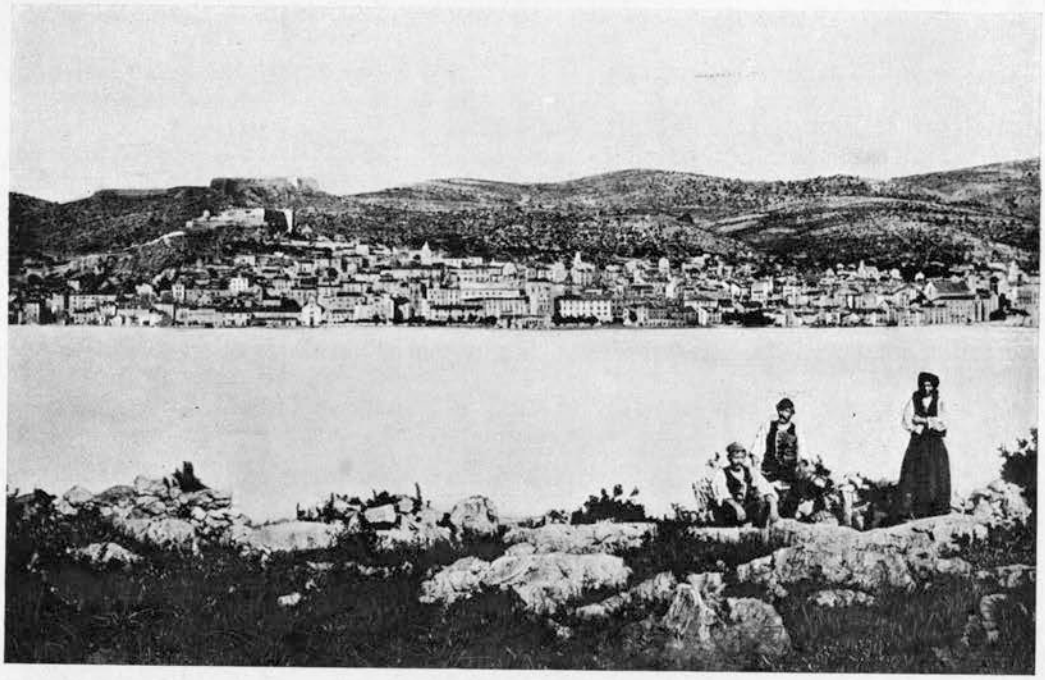
Sempre, ripensandola, si rivedono quelle sue pietre calcinate e scolorite prima, trascolorate poi, nel sole, un po' dappertutto, ma sopratutto in quelle sue squisite indimenticabili architetture romaniche e nei merletti ogivali dei suoi palazzetti veneziani ; o filtrate nella luce discreta sotto le fresche volte di quella meravigliosa accozzaglia arcaica di S. Donato, tra la fresca verzura primaverile ; e sotto alla verzura qualche cosa di vivace squillante la sua nota gioconda di colore contro le colonne romane e contro l'azzurro mare.

Per le vie e per le piazze, in tende, case e finestre, molto, anche, di quel fiero color rovano di che le vele chiozzotte e pugliesi allegrano bene l' Adriatico; ma intensificato qui dalla profondità e dalla vivacità del cielo dell' acqua della vegetazione. Poi, rosea nell'ultimo sole, una mirabile facciata di cattedrale....

ZARA — CALLE DEL MONTE : VERA DA POZZO (XV SEC.).
(Fot. Alinari).

Tale noi l'abbiamo veduta nella realtà splendere di dolcezza e di forza, di ricordi e di ispirazioni al nostro animo stupito al nostro commosso cuore: tale la ripensiamo con nostalgico amore, la nostra dolce, armoniosa, venezianissima Zara.

www.arcipelagoadriatico.it



SEBENICO — PANORAMA.

II.

## SEBENICO E LE FORTIFICAZIONI VENETE.

A Sebenico bisogna arrivare quando tramonta il sole. Nè altrove si vede, credo, mar più quieto riflettere più gloriosamente la mutevole vicenda del colore nella inebriante dolcezza della sera. La piccola nave volge ora a destra ora a sinistra per schivare scogli e girare promontorii ; e con ogni mutamento di rotta è una meraviglia nuova che si dispiega.

Ogni alito che passa trascolora nel mare ; ogni ciuffo di verdura sulle isole dintorno dà a quel pezzo di mare una profondità nuova : toni di velluto e d'argento come quelli che si trovano talora nei vecchi broccati ; toni iridati e opalescenti come ne' vetri di Aquileia e di Zara, distese di morbido raso che la nave taglia in due e dispone in pieghe simmetriche trascoloranti dintorno. E sopra è la gloria del cielo e del sole, rosea, ranciata, azzurra, violacea, verdastra, come muta l'ora. Quando passa una vela, tutta la scena si cambia e rifrange i colori della barca che va. Poi, a destra, il gran forte veneziano, bene sagomato dai primi, bene armato dagli ultimi padroni ; e raccoglie nella sua pietra luminosa tutto l'oro del morente sole. A sinistra già arde un lumicino in una piccola cappella votiva con una croce bianca davanti. Ora passa una barca a remi, forse una gran barca peschereccia pesante, armata a vela, con la vela ammainata : e la vogano forti donne isolane col panno bianco in capo e il corsaletto rosso, colle facce bronzine, e tra il panno e la faccia, la corona superba delle gran trecce nere ; e quel bianco e quel nero

www.archeoadriatico.it

e quel rosso, e il metallo delle cinture, si riflette dal bordo basso della barca inclinata sulla cresta del risucchio, nello specchio del mare, contro la selvetta dell'isola nera, e la nave pare di sogno, vogata da creature di fiaba....

Ora, sul mare trema un'eco di campane: dicon l'Ave Maria a Sebenico, tutte le campane. La nostra alberatura naviga fra le onde sonore, come la chiglia fra le onde marine. Così forse, all'arrivo di qualche galea, in qualche sera del gran tempo antico, la città forte sonava tutte le campane.... Se si chiudono gli occhi fermando la visione della Città di pietra e di sole, escludendo la attrezzata modernità della nave su cui si naviga, ma solo ascoltando gli aspri comandi, in questo duro dialetto costiero, di sapor veneziano (come comandavano in altri tempi, anche, i sopracomiti della Serenissima agli equipaggi delle loro galee), rompere l'onda sonora diffusa, si prova lo sgomento di una evocazione più volte secolare.

C'è una fiera maestà di sagoma e di storia attraverso tutta la città, così trionfal-

SEBENICO VEDUTA DAL MOLO.
(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur* ecc.).

mente guardata, all'ingresso del suo estuario, da quel forte di S. Niccolò che il Sanmicheli eresse in linee di classica magnificenza, sormontato da quel nobilissimo leone che si staglia superbamente sul cielo.

Coronata di fortezze venete, digradante in triplice punta dal monte sul mare, già punteggiata di lumi per la notte imminente, Sebenico sta. Sopra le trepidano i lumi, come un volo di lucciole su un colle.

La città di pietra è una delle più incantevoli di tutto il mar di Dalmazia, dove pure riesce così difficile stabilire una proporzione di meraviglie: è una navigazione, specie nell'ora del tramonto, che pare di sogno attraverso al più fantastico golfo e ai più intricati scogli che possano navi di sogno passare. Chi vi approdi scelga, potendo, per la sua prima visione della città che si indora e si brunisce meravigliosamente sotto l'obliquo sole, l'ora del tramonto; e attenda di essa l'ultima luce per accogliere nell'animo, con la prima impressione della tetra cattedrale, la medioevale suggestione delle vie tortuose e degli angiporti da leggenda, che circondano di una rete inestricabile la via maggiore che brilla di vita e di tentativi di modernità: come effetto di contrasti e « pezzo di colore » non è frequente trovare di meglio raccolto in così breve spazio. Con la chiara luce della mattina poi si converrà tornare agli ornati e ai particolari della cattedrale, argomento di curiosità e di studio si può dire inesauribile.

www.arcipelagodidalmazia.it

Ora una falce di luna brilla pure, di là, ma le luci immediate abbagliano un poco. Facciamo nell'acqua una scia misurata, morbida, uguale, qualche cosa come lo spiegarsi di grandi drappi trascinati da poppa, mentre nella notte di velluto e d'oro per quella falce di luna ascendente si rischiara il mare. Mare chiuso, e così calmo che quella falce di luna basta a farlo un mare d'oro. Oro diffuso, attenuato, leggero, segnato dove l'ombra del monte cade, di strisce e fasce di velluto nero.

Sul cielo morbido e cupo brillano le stelle a milioni, come sprazzi e cascate di pulviscolo di diamante: il segno della notte tropicale che queste felici plaghe dalmate non

SEBENICO — PARTE DEL PORTO.
(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur* ecc.).

hanno da invidiare altrui. Potreste seguir le costellazioni di prima grandezza senza voltarvi in su: son tutte riflesse nel mare....

* * *

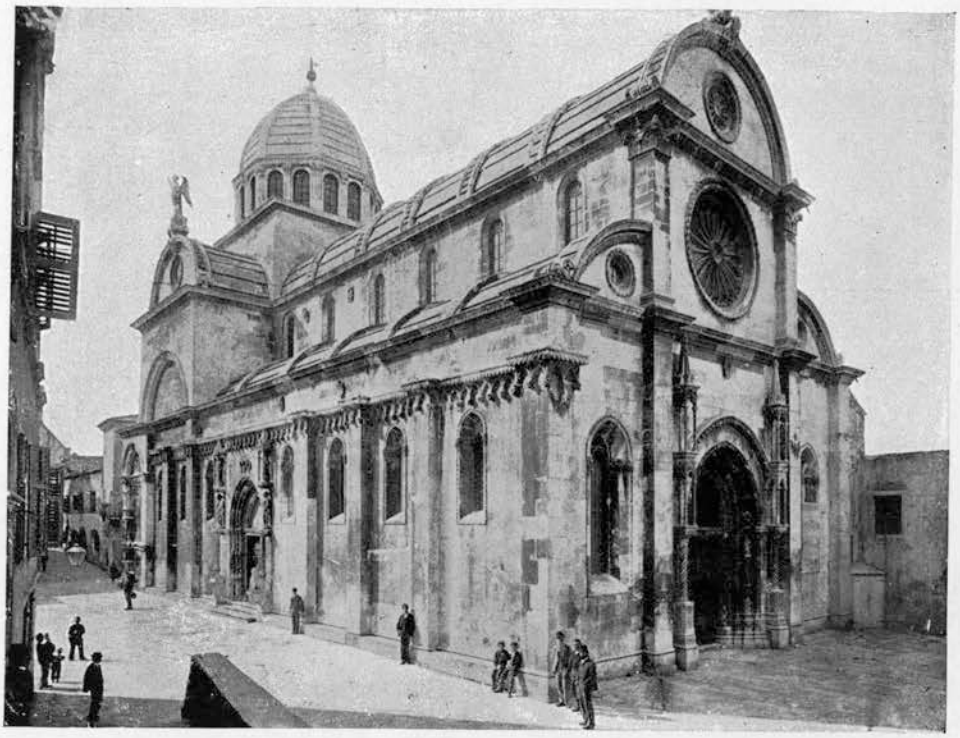
È città nata intorno al mille; quindi, in un paese come la Dalmazia si può dire ultima venuta tra sorelle maggiori, in confronto a Spalato e Zara. E fu fondata da latini morlacchi e da slavi che trassero al mare. Ma sul mare sente l'aura di Venezia, caccia il suo conte croato-ungherese, rade al suolo il castello feudale, copia gli statuti di Zara, si mette a pari nelle gare d'arte e di civiltà latina, con le maggiori, e fa alleanza con Spalato e Traù contro il ritorno del feudatario barbaro: nel 1167 era già libero municipio; e chiedeva diocesi propria, che Bonifacio le concede nel 1298.

Ebbe Traù per alleata perchè in un certo momento l'aveva per rivale. In questo momento di rude espansione delle sue energie più elementari, sembra non curarsi tanto dell'arte; poi a un tratto, fra il XV e il XVI secolo, fiorisce di monumenti con un rigoglio

www.arcipelagoadriatico.it

che dalla città si espande per tutti i dintorni: e sono sempre monumenti — è ormai inutile aggiungere — di costante scuola e ispirazione veneziana.

Purtroppo non esistono più nella forma originale i conventi dei francescani e dei domenicani (il primo dei quali conserva solo due capitelli dell'antico ciborio) nè è sopravvissuta la loggetta (di cui restano solo alcuni stemmi in un muro) nè il palazzo del Comune. Quel che avanza dell'episcopio ricostruito dopo un incendio basta a testimoniare la venezianità del resto: sono archi acuti, trifore eleganti, una sala del trono di nobili proporzioni, una *vera* da pozzo, il più autentico, insieme col Leone, segnacolo di venezianità in terra d'Istria di Dalmazia e fino nei porti di Levante. Anche qui Venezia fra le sue opere pubbliche metteva in primo luogo le provvidenze dell'acqua: abbiamo ancora i contratti



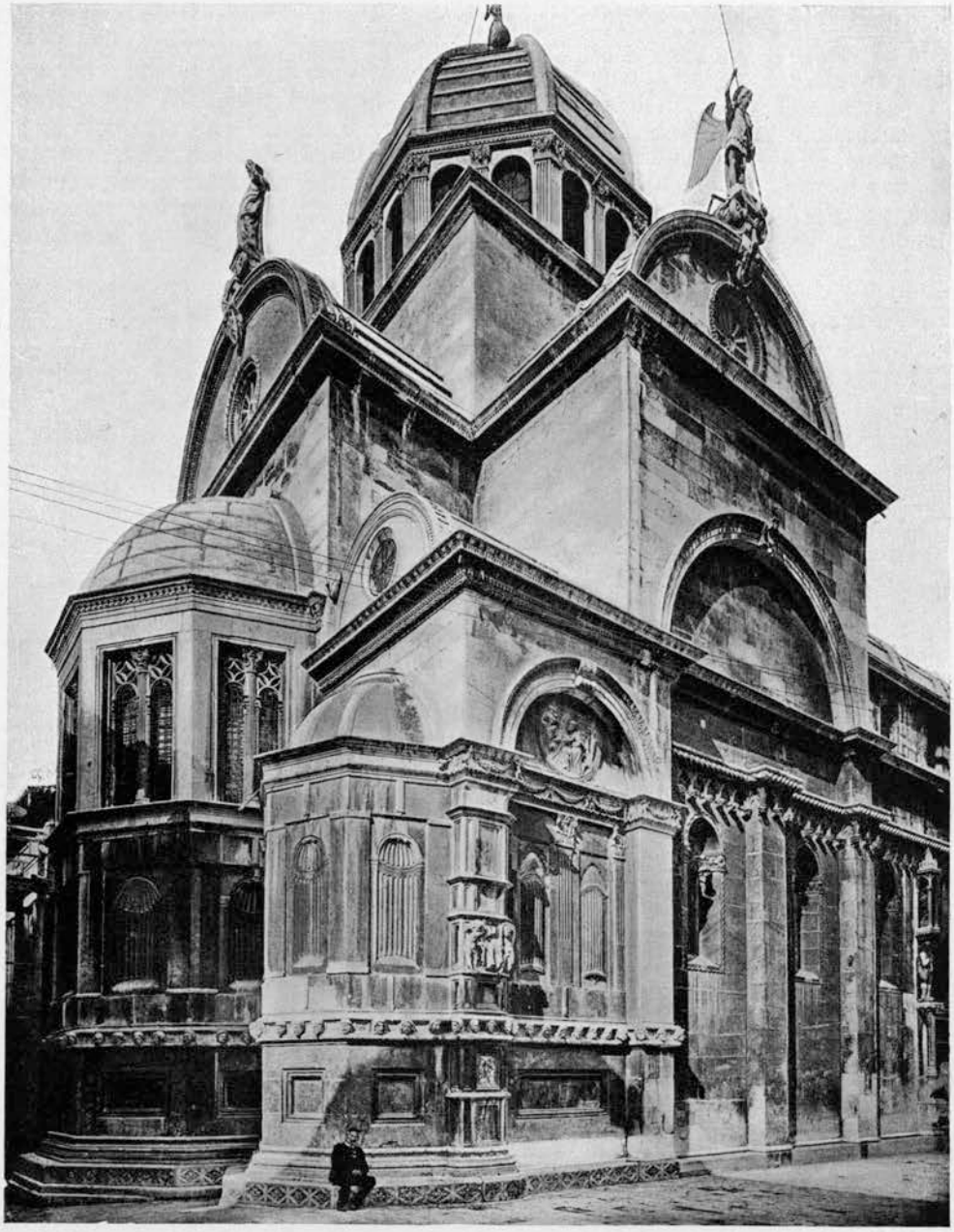
SEBENICO — DUOMO.

di assegnazione dei lavori relativi alla costruzione della cisterna magna, dei vôlti e dei pozzi relativi, non lontano dalla piazza del Duomo; ed in questi contratti, insieme coi dettagli dell'opera, sono preveduti gli stemmi col leone *in moleca* che dovevano adornare e adornano i quattro pozzi e il bastione a mare.

Il suo convento francescano, sebbene poi ricostruito, data dal 1229; ciò che, incorporato nel Duomo di maestro Giorgio, rimane dell'antica parrocchiale di S. Giacomo in Piazza, rimonta all'arte romanica, a cui pure si può ascrivere la chiesetta di S. Michele patrono della città, saltata in aria nel XVIII secolo per lo scoppio di una polveriera insieme con ciò che del castello ungaro-croato era stato poi ricostruito e portava il nome di Sant'Anna.

Quasi per compenso della trasformazione della chiesa dei francescani che oggi si presenta con soffitto e altari e qualche quadro del secolo XVIII, non molto diversa da altre della regione che hanno subìto trattamento affine, troviamo insediato il convento

www.accademiadriatica.it



SEBENICO — DUOMO.

(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur* ecc.)

www.arcipelagoadriatico.it

francescano di S. Lorenzo nella antica casa dei Foscolo, detta la Ca' d'oro, bene adorna, pure nella sua imperfetta preservazione, di finestre ogivali, di mensole, di sculture, della scuola di maestro Giorgio (siamo infatti intorno al 1450) : monumento singolare, e, fatte le dovute proporzioni ai tempi ed alle cose, degnissimo in tutto del nome suggestivo ed evocatore che porta. E ricordiamo anche lo stile quasi palladiano dell'incompleto palazzo Sisgoreo presso la chiesa di S. Francesco ; e il palazzo oggi ortodosso in Calle S. Giovanni. Di altre case e palazzi sebenzani che pur le reliquie mostrano insigni, non ci sono, pur troppo, che reliquie: putti reggistemma, lunette, merlature e colonnine di finestre, portali. Ad uno famoso, della casa Protti, poi Rossini, fu asportata ed esportata la lunetta araldica, in tempi non troppo lontani; ma l'atrio del palazzo de Difnico, il

SEBENICO — DUOMO.

portale del palazzo Galvani con i suoi viticci classici di acanto, e le colonne fiancheggianti gli stipiti, coi capitelli fioriti ; quello della casa Ciccara che forse è di maestro Giorgio, quello araldico della casa Rachich ; le vere da pozzo stemmate ed altri dettagli architettonici sparsi per tutte le vie scoscese e gli angiporti oscuri della città che è pittoresca in estremo grado, soffermano ad ogni passo quasi l'attenzione del visitatore familiare qui od altrove con i segni dell'arte e della grazia veneziana.

Notevolissima come edificio pubblico la sede odierna del Casino di lettura, che fu eretta dal Sanmicheli verso la metà del Cinquecento come Loggia Grande, per le riunioni dei Consigli Cittadini e residenza di pubblici ufficii e magistrature.

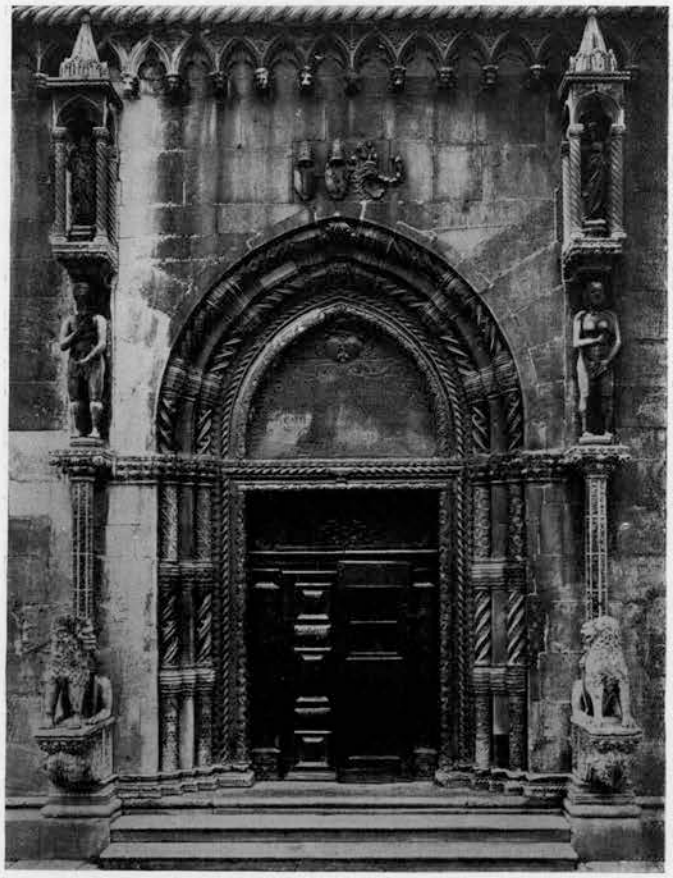
* * *

Il Duomo di Sebenico fa parte per sè stesso nella serie delle cattedrali dalmate. La mole enorme è letteralmente tutta di pietra. Nessuna travatura di legno ne sostiene il

www.arcipelagoadriatico.it

tetto, composto anch'esso di lastroni di pietra che si incurvano a coprire le navate e a formare gli specchi della cupola rotonda. Di pietra finestre ed ornati, battistero ed altare.

Sull'apparente discordia, sull'unica armonia complessiva data dalla rotondità dell'arco bramantesco accompagnato e alternato alle ogivali eleganze dei tabernacoli veneziani, domina l'esagona maestà di quella cupola inverosimile. È ben questa la cattedrale che si conviene allo spirito e alla sagoma della città di pietra sulla dura rupe, della città dalle tre fortezze: presa, ripresa, perduta e disputata da Ungheresi, da Croati, da Ve-



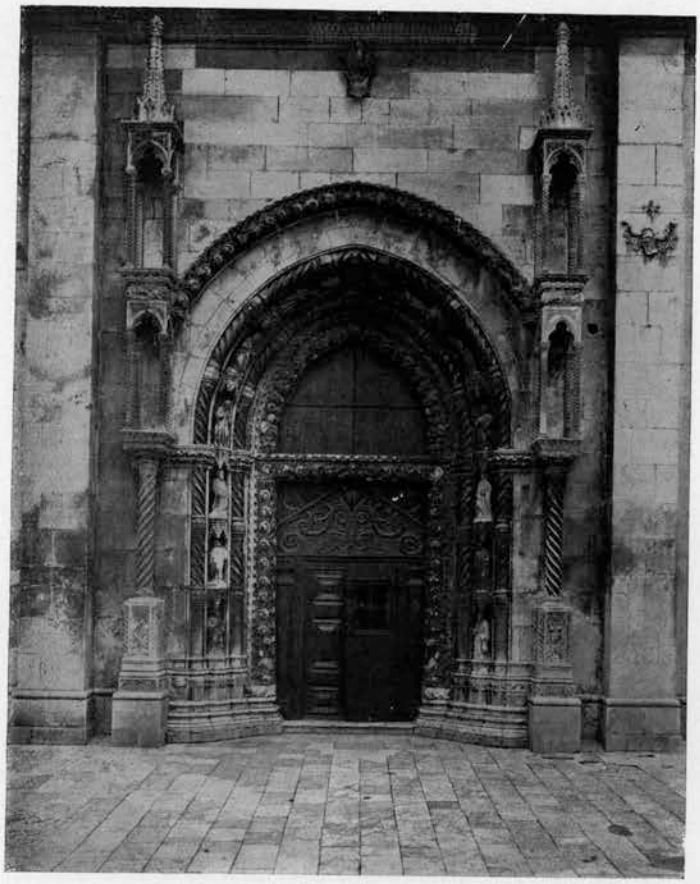
SEBENICO — DUOMO: PORTA LATERALE.

neziani, da Turchi, decimata più volte nella sua storia dalla peste, dal vaiolo e dai nemici, arrampicata a terrazze su per la montagna come un tentativo disperato di sottrarsi alle insidie del mare prima, per dominarlo dall'alto poi.

Quasi per un ideale collegamento fra Zara e Sebenico, troviamo che nasce a Zara Giorgio Orsini, noto viceversa come Giorgio di Sebenico perchè alla città di Sebenico egli diede il Duomo, monumento unico nel suo genere, che può considerarsi anche il capolavoro dell'arte dalmata del Quattrocento, come ne fu il centro di irradiazione, visto che intorno al maestro e la sua opera si raccolsero e si educarono tutte le numerose maestranze che dalla Dalmazia passano poi nelle varie regioni non solo d'Italia ma d'Europa. Giorgio Orsini doveva avere circa quarant'anni quando fu nominato «protomastro della

www.archivioadriatico.it

fabbrica della chiesa cattedrale di S. Giacomo», con obbligo di lavorarci sei anni non accettando nè di giorno nè di notte altro lavoro, abitando continuamente a Sebenico salvo quando le esigenze della fabbrica lo costringerebbero a cercar materiale alle cave di Arbe, della Brazza, di Curzola, che tutte fornirono pietre all'insigne monumento: restrizioni e limitazioni che si vennero allentando dopo i primi sei anni, e gli permisero di partecipare con lavoro direttivo od esecutivo a una grande varietà di monumenti, a Spalato, a Zara, a Pago, a Ossero e via dicendo, ma specialmente ad Ancona dove



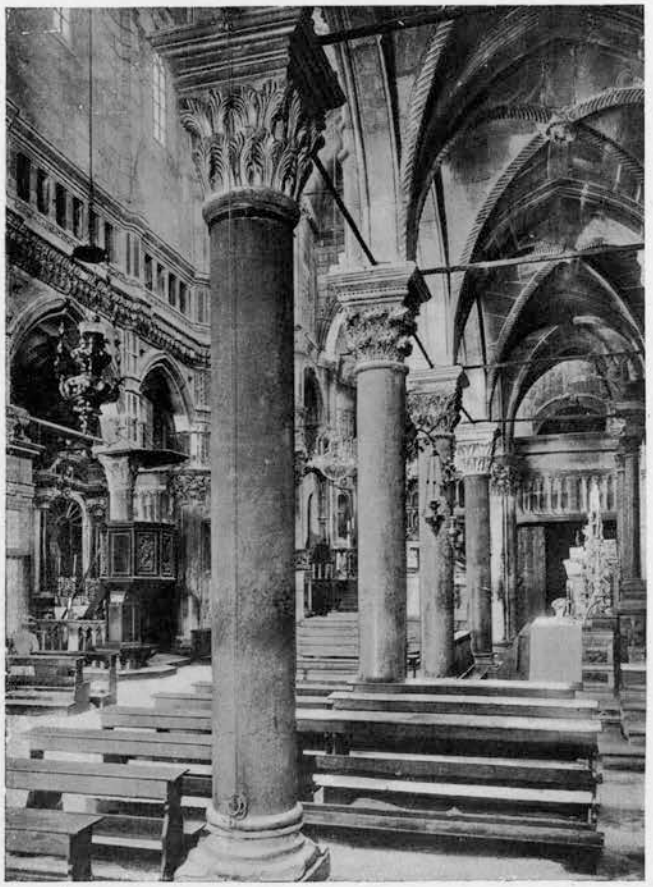
SEBENICO — DUOMO: PORTA PRINCIPALE.

costruì i portali di San Francesco e Sant'Agostino e dove ebbe casa ed interessi; e a Ragusa dove fra il 1464 e il 1465 ricostruì il palazzo dei Rettori.

Un Duomo, a Sebenico, preesisteva da tempo. Ma fin dal 1402 era stato riconosciuto insufficiente e si votarono provvedimenti destinati a finanziare la costruzione di quello che fu poi il monumento che oggi ammiriamo. Finalmente nell'aprile del 1431 si comincia, dopo tentati e scartati e discussi progetti varii e con solenni garanzie di decreti e di persone, l'opera del Duomo futuro; che Venezia vide di buon occhio e favorì in vario modo. Mandò anzi un architetto, Antonio di Pier Paolo dalle Masegne, che però non corrispondeva alle aspettazioni, secondo giudizii locali: sicchè nel 1441 il Consiglio generale conduceva, come abbiamo accennato, il nostro maestro Giorgio. Il quale però

www.arcipelagodiritto.it

rispettò l'opera del predecessore nella facciata principale, nel lato nord e nella navata, sicchè se ne può argomentare che gli errori cadessero dove era più difficile l'opera per i dislivelli del terreno, e cioè nella parte delle absidi e del coro. E se errori furono, è il caso di ripetere *felix culpa*, che offrì alla genialità di Giorgio il mezzo di realizzare una vera trovata, collegando e inquadrando con la sua arte veneziana, ricca di elementi romani e romanici, ma agilmente nutrita di tutte le grazie e di tutte le audacie del Rinascimento, l'opera ogivale del predecessore che stentava a trovare la sua via definitiva.



SEBENICO — INTERNO DEL DUOMO.
(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur ecc.*).

Le relazioni fra il palazzo di Diocleziano a Spalato e le sostruzioni, costruzioni e decorazioni del Duomo di Sebenico sono evidenti a chi si occupi di proposito e tecnicamente dello studio dei due monumenti: e anche più se ne riscontrano fra il tempio di Giove ridotto a Battistero di Spalato e il caratteristico e originalissimo Battistero di Sebenico, che realizza una fusione perfettamente armoniosa, con risultati di grazia sorprendente, fra il gotico veneziano e il più lieto ed elegante Rinascimento.

I dislivelli e la ristrettezza dello spazio che potrebbero essere cagione di insuccesso ad un maestro meno padrone dei suoi mezzi — e infatti avevano già cominciato a compromettere, col predecessore, l'esito dei lavori — sono superati da maestro Giorgio con un

www.archiviagadriatico.it

complicato ma geniale sistema di scale e di sovrapposizioni, per cui la navata meridionale dà accesso al Battistero mediante una gradinata, in modo che il rovescio del soffitto del Battistero fa da pavimento all'abside della medesima navata; in altri termini, il pavimento del Battistero riesce a livello con il terreno a mezzogiorno del Duomo, dove corrisponde appunto l'ingresso esterno di qualche cripta battesimale: ingresso che però è inquadrato da una loggia aperta, allo scopo di sostenere una sacrestia inferiore a livello della navata meridionale, e una superiore, che si raggiunge con una gradinata: cosicchè

SEBENICO — INTERNO DEL DUOMO.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

di fuori il raccordo architettonico della loggia si ottiene col muro che fascia a modo di basamento tutta la parte absidale esterna; mentre tutto questo lato meridionale del Duomo poggia sull'Episcopio, che digrada pittorescamente verso il mare. Per farsi un'idea chiara del giuoco di scale e incastri di luci ottenute con nicchie traforate o con riquadri aperti, d'incassamenti di blocchi e di lastroni interdipendenti e collegati, è inutile dire che bisogna vedere. Ma è bene averlo accennato esplicitamente perchè in qualche parte la malizia dell'arte è tanta, che il risultato pare la cosa più naturale del mondo: probabilmente proprio quando è la più straordinaria.

Quanto all'ornamentazione esterna, largamente opera di mano propria del maestro, dobbiamo, pur trascurando infiniti altri particolari anch'essi degni d'osservazione e di studio, notare sia pure brevemente la serie di teste caratteristiche che in numero di set-

www.arcipelagoadriatico.it

tantasei, ispirate ai tipi di umanità più varia, barbari, greci, turchi, e ai ricordi della storia da Omero a Tomaso d'Aquino, forma cornice allo zoccolo che circonda esternamente l'edificio al livello del pavimento (dentro) del Sancta Sanctorum: zoccolo sul quale poggia l'opera monumentale delle *cuvae* o vôlte di pietra.

E per la curiosità della cosa ricorderemo che quando nel 1850-1860 furono restaurate — non sempre, per vero dire, felicemente — talune sculture dei portali ed altre, la voce

SEBENICO — DUOMO: PUTTI CHE REGGONO UN CARTELLO, DI GIORGIO DA SEBENICO.
(Fot. del Ministero dell'Istruzione).

pubblica non esitò a riconoscere e designare in talun medaglioncino rifatto nella colonnina di un pilastro della Porta dei Leoni i ritratti, maliziosamente inseritivi dagli artisti, di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. Nè è sola questa trovata a sorpresa; l'ospite autoctono o il visitatore già esperto vi indicherà volentieri il giuoco di armonie che certe pietre percosse destano all'improvviso per la vostra curiosità: scherzo rilevato anche nelle pagine del « Lion ailè » di Pierre Nothomb, che a una sua azione di romanzo dà per sfondo e per motivo cose e paesaggi dalmati con spirito italiano, lodevole e notevole in lui scrittore francese. Del resto anche Renè Maizeroy nella seconda parte della sua « Ville d'Amour » che, manco a dirlo, è Venezia, ci offre squisiti motivi e profili dal-

www.archiviadriatico.it

mati con spirito puro da ogni inquinamento di secondi fini anti-storici, o, peggio, politici. E ciò sia detto senz'altro di passaggio.

* * *

Dopo il Duomo, la cosa più interessante e più impressionante di Sebenico è senza dubbio la sua corona di bastioni e di fortezze. La città ha veramente l'aria della piazza murata e bastionata, che vi presenta vive agli occhi quelle imagini di cortine e di bastioni,

SEBENICO — DUOMO : IL BATTISTERO.
(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur* ecc.).

di casematte e di rivellini, di cui è piena la memoria di chi legge sia pure poche pagine di storia delle lotte secolari di Venezia col Turco in questo Levante adriatico, baluardo e antemurale della Cristianità.

Le fortificazioni veneziane di Sebenico hanno per chiave il forte di San Niccolò del Sanmicheli, che chiude l'imboccatura marina del porto, nel canale di S. Antonio. Poi, la città stessa è tutta una fortezza : con le sue case e le sue calli risalenti dalla marina sul dosso del monte, è difesa dalla cinta delle sue mura, disposte, come di consueto, a triangolo culminante nel vertice del castello sul monte ; e rafforzate da torri opportunamente collocate e distanziate. Il porto è intitolato a S. Anna, ed ha accanto l'antichis-

www.arcipelagoadriatico.it

sima Chiesetta di S. Michele. Nel 1412 era stato smantellato ; poco dopo si ricominciò a fabbricare ; e nel 1422, anzi, a « perfezionare ». Per tutto il decimoquinto secolo il lavoro di perfezionamento continuò. Nel secolo seguente gli si aggiunse una torre, e un'altra nell'altro. Anche il forte S. Giovanni in Monte e il forte Barone furono, nello stesso decimosettimo secolo, solidamente restaurati e rafforzati, chè le vicende della guerra di Candia li avevano messi a dure prove. Questo, in massima, chè Venezia costruiva, ricostruiva e modificava senza posa, secondo la necessità dei tempi, accedendo anche alle richieste dei cittadini, che, se intimoriti dal Turco, un pronto intervento spesso rassicurava.

* * *

Sopra Sebenico, nella montagna, troviamo fra altre minori la fortezza di Tenin con le sue due porte, Comera e Loredana, dal nome dei costruttori conti e capitani ; col suo Leone, che oltre il libro, tiene questa volta nell'altra zampa la Croce, vigilando come fa, un'opera avanzata contro gli infedeli. Qui a Tenin Lorenzo Foscolo nel 1648 trionfò dei Turchi, per cui Sebenico riconoscente gli eresse una statua.

Della gemella fortezza di Dernis non restano che pochi avanzi, ma Tenin oggi è una graziosa e pittoresca città, fresca di acque e di ombre, con un piccolo museo archeologico nel convento francescano, ricco di frammenti, epigrafi, stele funerarie, iscrizioni, suppellettili, gioie e monete romane, più qualche ricordo autoctono d'arte medioevale : infelice imitazione, forse croata, di più illustri modelli.

SEBENICO — CORTILE.
(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur* ecc.).

Degnissima, la graziosa rocca di Tenin, del nostro ricordo, tanto più che sulla via che da Sebenico ci ha condotto fin qui, abbiamo trovato i belli archi dell'acquedotto romano di Chistagne presso la traiana Burnum, ultimi superstiti di una lunga serie, testimoniata dall'ammasso circostante delle pietre fra cui sono già sparite le tracce di altri monumenti che ancora nel secolo scorso vi si distinguevano : e fra cui anch'essi forse sono destinati a scomparire, se pure altro non avvenga.

E qui, a rigore, finirebbero le fortificazioni corrispondenti alla chiave di Sebenico e con questa naturalmente collegate. Ma giacchè ne abbiamo l'occasione avviata, daremo qui senz'altro un rapido sguardo al resto del sistema fortificatorio veneziano, di qui fino alle bocche di Cattaro.

Tornando sul mare, ecco i bei torrioni di Traù, che si possono riferire agli anni immediatamente seguenti il giugno 1420, che segnò la definitiva riconquista della città da parte di Venezia, e il deliberato proposito di questa protezione e difesa verso l'altra. Per allora non furono che riparazioni ; seguirono nuove opere militari per cura dell'ammiraglio Loredano e del suo « ingeniario », il Pincino. La principale di queste fu il castello finito nel 1437, sull'estremità marina della penisoletta di Traù, e detto Camarlengo

www.arcipelagoadriatico.it

SEBENICO — CHIESA DI SAN FRANCESCO.
(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur* ecc.).

perchè vi risiedeva appunto, come castellano, il camerlengo o amministratore fiscale: aveva una *turris magna* che serviva a chiudere con catene il passo del canale fra Traù e l'isola di Bua.

Gli corrispose, dalla parte di terra, nel 1470, il mastio di S. Marco, bello e forte arnese. Durante la guerra di Candia torri e bastioni si aggiunsero alle opere esistenti.

Intorno alla fine del secolo XV e al principio del XVI si pensò a fortificare anche la riviera che unisce Traù con Spalato, e che perciò prese il nome che tuttora conserva, di riviera dei Castelli, o dei sette Castelli, quanti oggi ne sono rimasti dei dodici originarii, più il borgo fortificato di Seghetto.

Sopra le mura di Salona fin dal 1349 contro le incursioni croate sorse il castello quadrangolare i cui resti sono noti oggi al popolo col nome di Gradina e servono a spiccioli rifornimenti di pietrame.

E su nella montagna, chiave della difesa spalatina, c'è la meravigliosa fortezza di Clissa in triplice serie di mura aggranfiate alla sua roccia incredibilmente panoramica e pittoresca. Già i Romani vi avevano un *castrum*; i Veneziani vi si accanirono dintorno con varii successi e vicende, finchè la presero definitivamente nel 1648. Più in su e più in là si collegavano a Clissa le piazze forti di Verlicea, Sign e Imoschi.

Spalato poi, in quanto *città vecchia*, aveva nella cinta dioclezianea la sua fortificazione più naturale; allargatasi la città, fin dal XIV secolo, fuori palazzo, fu cinta di mura la città nuova (*burgo*) con la porta Pistora. Quando nel 1420 Spalato si diede a Venezia, prima stipulò che non si edificasse Castello, poi sotto il terrore degli ungaro-bosniaci di Hervoja supplicò che fosse fatto.

Venezia, pur non riconoscendolo politicamente necessario a sè, aderì, e d'allora in poi la città quadrata viene assumendo la caratteristica romana forma bastionata delle piazze-forti veneziane, e fra il XV e il XVII secolo si adorna del Castello di cui oggi rimane

www.arcipelagoadriatico.it

solo il Torrione, dal motivo della sua origine talora detto di Hervoja, e altre torri di cui non restano che ruderi; ebbe restauri alle mura del palazzo, la cortina della Pistora o bastione della Madonnina, i Lazzaretti, il bastione Bernardo, quello Civran, e le opere relative alle necessità e alle vicende delle guerre di Candia e di Morea, principalmente il bel forte del colle di Grippe detto anche dei Grippi.

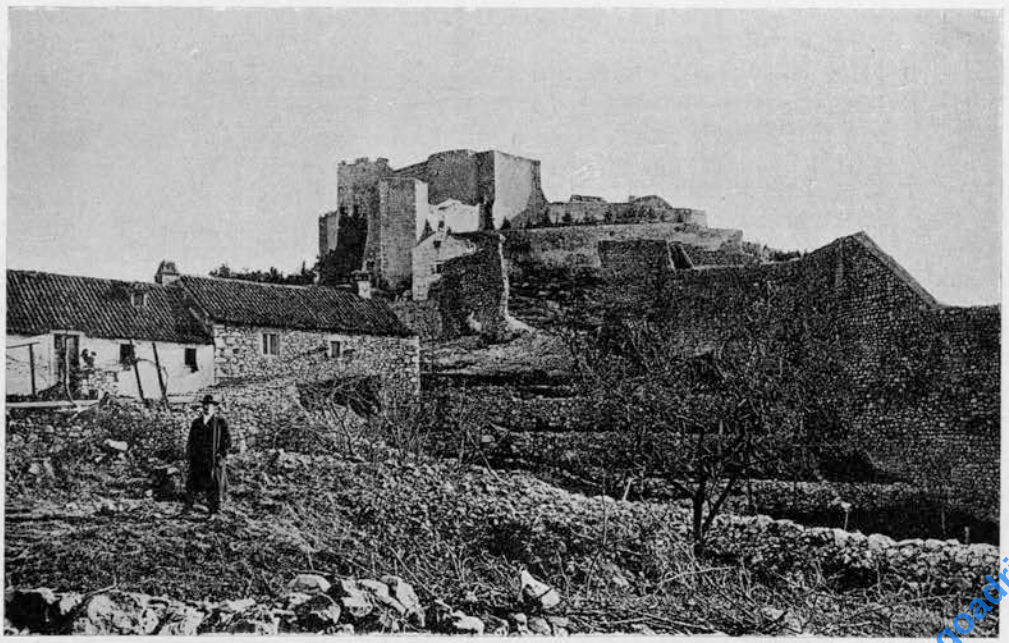
Dopo Spalato, Almissa col forte di Mirabella, con quello di Fort'Opus, con la Torre di Noimo continua la catena; poi si ripassa alle isole. E si trova Lesina che è città chiusa con mura triangolari, e castello al vertice, detto « spagnuolo » forse perchè vi mise una guarnigione nel 1551 Carlo V allora alleato di Venezia contro il Turco; ma però esisteva fin dal 1358. Sulla stessa isola interessanti le chiese-fortezze, con mezze torri muri merlati vôlte resistenti, per dar rifugio alle popolazioni.

Con Lesina era fortificata Curzola prima della metà del XV secolo: ebbe poi un altro periodo di ripresa edilizia militare, verso la fine dello stesso secolo. L'isolotto che conteneva la città propriamente detta era murato; aveva due rivellini e l'arsenale.

Interrompe la linea per conto suo la repubblica di Ragusa con fortezze e baluardi proprii.

Ma Venezia riprende la collana delle sue piazze forti alle Bocche di Cattaro, dove le due punte d'Ostro e d'Arsa aprono le Bocche e la serie. Poi Castelnuovo col Castello di terra e di mare collegati dal bastione di S. Chiara fra la porta di terraferma e la porta marina, col forte detto spagnuolo in omaggio alle forze riunite ispano-venete nel 1538. Poco lontano, i lazzaretti veneti del 1600.

Cattaro ha mura triangolari al solito, in cima il castello di S. Giovanni; le tre porte, Marina, Gordicchio e Fiumera, collegate da bastioni e cortine. E finalmente Budua e S. Stefano, murate e cinte con castello protettore, terminano la serie delle fortezze veneziane di Dalmazia.



SEBENICO — CASTELLO.

(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur* ecc.).

www.arcipelagoadriatico.it

TRAÙ DAL PONTE.

III.

## LA VENEZIANITÀ DI TRAÙ E DELLE ISOLE.

QUEL senso di lontananza e di nostalgia che accora tutta la Dalmazia nei suoi lunghi crepuscoli opalescenti ; quell'impressione dolce e triste della bellezza che trascende il sogno, e che è tanta parte del fascino di questa terra e di questo mare ; quella venezianità illuminata di riflessi d'Oriente, sottolineata da fogge barbariche e da colori vivaci; quella grazia gracile e fragile di che tutta la pietra s'infiora ; quell'ombra d'altri secoli e quella luce d'altri cieli che s'incurva sull'onda e sul cielo dell'Adria : tutto il fior della grazia istriana da Muggia ad Albona, tutto il fior dell'incantagione dalmata da Arbe a Ragusa sembra sentimentalmente fiorire ed adombrarsi qui. Se Spalato è la storia, Traù è il sogno della Riviera dalmata. Qui nella sua cerchia murata e turrita, nella sua cintura agreste e marina l'isoletta breve e triste di indicibili malinconie leva al cielo la sua Cattedrale in tale una gloria di marmo, in tale una dolcezza di colore, che l'anima ne trema, e nè meno la gloria floreale dei giardini patrizii pare la possa allietare ; ma pure in un raggio di sole s'allegra e s'indora come se volesse imprimersi nel vostro cuore, almeno, con un sorriso. Credete che sorrida, e forse piange.

Descriverla? Traù non si descrive : è uno stato d'animo, è una nostalgia di Venezia fatta figura, è un sogno di grazia fatto città. Cinque leoni veneti arricciano le argute lerfie sulle sue mura : dei cinque, uno tiene il libro chiuso su cui non si legge il PAX ; uno porta il lutto di Venezia sulla porta di terraferma, coll'ombra d'un cipresso nato in un crepaccio della pietra. La tradizione vuole che su questo fiorirà il cipresso, e quello riaprirà il libro, quando Venezia avrà riavuta Traù....

« .... Ite, o rondini, oltremare,
molte belle son laggiù:
la più bella è ad aspettare
a un balcone di Traù... ».

www.arcipelagoadriatico.it

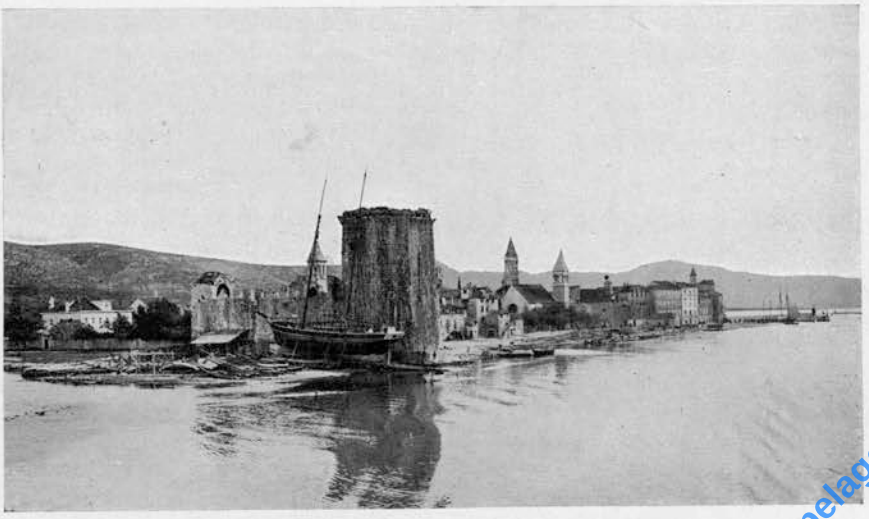
* * *

« Tragurium — come dice Plinio — civium romanorum, marmore notum », era una delle stazioni della strada litoranea romana, della quale infatti si trovano, scavando, tracce di strade e selciato, probabilmente unite da ponti, allora come oggi, con Bavo (l'isola di Bua) e con la terraferma. Due colonne, delle sei su cui poggia il tetto medioevale della sua loggia, hanno capitelli corinzii di stile romano ; e sia che appartengano allo stesso suolo o che vengano da Salona, hanno valore di sintomo e di memoria.

Certo dovette essere un po' depressa dalla magnificenza di Salona ; anche per la sua stessa vicinanza e la qualità del tronco di strada che ad essa la congiungeva : la antica strada romana fra Salona e Traù dovette essere un poco quasi la *via Appia* dei Salonitani che uscivano a passeggio dalla loro metropoli opulenta. Dalle due parti si estendeva l'*hortus Metrodori*, vasta necropoli ricca di sarcofagi, di camere sepolcrali, di mausolei, di cui ancora oggi si trovano gli avanzi, o infranti e scoperchiati *in situ*, o raccolti e murati nelle pareti delle costruzioni posteriori, rustiche o signorili; e i migliori o nel piccolo Museo locale o in quello grande e importante di Spalato, oppure anche in quel tumulo di frammenti costrutto sul posto, e interessante perchè di lì presero modelli e ispirazioni i lapicidi e gli artisti dalmatici primitivi.

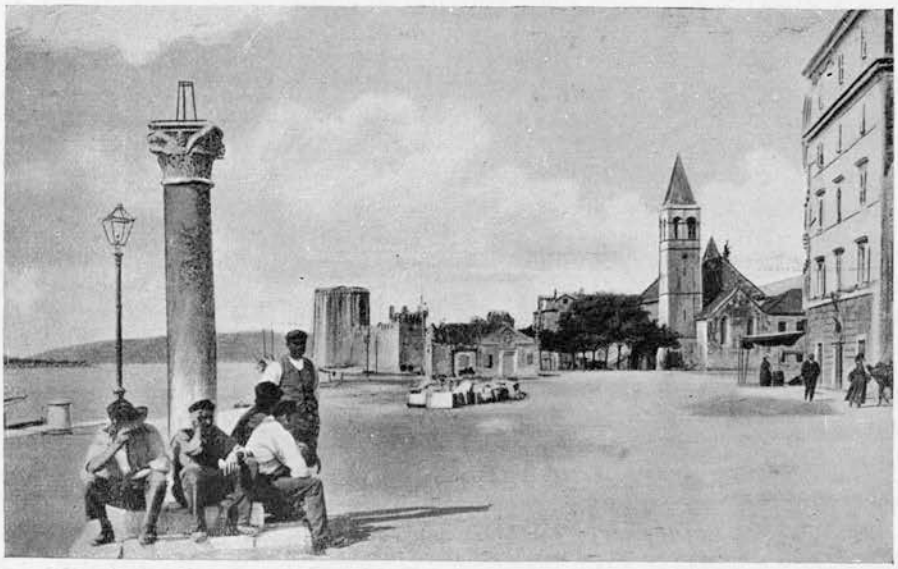
Ma il vero carattere di Traù è medioevale. Si può dire anzi che Traù è quella che conserva più di ogni altra città di Dalmazia il suo aspetto medioevale, nell'integrità delle fattezze più caratteristiche del tempo. Dopo la caduta di Venezia, poi, si fissò e rimase quasi immutata nelle linee del suo mirabile passato.

È posta su un'isoletta tutta edificata e unita da un ponte alla terraferma, dall'altra all'isola di Bua che è il suo paravento marino. Ebbe due principali fioriture architettoniche, romanica l'una, del secolo decimoterzo, quando ebbero origine quasi tutte le sue trentadue chiese, e i suoi bei campanili ; ogivale veneziana nel secolo decimoquinto, quando il Rinascimento diede alla città i palazzi e gli edificii pubblici più belli, dopo che la riconquista della città da parte di Venezia ridestò e nella metropoli e nella colonia lo spirito di rinnovamento e di affermazione estetica. Infatti, subito nel 1420, Venezia manda a Traù l'ingegnere militare maestro Lorenzo Pincino a costruirvi le fortificazioni del porto, meravigliosamente armoniose e pittoresche anche agli occhi nostri, indipendentemente dal senso di forza e di sicurezza che dovettero destare nei contemporanei ;



TRAÙ — FORTE CAMERLENGO. (Fot. Stengel).

www.arcipelagoadriatico.it



TRAÙ.

ed al Pincino ed alle sue maestranze, come più tardi a Giorgio Orsini coi suoi aiutanti, si devono riferire molti degli abbellimenti della città, che era già insigne per Radovano e gli altri maestri dei tempi anteriori.

Traù è tutta un museo di portali, chiese, palazzi patrizii, bifore, cortili, vere da pozzo; di angoli e piazzette intere, caratteristicamente veneziani. Intorno alla piazza del Duomo la città vecchia, intorno al convento domenicano sorse la città nuova o Borgo. Restarono e restano tuttora i bei nomi veneziani, la Zudecca, il Lido.

* * *

Il Duomo è, nella sua compagine organica e armoniosa, incomparabile. È difficile dire, in Dalmazia « il più bel monumento di Dalmazia »; pure, se si osasse arrischiare un'affermazione di tal genere, forse la dovremmo applicare a questa cattedrale veramente imponente e tale che strappa a un tempo stesso il grido dell'ammirazione all'esterno e soddisfa e accarezza lo spirito in silenzio, all'interno. Un misterioso senso di bellezza è suggerito poi dal fatto che gli si cerca in vano la vera e propria facciata con cui altre cattedrali insigni si presentano all'osservatore attirando e accentrando subito la sua attenzione su quel dato elemento. Qui la spezzatura delle sagome e delle orientazioni, l'ombra augusta dell'atrio sul portale miracoloso, l'adito al battistero nell'fondo, sono altrettanti

TRAÙ — TORRE DI SAN MARCO.
(Ivekovic, *Dalmatiens Archit.*).

www.archeologiadartico.it

elementi di bellezza meno ovvia che richiedono un'ammirazione più consapevole, più attenta, più apprezzatrice dei dettagli più segreti e delle armonie più sottili.

Dal 1180 al 1250 la meravigliosa ricostruzione degli antichi muri e ruderi di S. Lorenzo si svolge assidua ma rallentata talora da difficoltà pecuniarie : in ogni modo per le cure del buon vescovo Tregnano, che pare fosse toscano, e del capitolo, a metà del secolo decimoterzo l'opera era compiuta ; e se bene quella che oggi vediamo non sia esattamente la stessa, specie per le modificazioni che in corso di tempo si dovettero apportare al tetto, ricostruendo in muratura quello che originariamente era di legno, tuttavia dà l'impressione dell'unità formale e schematica dell'insieme, costruita com'è di pietre squadrate, ben proporzionata, ugualmente curata in tutti i dettagli, tipicamente dalmatica e romanica nelle ornamentazioni. C'è più d'un ricordo di Spalato, qui ; e c'è più d'una suggestione di qui nel Duomo di Spalato. Gli « occhi » romanici dell'atrio sono vere gemme incastonate nella parete di pietra. Il portale di Radovano è per comune consenso una delle cose più meravigliose dell'età romanica e nel suo genere certo la più bella della Dalmazia: i suoi leoni e i suoi telamoni sono cose che impressionano, e che una volta veduti durano a lungo nella memoria con una loro personalità di suggestione oltre che per il loro valore artistico e tecnico. E ai bassorilievi dei « mesi » non sapremmo che altro porre a riscontro, se non le « arti » del nostro campanile di Giotto. Nell'interno, i giuochi di luce, l'armonia del colore che fa testimonianza ai secoli, l'austerità equilibrata della linea riposano mirabilmente lo spirito, che trova poi motivo di osservazione, e di animata osservazione, nel ciborio, con il suo baldacchino ottagono di marmo scuro su quattro nobili colonne; e il pulpito che su otto colonne intreccia con squisito lavoro fogliami e uccelli, capitelli e colonnine.

TRAU — CHIOSTRO DI SAN NICOLÒ.
(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

Dei magnifici intagli in legno abbiamo, oltre il crocifisso spiccatamente dalmatico, gli stalli del coro, l'armadio della sagrestia ; e, monumento degno di stare alla pari con le porte romane di S. Sabina, le porte del Buvina, che si ispirò ai dettagli diocleziani di Spalato.

Interessantissimo il chiostro dei domenicani, tenacemente romanico, con la chiesa dal bel portale che si accosta alla venezianità : a cui del resto si ispira quasi tutta l'arte ecclesiastica e profana dell'isoletta squisita.

* * *

Uscendo lungo la marina di Traù nella direzione di Salona che si deve oltrepassare per arrivare a Spalato, ci troviamo sulla riviera dei sette castelli, nome da fiaba a paesaggio di tutta delizia ; riviera famosa e fiorita, che comincia e continua in un incantamento

www.arcipelagoadriatico.it

TRAÙ — PORTA MARINA. (Fot. Stengel).

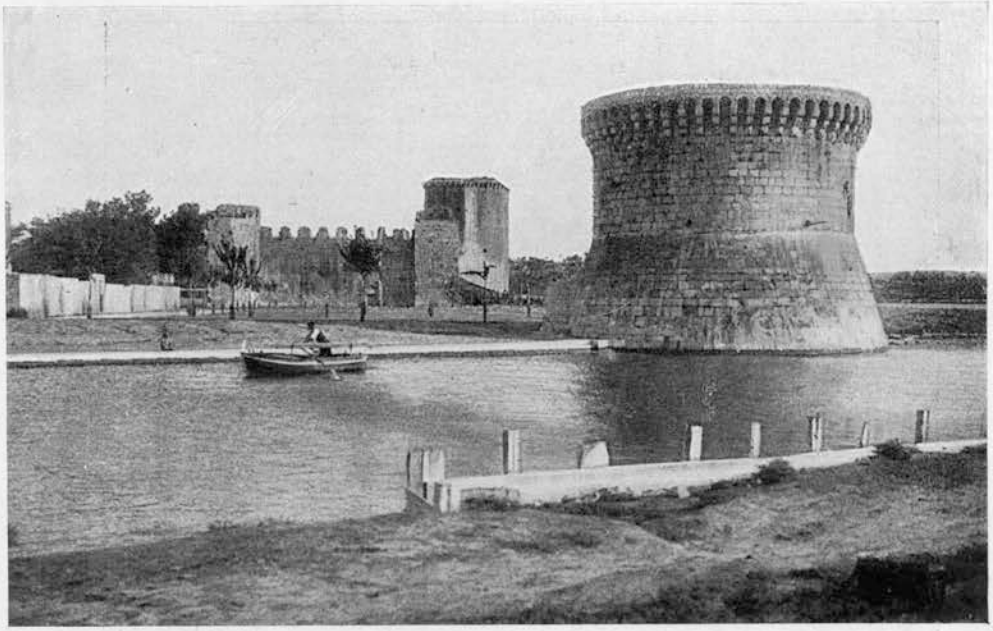
di luce e di colore fra i monti torreggianti violacei nella distanza e l'azzurro mare dalmata insenato tra il verde e tra i fiori. I sette castelli un tempo furono dodici: villeggiatura prediletta dei patrizi veneziani, ma anche sfondo squisito alle basilichette originarie vetero-cristiane di cui poco più avanza oggi che la memoria, e sede di conventi ideali — esempio S. Maria delle Grazie alle Paludi, deliziosamente medioevale col suo chiostro austero, con le sue vere da pozzo, col suo torrione merlato fra i cipressi dell'amenissima solitudine, con le sue lastre tombali ingenuamente scolpite dai lapicidi autoctoni.

O anche, rifugio di opere d'arte fuor dalle vicende e dalle trasformazioni cittadine: esempio l'arca o sarcofago di S. Rainerio che dal convento benedettino di S. Eufemia presso le mura del castello di Diocleziano fu trasportata a Castel Vitturi e quivi murata, insieme con le reliquie del Santo, nell'altare della chiesa parrocchiale. Opera di Giorgio da Sebenico, raffigurando una donna piangente sopra il corpo del vescovo martire trucidato nel 1180 dai croati, sembra racchiudere pei Dalmati non occorre dire quale valore e ammonimento simbolico. La civiltà latina e l'altrui violenza ancora barbarica vi sono anche troppo chiaramente simboleggiate.

Tra gli ornamenti delle ville nobiliari cinquecentesche si riscontrano spesso sculture, frammenti, vasi e sarcofagi e iscrizioni latine.

Ma non solo a diletto estetico e igienico serviva la Riviera; chè verso la fine del XV secolo e durante la prima metà del XVI tanto Traù che Spalato avevano dovuto rendersi chiaro conto della opportunità, anzi della necessità di provvedere alla difesa della Riviera, sì che i dodici Castelli rappresentavano nella loro serie amena e squisita una mirabile e formidabile catena di fortificazioni. Dei dodici originarii (a cui va aggiunto il villaggio fortificato di Seghetto a settentrione di Traù) sette dettero il nome ai villaggi che presto vennero ad aggrupparsi loro dintorno (quattro dei quali ancor oggi fiorenti e popolati): Castel Stafileo, Castel Nuovo, Castel Vecchio, Castel Vitturi, Castel Cambio,

www.arrivederadriatico.it



TRAÙ.

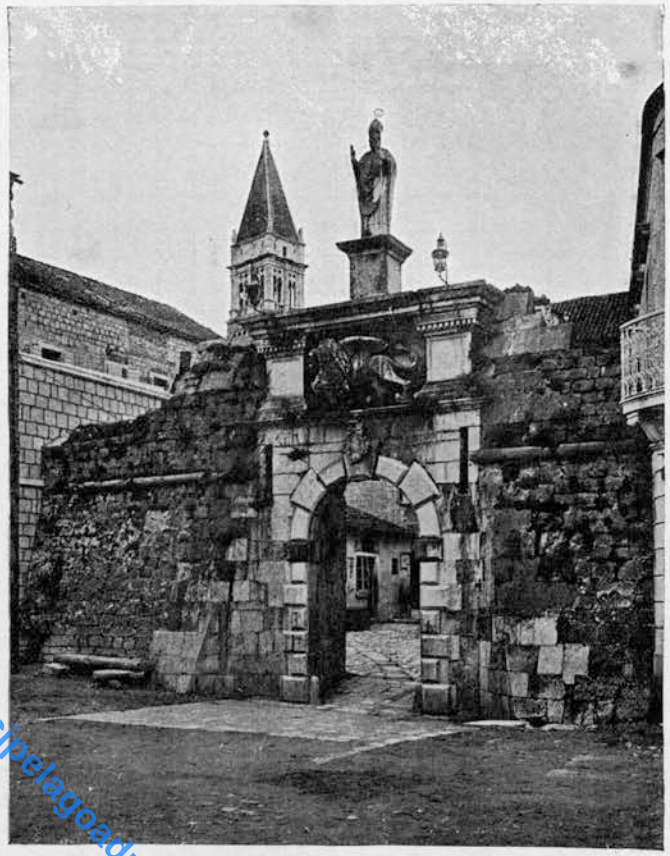
Castell'Abbadessa e Castel Suciuraz o San Giorgio: testimoni e scolte, talora a specchio del mare, tal altra addirittura piantati nel mare. Del Palazzo Papali non avanzano oggi che le quadrate rovine coperte dall'onda, mentre Castel Stafileo, costruito verso la fine del XV secolo da Stefano Stafileo e da suo figlio Giovanni vescovo di Sebenico, si mostra tuttora sorgente dal mare in bello e vigoroso aspetto ; il Castel Vecchio (il più antico della serie) e il Nuovo — nuovo del 1512 — costruiti da due membri della famiglia Cippico di Traù, sono stati purtroppo profanati da ricostruzioni.

Anche il Castel Vitturi è della fine del XV secolo : si chiamava prima Castel Rosani : è evidentemente ispirato dal palazzo di Diocleziano, quadrilatero con torri quadrate agli angoli, cortile con archi e loggiati a balaustrate di pietra. Castel Cambio conserva la sua torre rotonda. Castell'Abbadessa che fu eretto per sfuggire ai Turchi su un isolotto dalle Benedettine (perciò il nome) è tuttora quasi integro, con la sua chiesetta medioevale. E finalmente notiamo Castel S. Giorgio fabbricato nel 1392 dall'arcivescovo Gualdo, con avanzi di ville e di sepolcreti romani ; e porticato ai primi del Cinquecento. I villaggi tuttora esistenti e fiorenti sono : il maggiore, a Castelnuovo, gli altri, a Castel Stafileo, a Castel Vitturi, a Castel Cambio, a Castell'Abbadessa ; e a Castel S. Giorgio, il cui villaggio però si chiama Suciuraz.

Non sarà inutile aggiungere che tali villaggi si formarono appena quattro secoli or sono, con popolazioni che, profughe dalla minaccia turca all'interno, cercavano rifugio e protezione appoggiandosi alle solide e temute piazze forti veneziane ; nè ricordare i castelli scomparsi, che sono : Cega del 1487, Dragazzo del 1543, Lodi del 1547, Quarco del 1558, Andreis del 1600. Meravigliosi a tutt'oggi i boschetti di allori secolari di Castel Vitturi, il parco della villa Ambrosini Cambi ; ma più curiosa del parco, pur esso splendido, del castello di Capogrosso, la cucina con quattro sarcofagi romani tratti dalla chiesetta di Castell'Abbadessa. Notevole poi la biblioteca Vitturi.

In complesso, trenta chilometri di meraviglie ; vegetazioni e fioriture sub-tropicali,

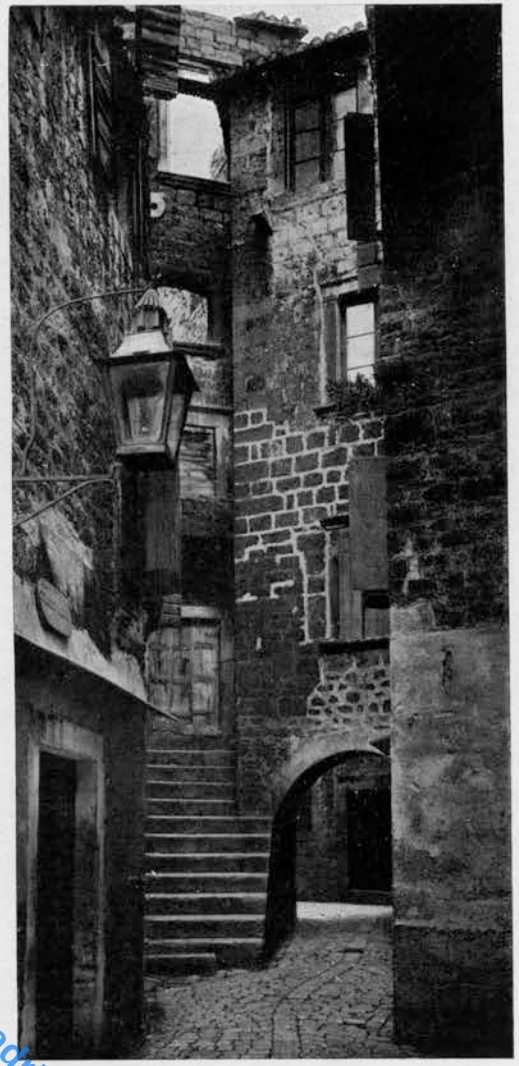
www.arcipelagoadriatico.it



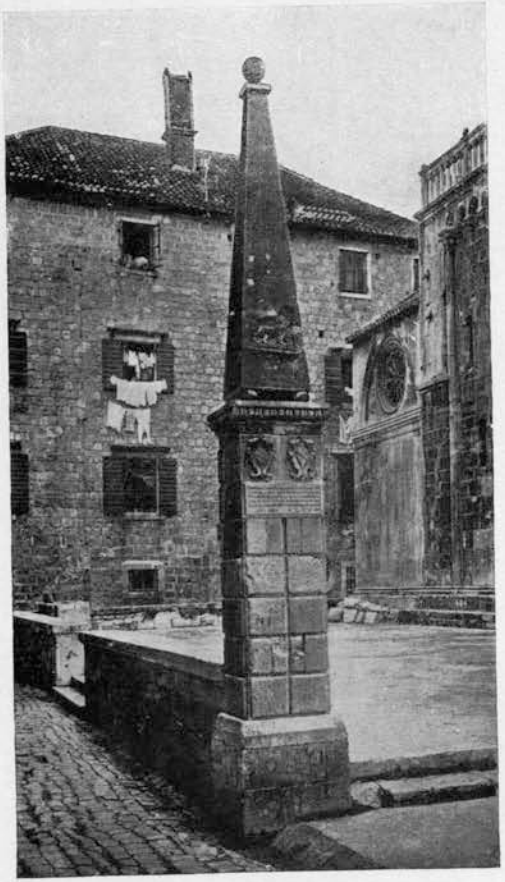
TRAÙ — PORTA DI TERRAFERMA.
(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

TRAÙ — UNA VIA.

www.arcipelagoadriatico.it



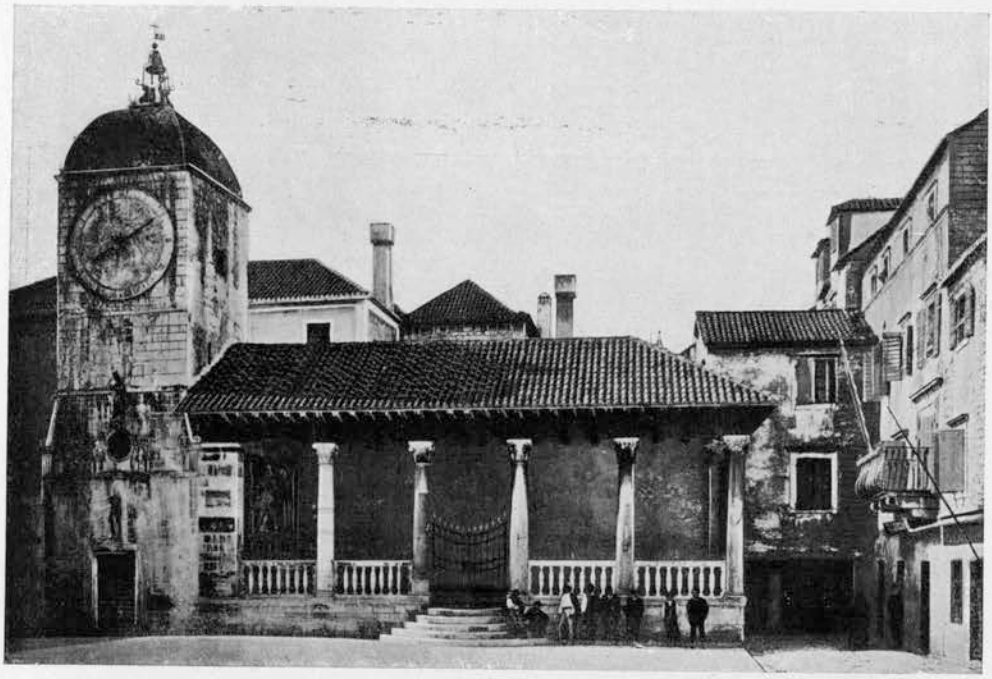
TRAÙ — VECCHIA STRADA.



TRAÙ — PIAZZETTA.

(Ivekovic, *Dalmatiens Architektur und Plastik*).

www.arcipelagoadriatico.it



TRAÙ — LOGGIA.

dai fichi agli olivi, dai mandorli ai palmizii, che preparano la vista e lo spirito, da una parte alla più squisita visione di bellezza e di grazia veneziana, di quella forse più bella fra le isole dalmate, oggi penisoletta fra i due ponti a monte e a mare, l'isola con la città di Traù ; dall'altra a quella più superba e forse ancora più impressionante, della romanità monumentale di Spalato con le rovine della sua metropoli, Salona.

* * *

Ma prima, anche perchè sono quelle che meglio continuano e integrano la visione marina di Traù, converrà vedere le isole.

Cominciamo dunque, indipendentemente per una volta dalla storia e dalla posizione geografica, da Lagosta che è nostra : la più modesta e la più esterna delle isole dalmate del gruppo meridionale o curzolano che si voglia chiamare : Lagosta che taluno volle identificare colla omerica isola di Calipso per la misteriosa bellezza del suo mare e della corona di scogli che con la famosa grotta di stalattiti offrono giuochi di luce e rombi di mare e di vento veramente fantastici e di primordiale magnificenza allo spettatore. Il suo faro incrocia i fuochi con quello di Pelagosa che a sua volta si riflette nella battigia della sponda italiana.

I suoi scogli e i suoi porticcioli sono tutti sonanti di insigni nomi italiani o veneti : porto Lago Grande, porto Rosso, scogli di Levante, scogli di Ponente, Porno, Cazza, Cazziol, scoglio Marchiara.

Della città originaria restano pochi ruderi nel porto occidentale di S. Pietro. La sua storia certa comincia col decimoterzo secolo, quando appare posseduta e largamente dominata da influenze di Ragusa: tanto profondo e durevole il segno, che oggi ancora si sente raguseo il dialetto parlato dagli abitanti. Nel 1806 fu fortificata dai francesi di Marmont, nel 1813 occupata dagli Inglesi, nel 1814 dagli Austriaci, che poi vi rimasero.

www.arcipelagoadriatico.it

La chiesa parrocchiale che è del decimoquarto secolo, dedicata ai Santi Cosma e Damiano, è ornata da un bel campanile tipicamente veneziano, sormontato da una testa coronata; e ascrive la bella pala d'altare raffigurante i due santi titolari al Tiziano il cui nome è indicato sul rovescio del quadro semplicemente così: *Titianus pinxit.*

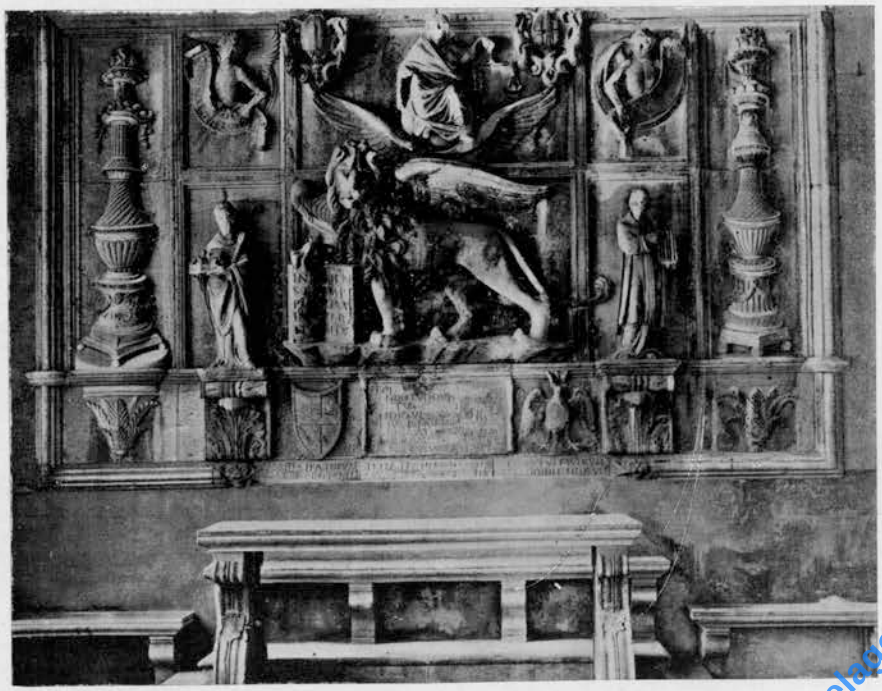
Conserva inoltre, del 1545, una buona Pietà su tavola, anch'essa di scuola veneziana.

E un'acquasantiera di bronzo di buon lavoro, probabilmente veneziano, donata, come ricorda l'iscrizione, da quel tale Bonino de Boninis, che, certo raguseo di cittadinanza, forse fu lagostano di nascita, come del resto il fatto stesso del dono sembrerebbe ragionevolmente confermare. Bonino è l'editore dalmata noto per aver stampato alla fine del decimoquinto secolo una lodevole edizione della Divina Commedia, e per aver avuto proprie officine a Brescia, a Verona, a Lione. Egli lasciò anche a questa sua città prediletta se pure non nativa una grande tavola firmata dal Bissolo nel 1516, rappresentante la Madonna col Bambino fra S. Sebastiano, S. Pietro e lui Bonino donatore: tavola che dopo varie vicende di guerra e di pace, da Vienna dove era andata, ritornò al suo posto.

* * *

Riprendendo ora la nostra ricognizione dell'italianità ideale permanente oltre i nostri confini, nella sua linea normale, poco lontano da Traù troviamo le isole dopo Zirona, la piccola e la grande, Solta e Brazza, dette le porte di Spalato, per lo stretto fra le due isole, proprio di fronte alla città di Diocleziano.

Solta è virgilianamente famosa per le sue api e il suo dolcissimo miele: antico vanto che le è diminuito in parte dalla sostituzione delle coltivazioni razionali all'aromatica macchia originaria. Uno dei suoi pochi porti d'approdo, l'Olivetto, porta anche il nome di quella famiglia Alberti che, derivata forse dall'illustre ceppo fiorentino durante i di-



TRAÙ — IL BANCO DEI GIUDICI NELLA LOGGIA.
(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

www.arcipelagoadriatico.it

TRAÙ — CORTILE DEL PALAZZO COMUNALE.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

www.arcipelagoadriatico.it

TRAÙ — DUOMO.

(Fot. Lat[illegible]st).

www.arcipelagoadriatico.it

versi esilii, diede a Spalato sulla fine del Cinquecento l'arcidiacono famoso che riconquistò Clissa per sorpresa, dopo che i Turchi da quarant'anni ne avevano fatto un sangiaccato.

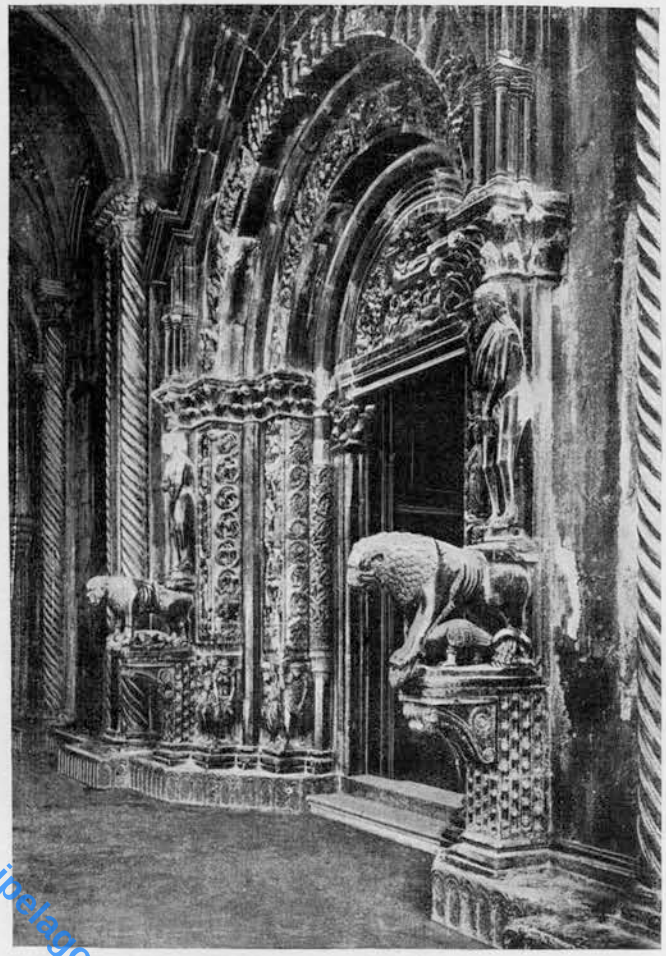
La Brazza, originariamente greca, ha il vanto di avere offerto ospitalità e rifugio alla popolazione romana profuga da Salona in seguito alle note incursioni del settimo secolo: passata in dipendenza di Spalato e di Almissa, fu poi presa perduta e ripresa dai veneziani più volte, finchè dal 1420 in poi rimase definitivamente in loro possesso, subor-

TRAÙ — IL DUOMO VISTO DA LEVANTE.

(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

dinandosi a Lesina. Dalle sue cave di Pacisce fu tratto il materiale per gli edifici imperiali di Spalato, come, dieci secoli più tardi, per il Duomo di Sebenico, e vi attinsero scultori e marmorari dalmati d'ogni tempo. Infatti sappiamo che Giorgio Orsini vi si recò nel 1450; e nel 1452 Andrea Alessi e maestro Antonio Busato vi lavoravano le pietre « ad folia », secondo i disegni del maestro, il quale mandava in loro aiuto lapicidi esperti, da tutte le parti della Dalmazia. Si trattava di tagliare e scolpire cornici colonne capitelli basi bifore archivolti e anche di digrossare alcune statue, probabilmente per essere adoperate

www.arcipelagoadriatico.it



TRAÙ — VESTIBOLO DEL DUOMO.

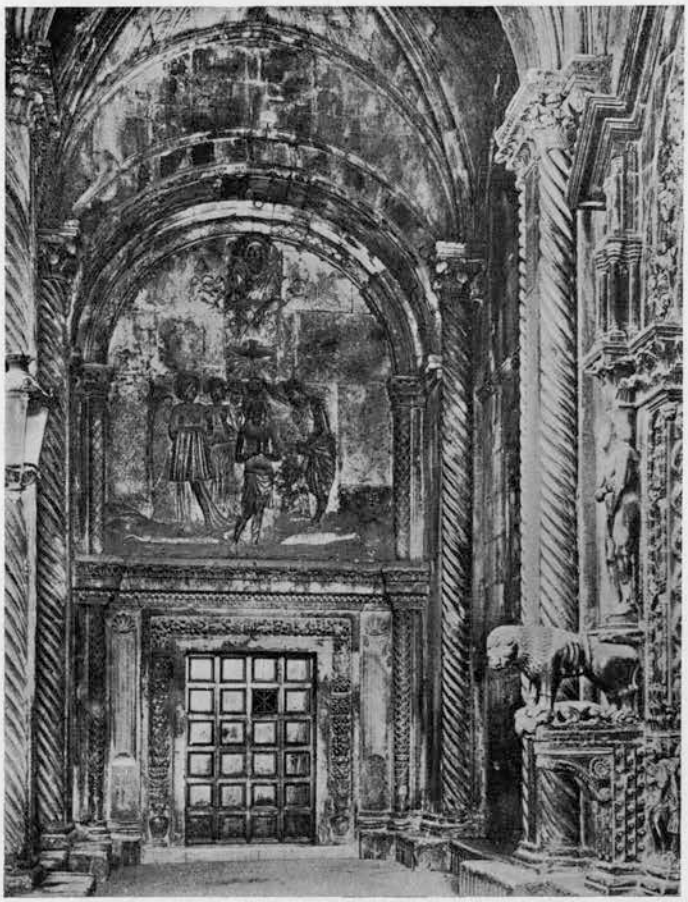
TRAÙ — PORTALE DEL DUOMO.

(Fot. Laforest)

www.arcipelagoadriatico.it

nella facciata della Loggia dei Mercanti in Ancona. Del resto fu eseguito in marmo dalmatico, cavato e lavorato sull'isola della Brazza, anche il secondo monumento anconitano del maestro di Sebenico, il portale di S. Francesco alle Scale, pur esso iniziato quando la Loggia, ma per contrattempi che non importa qui ricordare finito solo nel 1459.

Nell'isola, molti nomi di santi, da S. Pietro a S. Giovanni, da S. Giorgio a S. Vito continuano la bella toponomastica agiografica latina così caratteristica della Dalmazia costiera e marina. Ma ci sono anche nomi che paiono di fiaba: Néresi e Valdispina.



TRAÙ — DUOMO: ATRIO.

(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

Di lontani eventi ignoti ci parlano gli elmi gli scudi gli schinieri trovati nel suo territorio, mentre armi e utensili sono piuttosto rari nelle altre stazioni dalmatiche che abbondano invece di ambra, di terrecotte, di minuterie; più tardi Plinio la ricorda: capris laudata ». Le famiglie patrizie della città dalmata vi ebbero ville e possedimenti che fornirono forse i primi nuclei ai villaggi odierni, rinnovanti oggi la tranquillità serena di quelle villeggiature deliziose.

Néresi è insigne di un bel palazzetto comunale con loggia e leone alato. Ma la cosa più inaspettata e più singolare dell'isola è la collezione di oltre seimila monete dalmatiche dai primi stabilimenti di colonie greche in Brazza Lesina e Lissa, conservata nel convento

www.arupeagoaniatico.it

domenicano di Bol, che sorse nel 1475 in posizione amenissima a specchio del mare, su un terreno donato all'Ordine dal conte Pietro Zaccaria. Nel convento si conservano anche otto incunabuli. Osserviamo qui di passaggio che quasi tutte le biblioteche anche dei più poveri conventi possiedono qualche inestimabile tesoro del genere.

* * *

Passiamo oltre: a Lesina, veramente squisita, tutta, si può dire, un monumento.

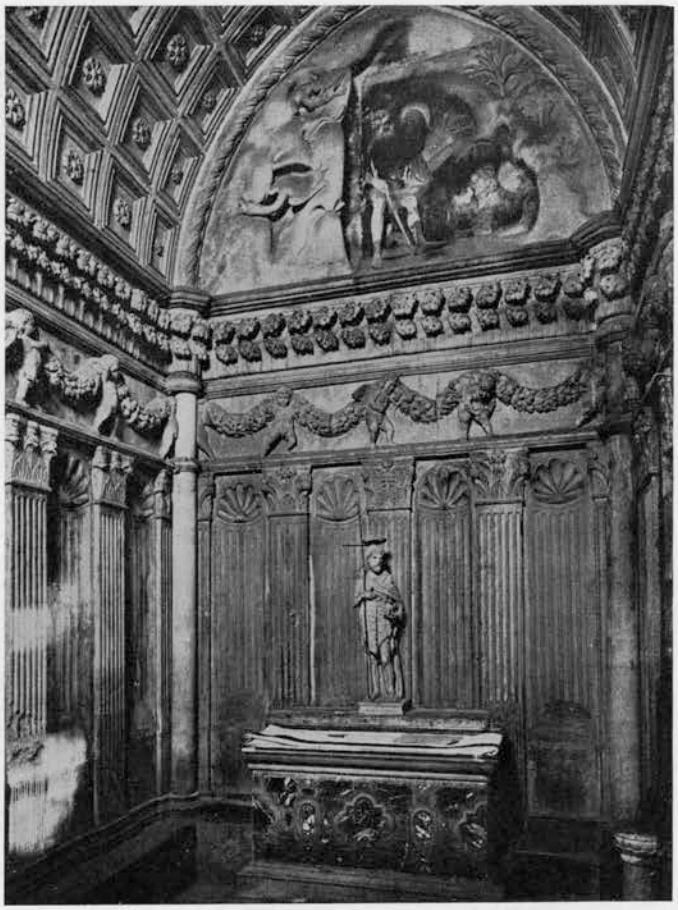
TRAÙ — DUOMO: PORTALE DI ANDREA ALEXI DA DURAZZO.

Lunga, piana, sottile, l'antica Pharia greca ricorda della sua preistoria una stazione litica; del periodo storico le belle monete che recano sul *recto* una testa, forse di Giove, di fino lavoro, sul *verso* un cervo; e il frammento della stele commemorativa della vittoria navale del 383 avanti Cristo, con la quale i farii vantarono « le armi tolte » ai Iadasini (zaratini) e agli alleati; che oggi si trova nel Museo di Spalato.

Bisogna poi ricordare che la vita dell'isola, e specialmente della sua città principale, chiamata Lesina anch'essa, è come spezzata in due parti dal sacco del corsaro turco Uluz-Alì, che (fosse o non fosse, come vuole la tradizione, un ex-frate calabrese) con atto di vero infedele mettendo a sacco e a fuoco, nel 1571, tutte le isole del gruppo, e rivolgendo la sua ira, nelle città, specialmente contro gli edificii pubblici, le chiese ed

www.arcipelagoadriatico.it

i conventi, costrinse Venezia e gli isolani ad una ricostruzione, che spiega e lo splendore e al tempo stesso il tardo stile cinquecentesco degli edificii di una città che peraltro comincia ad esser famosa assai prima, nella storia. Certo è che la piazza di Lesina, aperta da un lato sul mare, ne è riuscita estremamente pittoresca e interessante, e variata di sagoma e di stile. I campanili, quello della cattedrale e quello più ricco della chiesa di S. Marco, permangono romanici, imitando lo stile di quello di Spalato; ma il palazzo



TRAÙ — DUOMO: BATTISTERO.

(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

d'inverno Palladini Gazzari è veneziano ogivale; quello del Conte è del più bel Cinquecento; mentre il Rinascimento trionfa con linee ispirate da Giorgio Orsini nella facciata del Duomo, dal Sanmicheli nella Loggia e nella Torre dell'Orologio. Del resto non solo la piazza, ma tutta la città e tutta l'isola sono segnate del segno del Leone. Veneziana è qui come a Sebenico la Cisterna Magna che assicurava l'acqua alla città col suo serbatoio enorme, opera anteriore al 1525; e venezianamente frequenti oltre la Magna altre cisterne, e vere da pozzo. Probabilmente si deve anch'esso al Sanmicheli l'Arsenale del 1570, col suo grandioso portale rivolto al mare, capace di accogliere in darsena le galere fra le mura poderose che sostengono con sette arconi la vôlta imponente.

www.arcipelagodalmazia.com.it

Perchè Lesina fu per lungo tempo centro navale veneto nell'arcipelago dalmata, dignità che solo tardi cedette a Cattaro. E come stazione importante ebbe un Rettore o Conte e un gran consiglio di nobili che funzionava anche per Lissa ma risiedeva a Lesina. I palazzi Leponini e Giaxa che pure nella rovina mostrano le belle bifore e gli archi trilobati ; il palazzo Palladini d'estate, con la sua lunga balconata che lo cinge come una ghirlanda, e la sua vaga suggestione della linea del Palazzo ducale della Dominante, parlano chiaro, a chi non sia deciso a fraintendere, della loro venezianità.

Nel Duomo, riedificato appunto dopo il sacco turco, restano alcuni particolari

TRAÙ — INTERNO DEL DUOMO. (Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

superstiti dell'antico edificio. Anche il pulpito è romanico con qualche accenno al gotico, sulle linee di quello (che rimane tuttavia migliore) di Spalato. La costruzione presente è del decimosesto e decimosettimo secolo, ma richiama nella facciata quella di Sebenico.

La parte antica è quella che forma il presbiterio e l'abside della costruzione nuova, fra romanica e ogivale, con frammenti e avanzi evidenti di scolture anteriori.

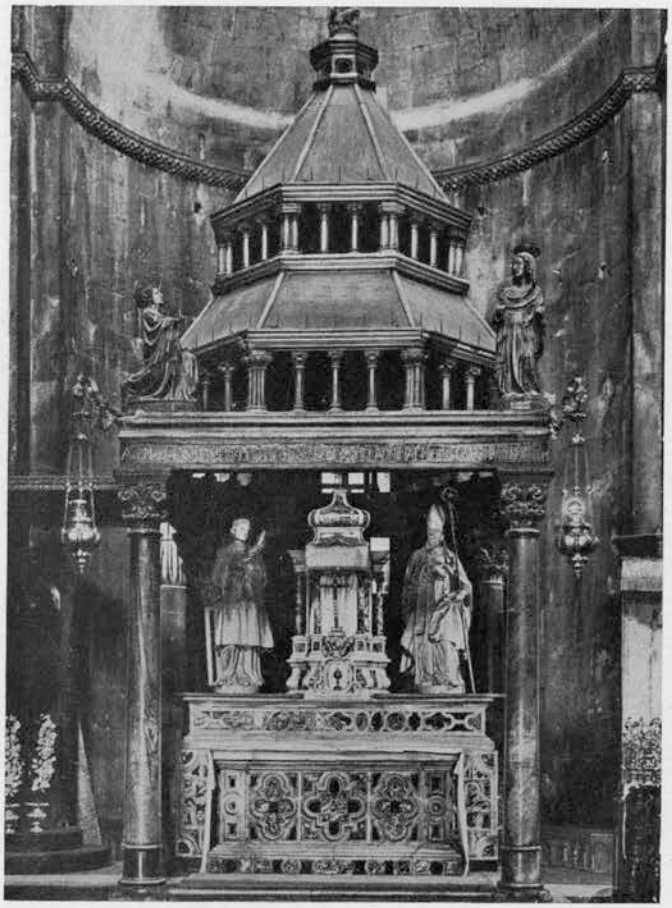
Dal presbiterio si passa nell'abside con un bell'arco ornato di sculture del Rinascimento ; i pulpiti sono due, anch'essi imitati dal bel romanico spalatino. Evidentemente l'architetto del Duomo antico dovè essere seguace di Giorgio Orsini e averne ammirate le sculture spalatine del 1440.

Nella facciata interna del Duomo odierno si trova una copia della flagellazione di Giorgio ; e una pala d'altare di marmo in bassorilievo ricca di figure di Santi o Evangelisti

www.arcipelagoadriatico.it

di apostoli, di cherubini ; in alto porta la Madonna col Bambino, Santa Lucia e Santa Caterina.

Ai due lati della ultima cappella della navata destra, due candelabri di bronzo di ottimo lavoro sono ornati da fini testine di putti. Più tardi furono aggiunti altari barocchi, ricca, ma non felice aggiunta. Bellissimi invece gli stalli corali, somiglianti a quelli di Zara, di Traù e di Arbe che sono del 1450, e forse riferibili allo stesso periodo di tempo, sebbene non si discostino poi per altra parte da quelli di San Francesco che sarebbero del



TRAÙ — DUOMO : CIBORIO.

(Ivekovic, *Daim. Archit.*).

1394. Il Duomo possiede anche un piviale prezioso ; un calice donato nella prima metà del decimoquinto secolo dal vescovo Tomaso Tomasini ; un pastorale di bronzo rivestito d'argento dorato, dono del vescovo Patrizio e opera di un prete Paolo Solvio, che lo decorò di settantadue figurine a somiglianza di quello famoso di Spalato. E sull'altare, in prezioso reliquario, la croce miracolosa che durante un episodio delle lotte cinquecentesche tra nobili e popolani versò sangue miracolosamente, riuscendo a sedare, ma per poco, una rivolta che scoppiata più violenta a breve distanza andò purtroppo a finire in sanguinose repressioni. La biblioteca capitolare poi, fondata nel 1759, raccoglie manoscritti preziosi insieme con alcuni incunabuli.

www.arcipelagoadriatico.it

Rivaleggia col Duomo, se pure non lo supera nell'interesse delle pitture e degli incunabuli che conserva, il convento francescano di Santa Maria delle Grazie, veramente monumentale, che oltre a due pale d'altare di Jacopo da Bassano (la Crocifissione e un San Francesco da Paola con San Diego) e un San Francesco di Palma il Giovine, possiede, sulla parete di fondo del refettorio, un quadro imponente del fiorentino Matteo Rosselli, che si vuole fosse destinato a Ragusa, e che rappresenta la Cena. Ma siccome il pittore, ammalatosi a Lesina, fu amorevolmente raccolto, custodito e guarito dalla

TRAÙ — DUOMO: PULPITO.

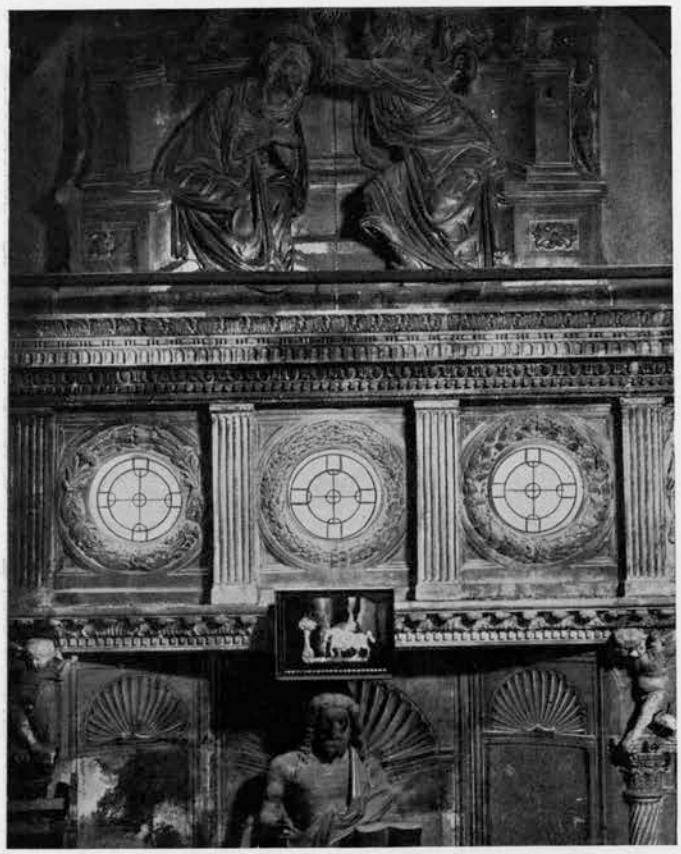
pietà dei frati, il quadro fu lasciato a loro dalla riconoscenza del pittore. Il fatto che il quadro, un po' troppo grande per la parete, fu evidentemente voluto adattare ad essa, sembrerebbe provare la verità della gentile narrazione.

Il convento stesso fu costruito nel 1461-64, poco fuori della città; ricostruito nel 1571, conserva tracce dell'ogivale primitivo. Possedeva libri, codici e miniature preziosissimi, dei quali tuttora conserva trentasei volumi di incunabuli, un portolano del Caspio del 1505, un salterio con miniature floreali, un Corano finissimo miniato in verde, purtroppo danneggiatissimi. C'è un breviario; c'era, ed è a sperare che ancora ci sia, un atlante tolomaico.

www.arcipelagoadriatico.it

Il portale della chiesa è di stile giorgiano-lauranesco con sagoma di fregi e cornici richiamanti quelli di Arbe e Traù ; la lunetta è ornata di una Madonna con Bambino e angeli stemmati ; e la Madonna porta sul manto per stemma un piccolo leone in moleca. Internamente la chiesa ha una bella cappella della Crocifissione con interessanti linee architettoniche e ornamentali, e lastre tombali.

La vita municipale, animata per non dire turbolenta, a cagione delle contese fra nobili e popolari, si accentrava largamente intorno alla chiesa di San Marco, dove i nobili si



TRAÙ — DUOMO : CAPPELLA ORSINI (PARTICOLARE).

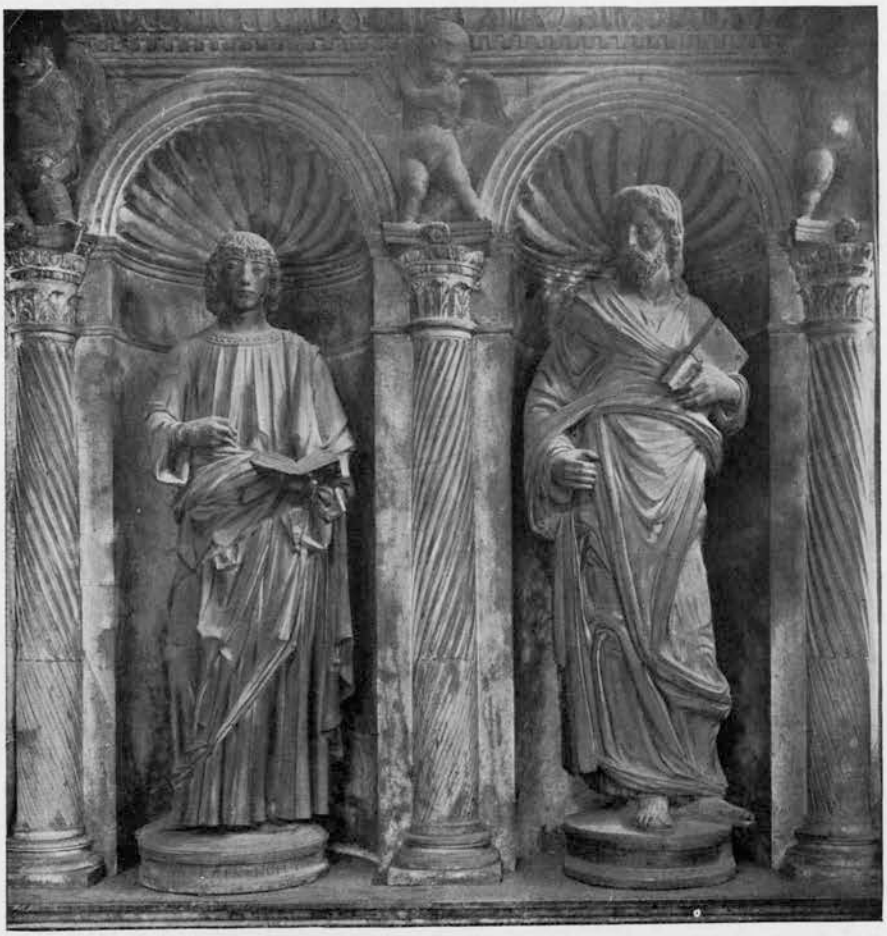
riunivano, e dove avevano le loro sepolture gentilizie. Ora è assai deperita : conserva sculture ornamentali sui pilastri e sull'arco trionfale, ora murato, tanto che la vera e propria chiesa è oggi costituita solo dal coro della precedente. E nel selciato fatto delle lastre tombali delle famiglie patrizie crescono erbette e borraccine ; resta un bel campanile, degno degli altri due insigni di Lesina : quello del Duomo e quello francescano.

Dirimpetto a San Marco, l'altra chiesa di San Rocco che nel 1484 fu aggiunta, per voto contro la peste, all'altra chiesa romanica, di Sant'Anastasio, ha un portale del Rinascimento.

C'è poi la chiesa di Santo Spirito, costruita, secondo riferisce una tenace tradizione popolare, con frammenti ogivali anteriori alla sua creazione : fu danneggiatissima nel 1571, insieme coll'annesso episcopio : conserva una Discesa dello Spirito Santo e una

www.arcipelagoadriatico.it

Madonna con Bambino e due santi vescovi, del Varotari. Il portale è certo di uno scolaro di Giorgio, ma non è fine ; e risulta di frammenti accozzati con poco gusto, però pittoresco. Anche la chiesetta, che fu di San Giovanni delle monache, che ha un portale rinascimento e aveva una bella navata unica con vôlta a crociera e costoloni ogivali, oggi è deturpata e ridotta a magazzino o stallaggio. La chiesetta delle Benedettine conserva due quadri settecenteschi, sì che tutt'insieme, e nonostante le deplorevoli vicende del



TRAÙ — DUOMO : CAPPELLA ORSINI.
(Fot. del Ministero dell'Istruzione).

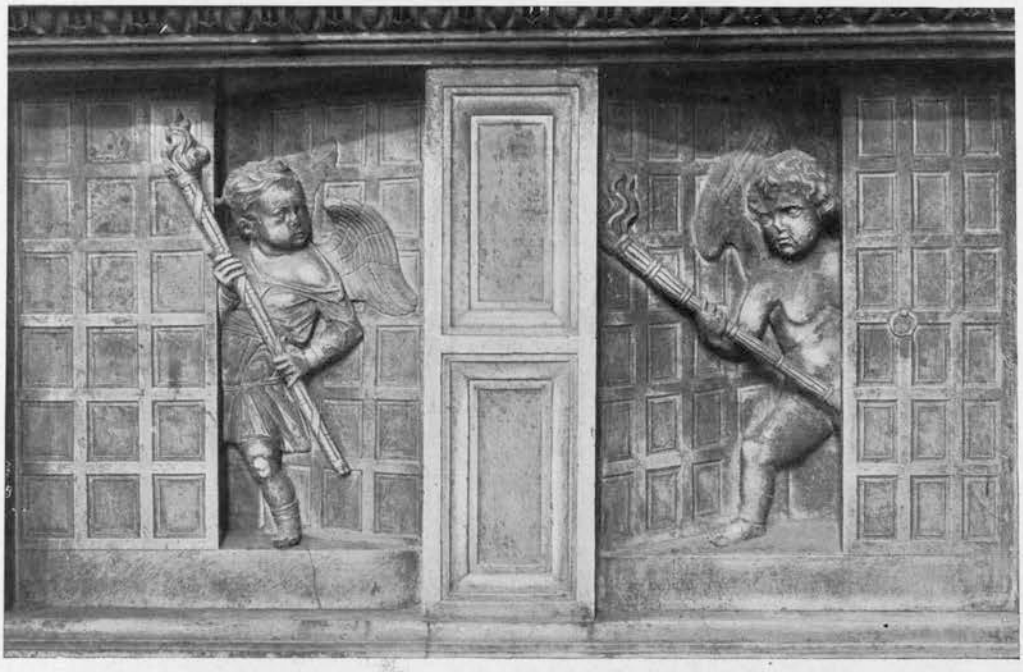
tempo e delle dispersioni, si può ancora dire che nelle chiese di Lesina ci sono parecchi fra i dipinti migliori che la Dalmazia conservi.

Nel suo complesso poi, Lesina è veramente un'agglomerazione di cose belle e interessanti. Anche il *Borgo*, quartiere popolare fuori della cinta delle mura, vanta belle case, palazzetti, balconcini, cortiletti. Il suo Rinascimento florido che volge quasi a un barocco, caratteristico e sostenuto, combinandosi con le influenze e le suggestioni del clima dolcissimo e della esposizione solare, adorna le facciate dei suoi palazzi di balconate che ne occupano tutta la lunghezza, con balaustre e cornici intagliate in grossi lastroni di un solo pezzo, come transenne. Noteremo anche, nell'incompiuto palazzo Leponini che di fuori

www.arcipelagoadriatico.it

è ogivale veneziano, un bel portale del Rinascimento all'interno; e nella casa vescovile lì presso una magnifica bifora; in casa De Marchi una *vera* da pozzo del 1475, col leone dal libro chiuso; e osserveremo che i portali di Lesina sono spesso di intonazione così tipicamente dalmatica che la diremmo lauranesca, anche se sorti indipendentemente da ogni influsso dei Laurana, prima o dopo la loro partenza dalla Dalmazia. Varrebbe poi la pena di andar notando tutte le iscrizioni di cui sono ornati: famosa da quanto quella istriana del « Lassa pur dir » una che osserva: « O realtà! quanto è bella! ».

Magnifiche le passeggiate, specialmente le due lungo mare: la « fabbrica » da una parte della riva fino alla Cisterna Magna; e la passeggiata detta « egiziana », forse dal



TRAÙ — DUOMO: CAPPELLA ORSINI.
(Fot. del Ministero dell'Istruzione).

tepore del sole e dalla presenza delle palme, fino al convento francescano; c'è poi, assai amena, la salita al forte « spagnuolo ».

E poi lasceremo, non senza rimpianto, la Città squisita, non senza accennare alla consuetudine patrizia di possedervi un « palazzo d'estate » e un « palazzo d'inverno » per alternarvi la dimora secondo le stagioni. Qualche volta si adoperavano a tale scopo le due ali dello stesso edificio in opposta orientazione, congiunte da un giardinetto, portico o cortile, come qualchevolta avviene ancor oggi in qualche villa della Toscana.

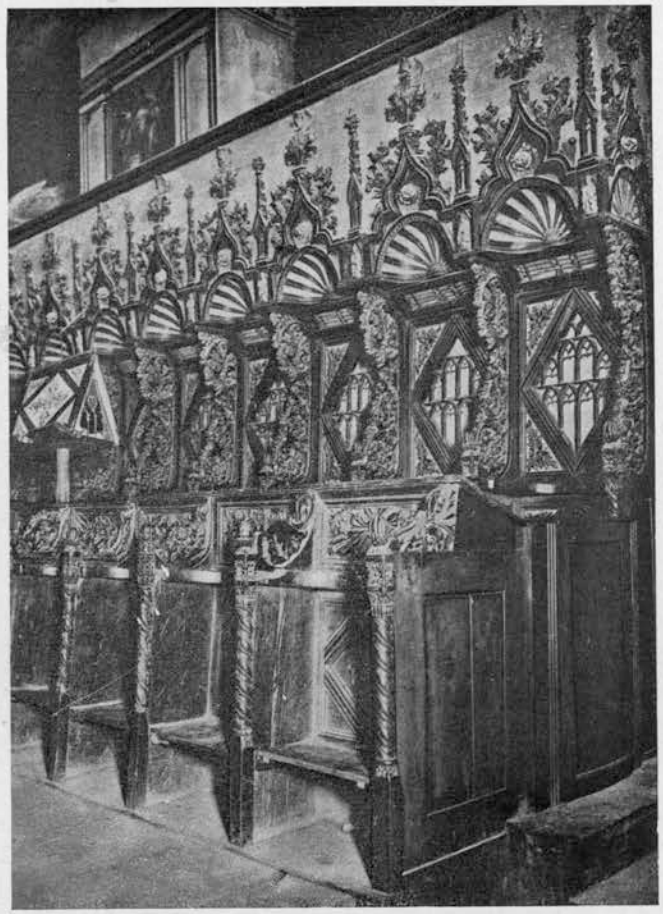
A Verbosca e Gelsa, città minori dell'isola, vale la pena di andare anche per vedervi le curiose « chiese-fortezze » costruite con absidi resistentissime a forma di mezze torri, e con mura merlate, per dar rifugio alle popolazioni, in caso d'assalto nemico. Le finestre sono feritoie: ma sul portale ci sono imagini sacre; e la facciata porta un campaniletto a vela. Nella « fortezza » di Verbosca c'è una Natività della Vergine attribuita al Veronese, del quale si vuole sia anche il grandioso polittico, nell'altra chiesa, dedicata a San Lorenzo, polittico finora attribuito al Tiziano. Sarebbero del Veronese anche l'Annunziata in due pannelli separati e congiunti poi in alto da una lunetta rappresentante il

www.archiviogadriatico.it

Padre Eterno; di Jacopo Bassano invece la Madonna del Rosario, con santi, dentro una corona di quindici medaglioni allusivi ai Misteri, affini alla pala di Pago.

Lo stemma comunale di Verbosca è la « fortezza », e i quartieri della piccola città si chiamano tuttora Piazza, Padua, Valle, Banda piccola e Banda grande.

Notevole anchefra i tesori ecclesiastici della città, una croce processionale, veramente assai bella, attribuita nientemeno che a Benvenuto Cellini.



TRAÙ — DUOMO: SEDIE DEL CORO.

(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

Cittavecchia ha una biblioteca domenicana, con qualche incunabulo; e del dodicesimo secolo la chiesa di Santa Maria, forse fondata su edificio preesistente del settimo secolo, ad una sola navata con abside, e nicchie scavate nelle murature laterali.

* * *

A ponente di Lesina sta la piccola Lissa, che a differenza della sua illustre vicina non ha palazzi famosi nè monumenti d'arte eccezionali per un paese com'è la Dalmazia. Ma chi l'ha veduta non dimentica la dolcezza del sorriso latino de' suoi colli e de' suoi

www.archivioadriatico.it

vigneti, la floridezza de' suoi giardini, le sue coltivazioni di palme, l'aspetto accogliente e sereno dei suoi porti di Lissa e di Comisa, questo col suo palazzo comunale di tutta venezianità, del XVI secolo, quello col convento francescano di San Girolamo sulla penisoletta che sporge nel porto inglese, così detto perchè dal 1811 al 1815 Lissa, divenuta centro navale per gli inglesi contro il blocco marittimo, fu da loro fortificata.

I quartieri di Lissa e di Comisa portano i bei nomi italiani di Porto, Banda piccola e Banda grande; dal colle e dalla chiesetta di S. Girolamo si possono spiare le alture di Puglia e d'Abruzzo; nel porto si scorgono ancora i resti di edificii romani; nel mare ritroviamo ricordi navali della storia nostra recente ed antica, dalle battaglie navali di

TRAÙ — PIAZZA DEL DUOMO.

(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

Dionisio e degli illirici alla giornata che troncò le speranze dei Dalmati nel sessantasei e fu vendicata, ma senza che la vittoria portasse i frutti dovuti, a Premuda.

Quadri veneti e monete romane si trovano in qualche casa privata: ricorderemo le belle collezioni della insigne famiglia Doimi de Lupis.

Nell'isolotto dei Busi (buchi, grotte) troveremo il curioso villaggetto marittimo aggruppato intorno alla chiesa di S. Silvestro, e le dieci grotte geologicamente importanti, fra cui la grotta dell'Orso e una grotta azzurra, la Capri dell'Adriatico. Lissa ne ha due, una a Porto Chiave, l'altra a Porto Mánego. Eco veneziana, come si sente.

* * *

Dopo questa parentesi di tranquilla venezianità popolare, agreste e piscatoria, ritroviamo, nella patrizia isola di Curzola, tutta la più squisita e raffinata essenza dell'italianità veneziana e dalmatica.

www.arcipelagoadriatico.it

Curzola è infatti per generale consenso la gemma di questo arcipelago, vero grappolo d'isole d'oro sospeso sul nostro mare.

Gli antichi la conobbero come Corcyra nigra, forse dalle selvette oscure di che andò rivestita. Fu stazione litica della preistoria ; coloniale della grecità dorica. Solo col secondo secolo avanti Cristo l'elemento romano vi si afferma e vi si stabilisce. Ebbe monete d'oro e d'argento, nel periodo greco della sua storia : taluna di esse di conio ancora greco, quando l'isola era già sotto il protettorato romano, nel 168 avanti Cristo.

La necropoli presso il villaggio di Lombarda (dal nome dei conti Lombardo) ricca

TRAÙ — SANTA CROCE E DRID.

(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

di tombe, ha restituito monete, vasi, frammenti di opere murarie e pavimentarie (« reticulatum » e altre). Lapidi romane si trovano tuttora rimurate in giardini e cortili.

L'isola ebbe a subire vari sacchi saraceni dopo i quali, nel decimoquarto e decimoquinto secolo, la città risorge veneziana, conservando qua e là qualche traccia gotica come nella sacrestia e nella porta del Duomo, che sulle pietre delle absidi porta qua e là segni di maestranza muraria a tipo comacino. E in ogni modo poi è rimasta romanica la disposizione generale della cattedrale, basilicale a tetto piatto con decorazioni romaniche apparenti nonostante il predominio ogivale nell'interno e nella facciata che è ricchissima. Ma lo zoccolo che gira tutt'intorno alla chiesa è romanico ; e nel portale si riscontrano le colonne annodate e attorte ; internamente i capitelli portano i simboli dei quattro evangelisti ; v'è un ciborio del noto tipo dalmatico-pugliese con un'Annunziazione, che certo esiste fin dal decimoquarto secolo ; e interessanti sono le bifore della loggetta a tipo di matroneo.

Curiosa la tradizione riguardante il gran busto di donna, riferibile alla fine del de-

www.arcipelagoadriatico.it

cimoterzo secolo, che fa quasi da chiave al frontone della facciata: e che si voleva fosse la vedova di Diocleziano, il quale avrebbe fondato il Duomo!

Certo è che nei lavori posteriori al 1440, che dettero al Duomo una orientazione artistica diversa e ne trasformarono in parte la fisonomia, si sente chiaro l'influsso della prima scuola giorgiana; fra il 1456 e il 1530 poi alla costruzione già esistente fu aggiunta un'altra navata, mentre restavano ogivali il timpano del portale, il rosone in facciata, i cornicioni esterni con duomo e pignone, gli archi acuti interni, le statue dei matronei, la porta della sacrestia coi suoi strani ornati all'architrave, e, nella lunetta, il S. Michele che atterra il demonio. Presso l'altare della Santissima Trinità, del 1530, c'è il sepolcro

TRAÙ — CHIOSTRO DI SAN DOMENICO.

(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

del vescovo Malumbra, con sarcofago di pietra e statua. Del 1579 o 1572, circa il tempo della battaglia di Lepanto, è l'altare di San Rocco, opera di Lucio scultore nativo di Blatta, altro centro dell'isola. Gli stalli di legno intagliato sono forse di un altro curzolano, un « Johannes Corcyrae ». Purtroppo tutta la chiesa insigne fu baroccamente intonacata nel 1804. Di quadri essa possiede in ricca cornice una tela del Tintoretto, rappresentante San Marco fra San Bartolomeo e San Giovanni; una pala di Jacopo Bassano, la Santissima Trinità, con ritratto del vescovo donatore Malumbra; un trittico della Concezione di scuola muranese del decimoquarto secolo.

Il campanile, compiuto nei due ordini superiori dopo il 1440, ha nella balaustrata e nelle sovrapposte due cupolette digradanti tutta l'eleganza delle più equilibrate architetture cinquecentesche; nelle linee generali dei piani inferiori è simile a quello di Traù. Nell'insieme formato dal principio romanico che si corona veneziamente di balaustra e soprastrutture e finisce con la fantasia dei fioroni cruciformi, è davvero interessante e pittoresca, e compie bene l'armonia del Duomo che domina la città, quasi centro e fulcro della sua vita non meno materiale ed edilizia che spirituale e religiosa.

www.arteantica.it

Nel tesoro del Duomo stesso si conservano calici dalmati d'argento dorato, del secolo decimoquinto.

L'altra gran chiesa curzolana è quella francescana della Badia, con annesso convento e biblioteca ricca di ventiquattro incunabuli in diciannove volumi, manoscritti e pergamene che furono dell'umanista Giulio Petreo, vissuto dal 1500 al 1568 e sepolto a Roma nella congregazione di San Girolamo degli Illirici, o secondo il termine volgare, degli Schiavoni: benemerito della sua isola natale perchè le lasciò il suo patrimonio anche per costruire il *fondaco* o magazzino di pubblico deposito, ad evitare le carestie.

Il convento risale al 1393, quando il comune di Curzola cedeva al padre Bartolomeo

TRAÙ — CHIOSTRO DI SAN DOMENICO: CORTILE.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

da Tuscia dei Minori lo scoglio di Badia nello specchio d'acqua che fronteggia la città, perchè vi costruisse chiesa e chiostro ad uso de' suoi preti e del popolo. Nel 1430 c'erano già le lastre tombali nel pavimento. Bellissimo il chiostro ogivale veneziano, colla sua elegante colonnata di bifore ad archi trilobati tra pilastri e fasci: rosoni, fogliami, pennacchi. In mezzo, due vere da pozzo. Il portale della chiesa è di stile giorgiano e lauranesco con due angeli reggistemma.

La chiesa stessa conserva su un altare settecentesco un Cristo crocifisso in legno, attribuito ad un maestro Ugone e all'anno 1407; la iscrizione è ormai pressochè indecifrabile. E ci sono dei trofei di guerra turco-veneta, che prima si conservavano, con altri, nel Duomo.

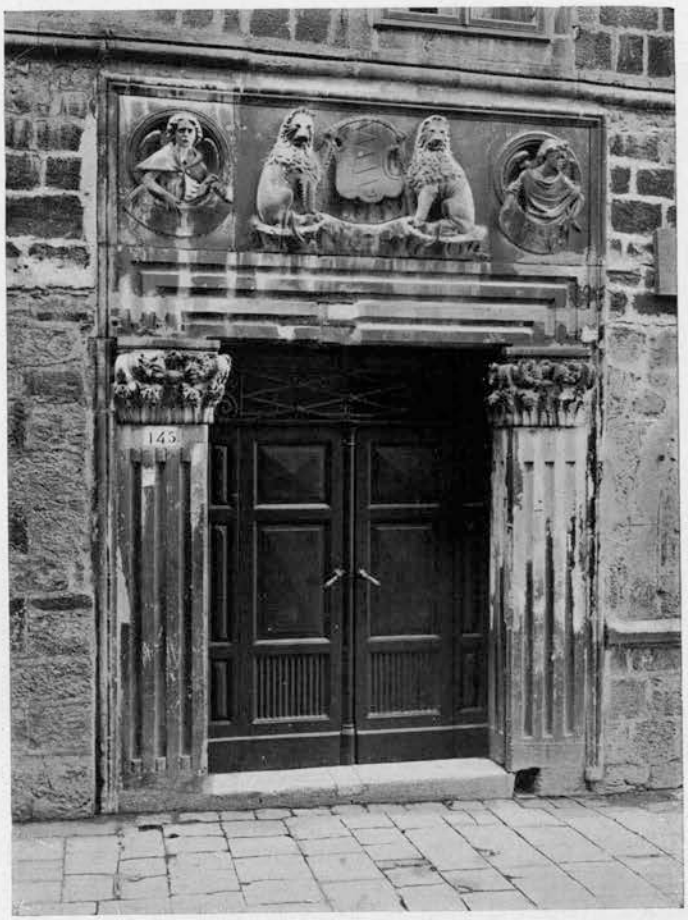
La chiesa dei Domenicani, ricostruita dal 1578 al 1565, ebbe in questo secolo decimoterzo un maestoso altare barocco in marmo rosso; un altro le fu aggiunto nel secolo seguente. Conserva una primitiva Madonna del Rosario e un San Pietro Martire tizianesco.

La chiesa di Ognissanti ha un Crocifisso del tardo trecento, dipinto, in ricca cornice

www.arcipelagoadriatico.it

intagliata, di arte locale contemporanea ; e bei polittici del decimoquarto e decimoquinto secolo si trovano e in questa chiesa di Ognissanti e nell'altra della Beata Concezione.

Di costruzioni civili e militari del Rinascimento, Curzola è ricchissima (le più belle appartengono al periodo fra il 1420 e il 1570) e ne trae aspetto quasi di città umbra o toscana su isola adriatica in clima di Levante ; combinazione veramente squisita. I saccheggi di Uluz-Alì di Algeri, tristamente famoso su queste coste, certo distrussero tesori insostituibili; d'altra parte, forzando Venezia e gli isolani alle ricostruzioni, crea-

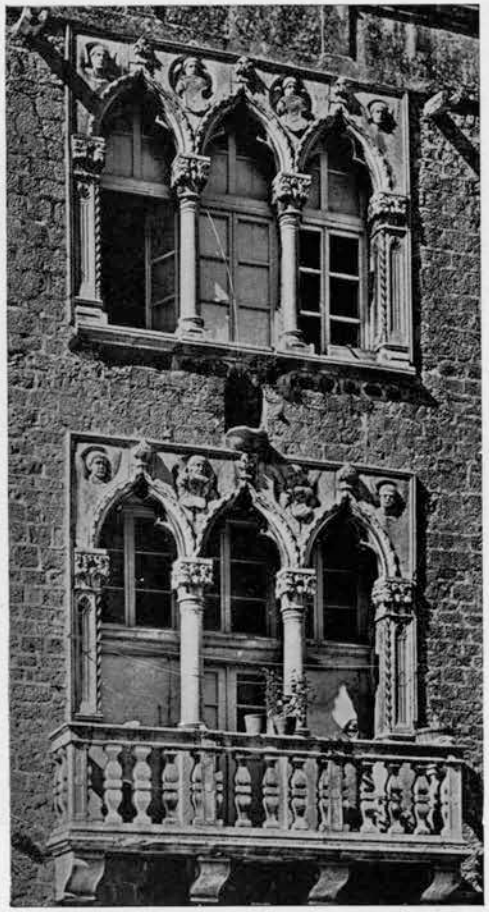


TRAÙ — PALAZZO CIPPICO : PORTALE CON LO STEMMA RETTO DA LEONI.
(Fot. del Ministero dell'Istruzione).

rono delle unità artistiche forse altrimenti irraggiungibili. Conchiusa così fra gli avanzi dello stile ogivale veneziano e le fioriture del primo barocco su cui si prolunga l'influenza attardata del Rinascimento, Curzola ci offre il godimento sottile di forme concluse in un cerchio logico di evoluzione che crea la visione artistica per virtù di giusti equilibrii e di concordanze tecnicamente sapienti. Il giuoco della maestria disciplinata che combinato con la influenza della libera ispirazione ottiene il massimo effetto d'arte creando l'insieme armonioso del monumento, tanto in piazza San Marco, che è quella ricca dei massimi monumenti, quanto nella piazzetta Salizo, così detta dal suo bel selciato, che

www.arcipelagoadriatico.it

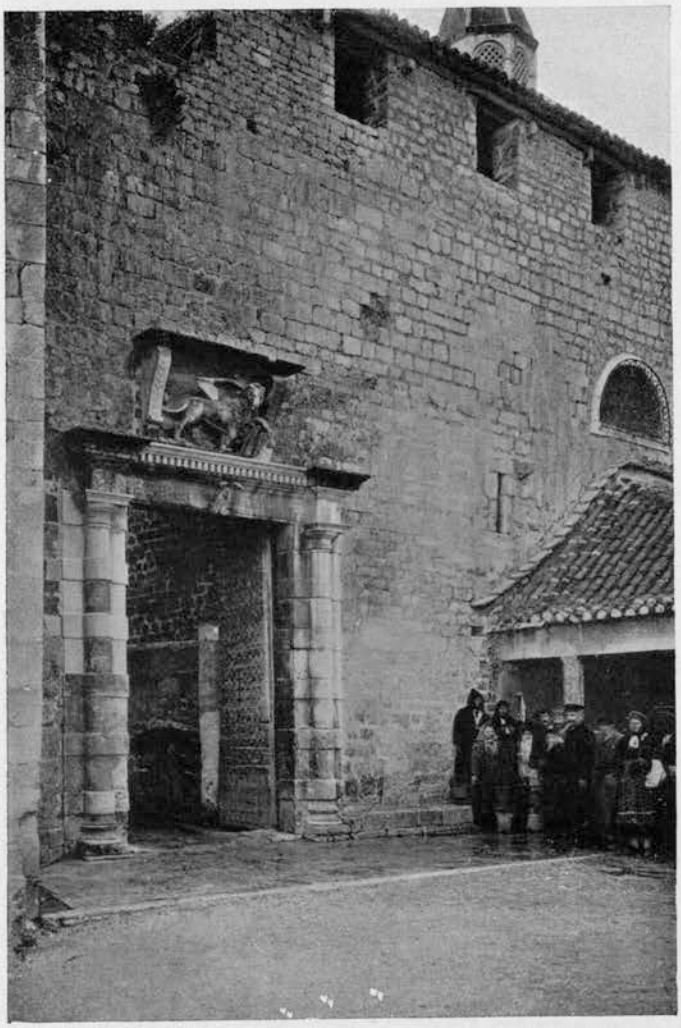
TRAÙ — PALAZZO CIPPICO : BALCONE CON TRIFORE.



TRAÙ — PALAZZO CIPPICO.
(Ivekovic, *Dalm. Archit.*).

www.arcipelagoadriatico.it

è certo l'angolo più significativo e più pittoresco, se non il più illustre, della città. I due bellissimi palazzi della Comunità si trovano in fatti, uno in piazzetta Salizo, l'altro, tuttora in esercizio come palazzo municipale odierno, in piazza San Marco: è del 1525, e vi si conservano varie sculture, fra cui una trifora ornata di capitelli a uccelli e serpenti.



TRAÙ — PORTA MARINA.

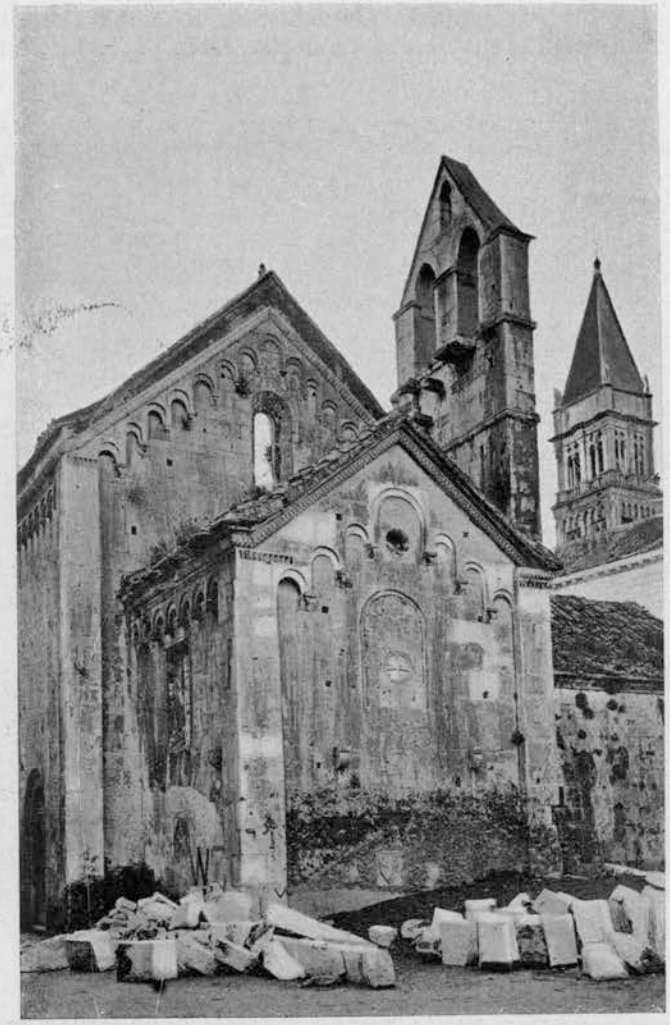
(Ivekovic, *Dalm. Archit.*)

Nella stessa piazza San Marco il conte Girolamo Giustiniani alzava nel 1515 l'antenna per lo stendardo, con un bel leone *in moleca* nella base; e la famiglia Orneri costruiva e adornava il suo bel palazzo ricco di sculture, adornandolo, per omaggio di quel suo personaggio che comandò una galea curzolana nella guerra di Candia, di un *picchiotto* famoso, opera cinquecentesca di prim'ordine, rappresentante Plutone in mezzo a due agili sagome di leoni curvati ad anello. Del resto il palazzo Orneri, di bello stile del Rinascimento, è notevole anche per il suo cortile interno barocchegiante con grazia

www.arcipelagoadriatico.it

e splendore, che ricordano, a chi ne ha visti, certi cortili di quel ricco e originale barocco spagnolesco e coloniale che si trovano in Portogallo e più nelle colonie spagnuole d'oltre Atlantico.

A lato del palazzo che dà in piazza San Marco c'è una chiesetta gentilizia, da cui



TRAÙ — ROVINE DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI.

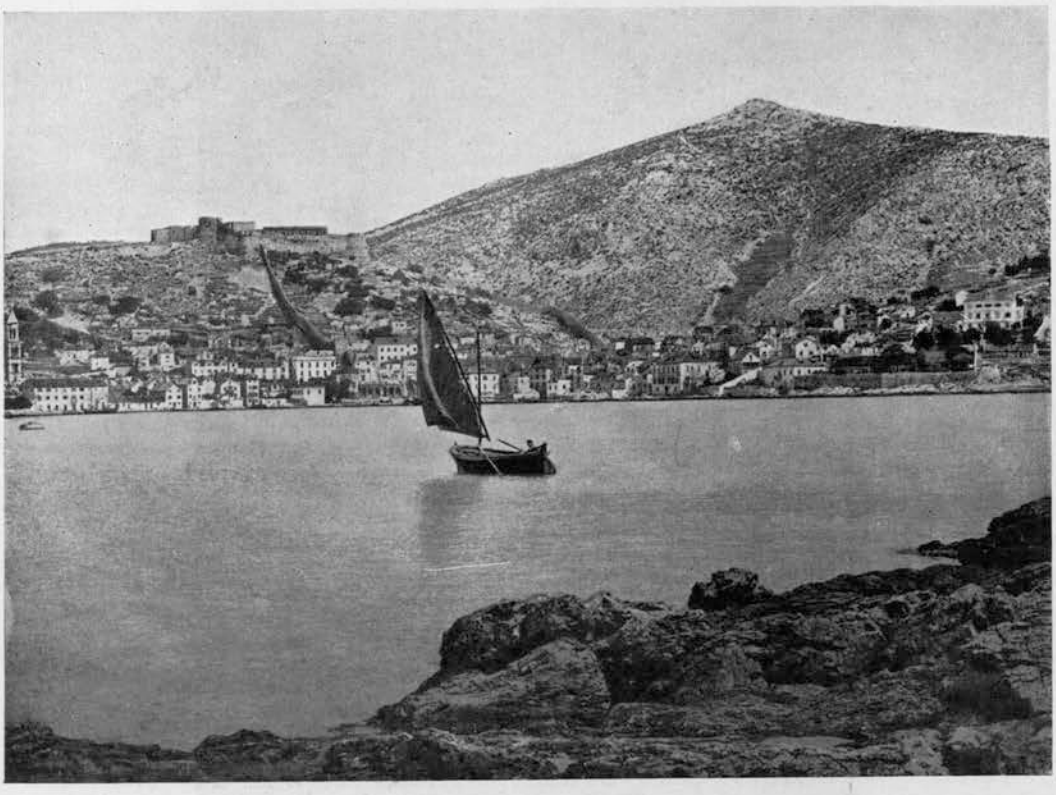
anzi provengono alcune delle sculture conservate nel palazzo Comunale, e che contiene le tombe gentilizie della famiglia Ismaelli: forse della fine del Cinquecento.

Importantissimo, di Curzola, il sistema di fortificazioni, dovuto principalmente all'assedio che essa subì nel 1483 per parte degli Aragonesi di Napoli. Respinti gli assedianti, i cittadini chiesero nuove fortificazioni a Venezia, che infatti le costruì senza economia, fra il 1485 e il 1500: e sono la parte maggiore di quelle che a tutt'oggi si vedono. Di anteriore ad esse c'è la torre del Conte o torre Lombardo, così chiamata dal nome del Conte che la eresse per la difesa del Palazzo e del porto: circolare, più alta delle molte altre

www.arcipelagoadriatico.it

che sorgono sulla città ; e la torre quadrata, rifatta nel 1444 sopra la porta Marina, che quando fu a sua volta rifatta, nel 1592 e nel 1643, prese poi il nome di Nuova. È questa che forma un così bell'ingresso alla piazza forte, coi suoi putti giorgeschi e con le sue bugne sanmicheliane all'interno ; col leone all'esterno, poggiante sui tre stemmi riuniti, con l'iscrizione commemorativa.

Dai sobborghi situati sull'isola grande si accedeva all'isolotto murato che costituiva la città, attraverso un bel ponte in pietra distrutto nel 1807, e mal sostituito dall'odierno, mentre il canale sottostante che faceva capo alla porta di Terraferma fu interrato.



LESINA DAL MARE.

Il Rivellino grande annesso a questa porta era ornato di un leone a mezzo rilievo : gli corrispondeva, sull'altra porta, il Rivellino piccolo. Del resto torri e torrioni circolari semicircolari e altri, dal primo in ordine di tempo, intitolato ad Alvise Barbarigo nel 1485; al secondo, che portò il nome di Domenico Tiepolo e risale al 1490 ; ai due del 1493-99, costruiti rispettivamente dal conte Simeone Cappello presso la chiesa di Ognissanti e da Alvise Balbi presso l'antica torre del palazzo del Conte (ornato questo di un bellissimo leone romanico di scoltura locale), ai quattro torrioni angolari, ciascuno col suo leone e con lo stemma del conte costruttore, tutti questi bastioni e baluardi formano una corona e una cintura straordinaria anche in questo paese di città murate, alla delicatezza squisita di Curzola e ne completano meravigliosamente bene il carattere architettonico e pittoresco.

A Blatta sulla stessa isola ricorderemo la loggia pubblica veneziana, già nota nel

www.arcipelagoadriatico.it

1496, restaurata nel Settecento; la pala d'altare della chiesa plebana, attribuita al Santa Croce; e altre esistenti in case e collezioni private, vestigia nobilissime dell'antico splendore.

* * *

Lasciando Curzola s'incontra prima Sabbioncello, che a rigore non fa parte dell'arcipelago, visto che è una penisoletta. Ma viceversa vi è strettamente connessa dalle af-

LESINA DA LEVANTE COL MONTE HUM.

finità delle fortificazioni, che uniscono e cingono lo stagno piccolo e lo stagno grande; e ne chiudevano l'accesso alla terraferma, collegandola invece col sistema insulare. A Gianina si trova il palazzo del conte raguseo. A Sottomonte, appunto sotto l'antico monte Elia, o monte Vipera, in amenissima posizione (è quasi superfluo notarlo, tanto sono squisite le positure di quasi tutti i cenobii dalmati di qualsiasi ordine siano) un convento francescano del decimoquinto secolo.

Con Meleda ritroviamo una vera isola. Isola benedettina questa, che col convento di S. Maria del Lago e il relativo abate, potentissimo, accentrava in sè la influenza e la diffusione della cosiddetta Congregazione melitense, famosa nel decimottavo secolo per aver lanciato nel mondo e sostenuto a gran forza di carta stampata la tesi che la Melita di S. Paolo fosse proprio questa Meleda qui.

Con maggior sicurezza Meleda può vantare il ricordo del principe civico Agesilao

www.arcipelagoadriatico.it

Anazarbeo esiliato da Settimio Severo nella località tranquilla che per questo, dicesi, porta oggi il nome di Porto Palazzo, e che ha rovine antiche sul mare. Ma forse sono del decimoquarto secolo. Certo è dello stesso decimoquarto, autentico, il suo statuto. Certo sono belli e chiari i nomi del suo porto di Camera e porto Chiave, del porto Mezzo, del Lago grande e del Lago piccolo.

Ed eccoci all'isola di Mezzo, che nello stemma comunale e nel porto di Val Bissòn e nel nome della sua chiesa, S. Maria del Biscione, si riferisce tradizionalmente ad origini viscontee. Sarebbe infatti un Visconti milanese, ivi rifugiatosi al primo principio del

CURZOLA.

decimosecondo secolo, che avrebbe fondato la chiesa, dando l'arma di famiglia al Comune, il nome al porticciolo.

L'isola di Mezzo ebbe due conventi, ora abbandonati: uno fu fondato da Nicolò Zermagna patrizio raguseo nel 1482; l'altro è quello francescano la cui chiesa ebbe stalli (somigliantissimi a quelli della famosa chiesa veneziana dei Frari) di tipo ogivale dalmatico, riferibili alla metà circa del secolo decimoquinto. Tanto in questa chiesa francescana, che in quella domenicana ci sono tavole di Nicolò raguseo buon pittore, sebbene non famoso; e qualche altra buona opera dovette esserci, se non altro, ad esempio, una asportata abusivamente da un vicario diocesano, a Ragusa. Ma tutto è in abbandono.

Sola S. Maria del Bissòn, che tesoreggia anche qualche buon pezzo d'oreficeria e qualche dipinto di scuola veneziana, ha conservato, diremo così la sua vitalità. C'è ivi un altare famoso, buona opera d'intaglio in legno di un « Magister Urbanus Georgii »

www.arcipelagoadriatico.it

CURZOLA — DUOMO.

CURZOLA — INTERNO DEL DUOMO.

(Crudo ed. — *L'Architettura Antica in Dalmazia*).

www.arcipelagoadriatico.it

vissuto a Ragusa nella prima metà del decimosettimo secolo ; altri lo dice appartenuto alla cappella privata del re Enrico VIII d'Inghilterra e probabilmente donato all'isola nativa da quel capitano marittimo Michele Prazatto generalmente chiamato raguseo, del quale la detta chiesa conserva la bandiera di comando.

Nell'isoletta e canale di Calamotta c'è un castello che si attribuisce a un Cosimo de' Medici. Si sente, col ricordo toscano, che siamo in paesi soggetti alle irradiazioni ragusee, che nell'accentuazione di certa toscanità tendevano ad affermare la propria individualità in confronto alla venezianità tanto diffusa dovunque sull'Adriatico.

CURZOLA — TORRE DELLA FORTEZZA.

(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

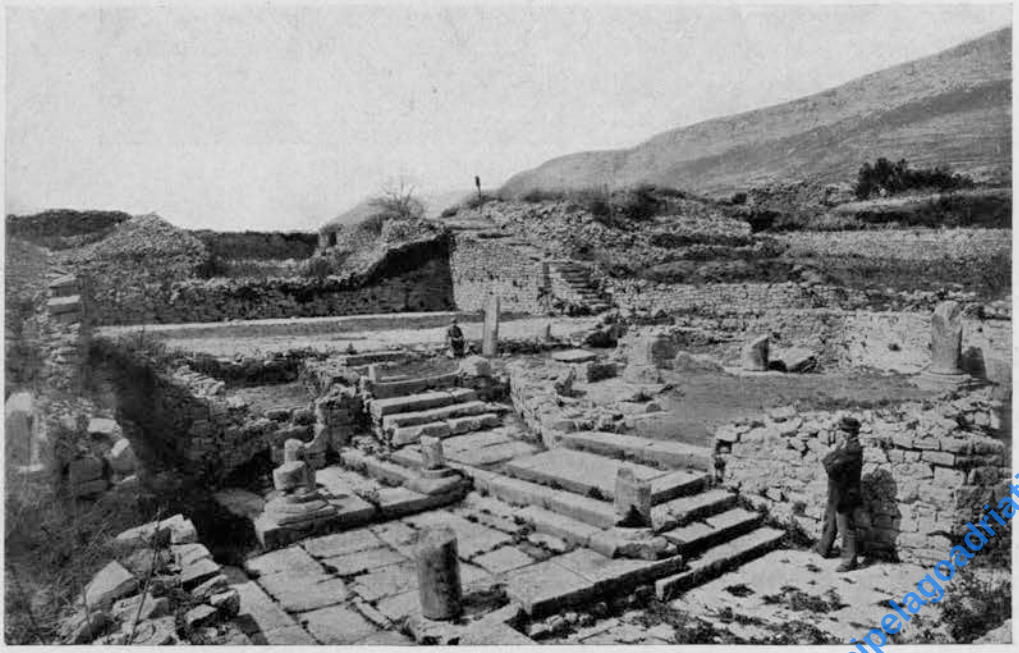
www.arcipelagoadriatico.it

IV.

# LA ROMANITÀ MONUMENTALE DI SALONA E DI SPALATO.

GENERALMENTE si va a Salona in gita, dopo aver veduto Spalato. Bisognerebbe logicamente, invece, esaurire Salona prima di aver veduto Spalato, per seguire anche nella topografia il cammino della storia e della civiltà. Infatti l'apprezzamento del giusto valore di Salona sta anche nel fatto che Spalato ne è, almeno in parte, la diretta conseguenza. Non si può per altro completamente trascurare la considerazione che la fama di Salona città, basilica, cimitero devastato dagli Avari in tempi assai posteriori a Diocleziano, offusca la fama di Salona città dalmata pagana e patria dell'Imperatore, sicchè si può scegliere la via e il modo che meglio conviene.

Supponiamo noi ora di trovarci a Salona, possibilmente con mezzi proprii e indipendenti dalla ferrovia. È molto più soddisfacente lasciare la carrozza o l'automobile o la cavalcatura ad uno sbocco di viottolo, ordinandole di ritrovarsi qualche ora più tardi all'altra estremità del recinto di rovine; e avviarsi peregrinando a piedi lungo le siepi di biancospino per raggiungere in solitudine le vestigia della città che fu. L'ora del tardo pomeriggio e del tramonto convengono bene alle ombre del passato. Una grande dolcezza e una grande tristezza avvolgono allora, scendendo con le nebbie violacee dal Mosor, il sogno romano per le anime nutrite di classicità; mentre per le pie anime cristiane l'ora dell'Ave Maria vi suonerà più sacra. Alla nostra destra, guardando il mare, si svolge la strada dei Castelli, a sinistra quella di Spalato; abbiamo Clissa nella montagna, alle spalle. Cerchiamo di orientarci come se quei nomi e quelle strade ancora non fossero.



SALONA — ANTICO BATTISTERO CRISTIANO. (Fot. Wrbna).

www.arcipelagoadriatico.it

* * *

Salona era una piccola città greco-illirica, che, come altre consorelle, aveva già negli ultimi secoli avanti Cristo un nucleo di cittadini romani e latini. Al tempo di Augusto poteva ormai dirsi centro notevole di latinità, in posizione bella e fertile a specchio di un mare mirabile, con porto ampio e munito, sì che presto potè prendere posizione e autorità di metropoli su le altre.

Il periodo del suo splendore massimo si può collocare intorno al III secolo dopo Cristo ; e di lì al VII, quando fu distrutta dalle incursioni ávare e croate. Diede a Roma quattro imperatori : Diocleziano, Claudio Secondo, Aureliano e Probo ; e fu fatta cristiana e cattolica per diretta influenza apostolica da Tito discepolo di S. Paolo e col martirio di Doimo discepolo di S. Pietro.

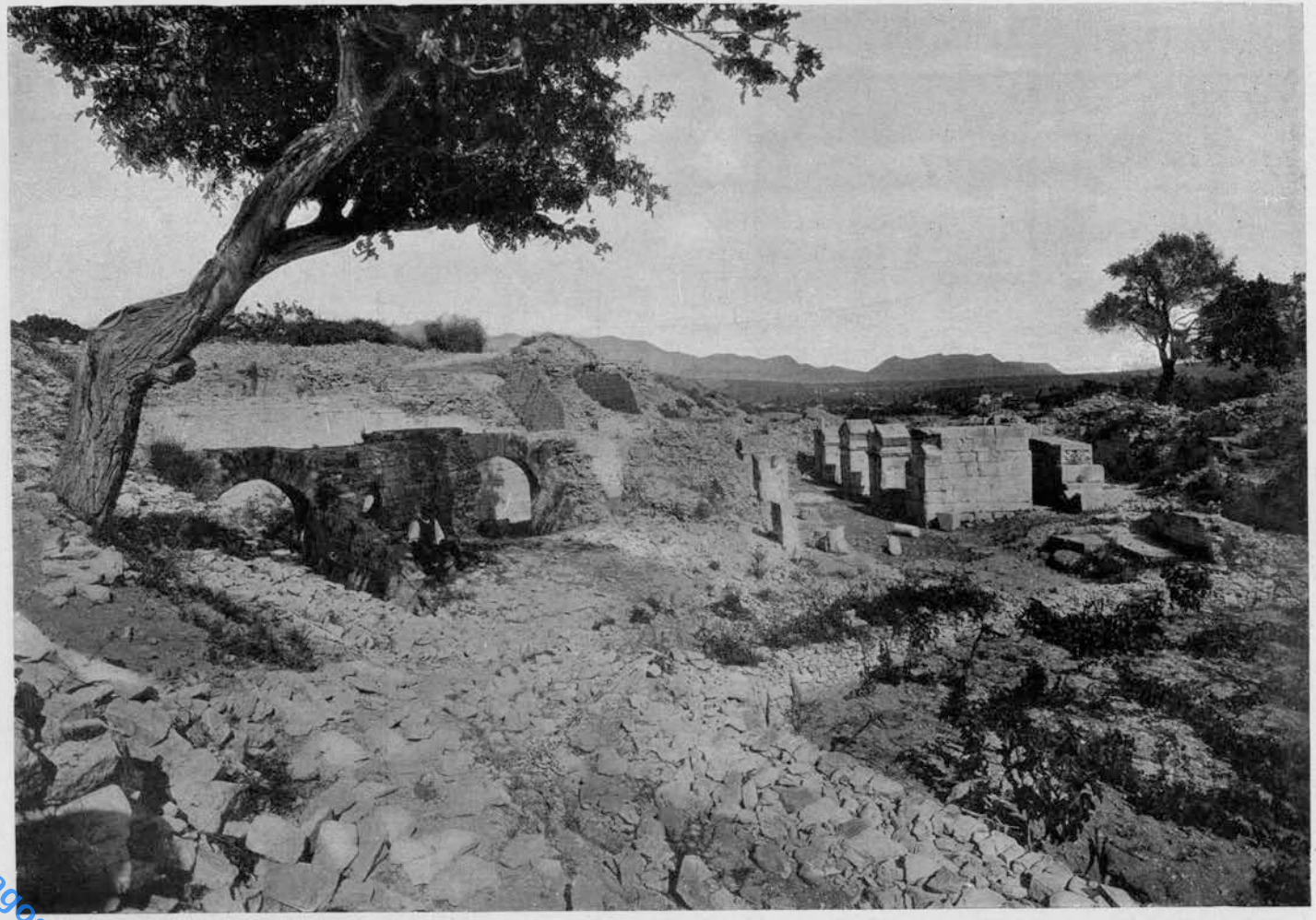
SALONA — AVANZI DI TOMBE.

La via litoranea romana, Zara-Scardona-Salona-Narona e oltre, è ancora oggi visibile qui a tratti nella potente sagoma della sua massicciata.

La città romana dovè estendersi largamente su tutta la vallata del Giadro a piè del Mons Aureus, oggi Mosor, e lungo il mare. Oggi di tanta vastità e magnificenza affiorano solo le cose piantate nella terra : fondamenta, condutture, necropoli, piedistalli e oggetti frammentarii : tutto il resto fu livellato dalle incursioni catastrofiche : se una colonna è in piedi, è perchè fu rialzata sulla base accanto a cui giaceva.

Le sue prima mura furono repubblicane, e la città che difendevano sorgeva sulla parte occidentale del presente vasto campo di rovine ; più tardi la città imperiale si estese verso levante e richiese ed ebbe mura nuove ; al tempo di Marco Aurelio, circa il 170 dopo Cristo, furono erette torri quadrate difensive di cui ancora scorgiamo le tracce, contro il timore dei Marcomanni ; nel quinto secolo aggiunte torri nuove, coniche, contro il terrore dei Goti. *Ausu romano aere veneto* si contemperarono poi anche qui tanti elementi di grandezza, di gloria, di potenza, di lotta, che a queste stesse muraglie imperiali rimase poi il nome veneziano di *murazzo*. E cinge, questo *murazzo*, le rovine,

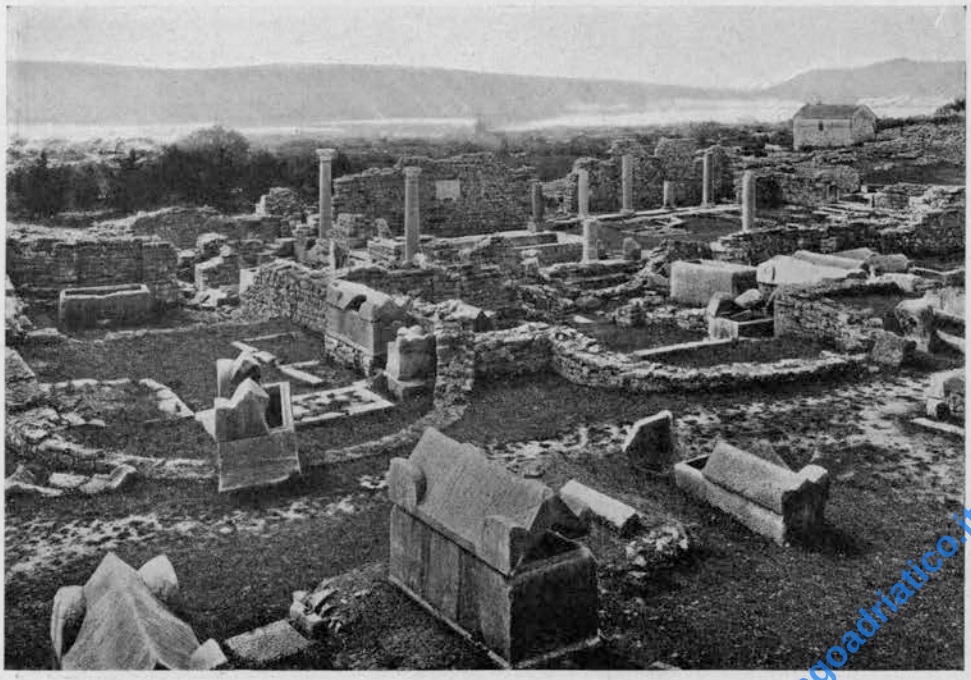
www.arcipelagoadriatico.it



SALONA — ROVINE DELL'ANFITEATRO. (Fot. Stengel).

www.arcipelagoadriatico.it

SALONA — ROVINE DEL TEMPIO.



SALONA — ROVINE DEL TEMPIO E SEPOLCRI.
(Crudo ed. *L'Architettura*, ecc.).

www.arcipelagoadriatico.it

CLISSA.

www.arcipelagoadriatico.it

sorreggendo la strada, qua e là, turrito ancora e con avanzi d'acquedotto, costeggiando ora il pagano anfiteatro ora i sepolcreti cristiani. Visibilmente superstiti, oltre la porta Andetria che metteva a settentrione, per il retro-terra e la città di Andetrium, la porta Cesarea, che rimanendo verso levante, metteva sulla via di Tragurio (Traù), e che era la principale della città originaria; doppia e munita di antiporta e fiancheggiata da torri ottagonali: il classico tipo di porta coloniale o castrense romana. E la porta Suburbia, dalla quale procedendo innanzi si trovano le rovine della Basilica cristiana, col suo Battistero ottagono, il più antico che si conosca, fornito di *consignatorium* per il sacro crisma e di spogliatoio per l'inumazione; mentre la basilica, assai vasta, a tre navate con nartece, pitture arcaiche e varii pavimenti sovrapposti per successive modificazioni, è circondata da una necropoli che si ha ragione di ritenere estesissima, per quanto non ancora tutta scoperta. Da questa vennero a S. Giovanni in Laterano, e più precisamente alla cappella

SPALATO — PALAZZO IN CALLE DEL VECCHIO: LUNETTA CON DUE ANGELI CHE REGGONO LO STEMMA. (GIORGIO DA SEBENICO).

(Fot. del Ministero dell'Istruzione).

di San Venanzio nel settimo secolo, essendo papa Giovanni il Dalmata, le reliquie dei Santi, che la cura papale volle (per mezzo di speciale inviato, che fu l'arcivescovo Giovanni di Ravenna), rintracciate attraverso le rovine e salvate dal comune travolgimento.

Altre rovine di ville e di cimiteri, sarcofagi e basilichette, camere sepolcrali e mausolei, mosaici e scolture e via dicendo, fanno di Salona, per quanto in disastrose condizioni di conservazione, il monumento più cospicuo dell'ultima romanità e del cristianesimo dei secoli oscuri, dandole poi un valore artistico e sentimentale che col paesaggio eccezionalmente maestoso di montagne da un lato, luminoso di luci riflesse dai vasti cieli e aperto sul mare dall'altro, lascia nel visitatore una impressione solennemente grandiosa e profonda.

Poco lontano da Salona, verso sinistra, sul mare, c'era un borgo di pescatori, che attirò l'attenzione dell'imperatore Diocleziano, quando stanco dell'impero, pensò a farsi una residenza che all'occorrenza gli fosse anche un rifugio, non lontano dalla sua terra e dal suo mare nativo. Spalato. Aspàlathos, frazione di Salona: tale fu probabilmente il

www.accademiaadriatico.it

nome originario della città per cui più tardi si fantasticò di « extra palatium », patronimia latina che se pur meno verosimile, forse più piace, in omaggio al dalmata che impersonò in sè l'ultima dignità dell'impero di Roma.

Dalle sue terme romane, all'antica nobiltà di sagoma e di linea oggi per quanto era possibile, restituite, a questo suo palazzo fortificato dell'Adriatico, quanta storia d'anima e di tempi!

E quanta inconsapevole ironia in quei cavoli favoleggiati dalla storia della nostra infanzia, moralista *ad usum delphini*, quando, cresciuti d'anni e presumibilmente un poco di sapienza, ci si trova davanti alla reggia enorme, solidamente piantata ed afforzata, campo militare e residenza insieme: città-palazzo recinta di muraglie e coronata da

SPALATO — LA RIVA.

torrioni, abbellita di portici e logge e munita di sotterranei, fornita di delubro e di mausoleo, di pretorio e di acquedotto. Meglio, meglio i garofani, sanguigne stelle e profumo di spezie d'oriente....

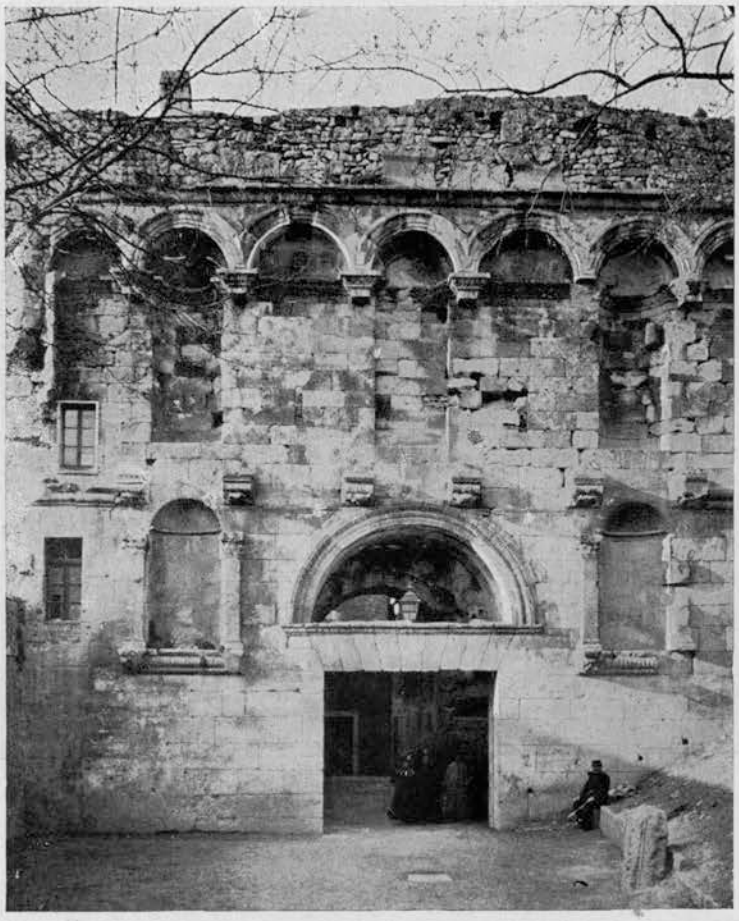
* * *

Eccoci dunque per l'unica via storicamente e logicamente diretta, arrivati alla città più romanamente monumentale della Dalmazia, dove la memoria imperiale torreggia e impera tuttora sopra ogni altra traccia e manifestazione d'arte e di vita. Questo palazzo di Diocleziano è la più vasta residenza romana che conosciamo. Fu detta villa, ma è più propriamente un castello, anzi una piccola città quadrata e fortificata, fornita all'interno di tutto ciò che occorre alla vita (e anche alla morte, poichè v'era predisposto il mausoleo) del padrone e di una vasta famiglia di servi e fedeli armati e non armati, per qualunque evento; aperta da un lato solo più liberamente, dove la facciata digrada sul mare. La costruzione è quadrata, quale naturalmente pensava la colonia il

www.arcipelagoadriatico.it

legionario romano, l'*imperator* che fra quelle quattro muraglie intendeva « dedurre » la colonia sua.

Le mura esterne variano di altezza, per il dislivello del terreno, dai diciotto ai ventiquattro metri, sono grosse circa due metri alle fondamenta, e poco più di un metro in alto. La quadratura è leggermente rettangolare, i lati di levante e ponente, cioè i fianchi, essendo lunghi centonovantun metri ; il lato settentrionale addossato al declivio e quello meridionale aperto sul mare, centocinquantasette e mezzo.



SPALATO — PORTA AUREA DEL PALAZZO DI DIOCLEZIANO.

Il lato occidentale è stato rotto in due punti, ma gli altri tre sono sempre interi, salvo dove le porte ne interrompono brevemente la serrata compagine : porta aenea sul mare, porta ferrea a destra, porta argentea a sinistra, porta aurea, la più solida e la più bella, a tramontana. Delle quattro torri angolari tre sole sopravvivono : ma bisogna ricordare che le tre porte di terra erano fiancheggiate secondo il costume romano di torri ottagone, e che sei torri minori, una fra ogni porta e ogni angolo dalle parti di terra, concorrevano a consolidare l'insieme nel fatto e nell'aspetto. Dalle quattro porte si partivano dentro il recinto due vie : una, che congiungeva la ferrea e l'argentea, l'altra perpendicolare a questa, che dalla aurea traversava diritto verso il mare, sul quale,

www.arcipelagoadriatico.it

SPALATO VISTA DAL MONTE MARIAN. (Fot. Laforest).

www.arcipelagoadriatico.it

passando sotto alle logge aperte da quella parte, sboccava, per via del declivio del colle, direttamente, poichè ciò che oggi è passeggiata a mare allora non esisteva, e la residenza imperiale bagnava le fondamenta nell'Adriatico senz'altro. Si tratta insomma di un *cardo* che dalla via di Salona per la porta aurea tagliando la residenza mette in comunicazione la detta porta col mare ; e di un *decumanus* che intersecando insieme con quello lo spazio interno del recinto-fortezza, lo divide in quattro quartieri : i due settentrionali, privi della luce marina, adibiti ad alloggio del seguito, della servitù, della guardia imperiale, i due meridionali, a specchio del mare, riservati al soggiorno dell'augusta persona.

Riassumendo, dunque, la pianta del palazzo di Diocleziano era quella di un *castrum* imperiale : un rettangolo poco accentuato, tagliato in croce da due strade principali con

SPALATO — VESTIBOLO DEL PALAZZO DI DIOCLEZIANO, ORA PIAZZA DEL DUOMO.
(Fot. Laforest).

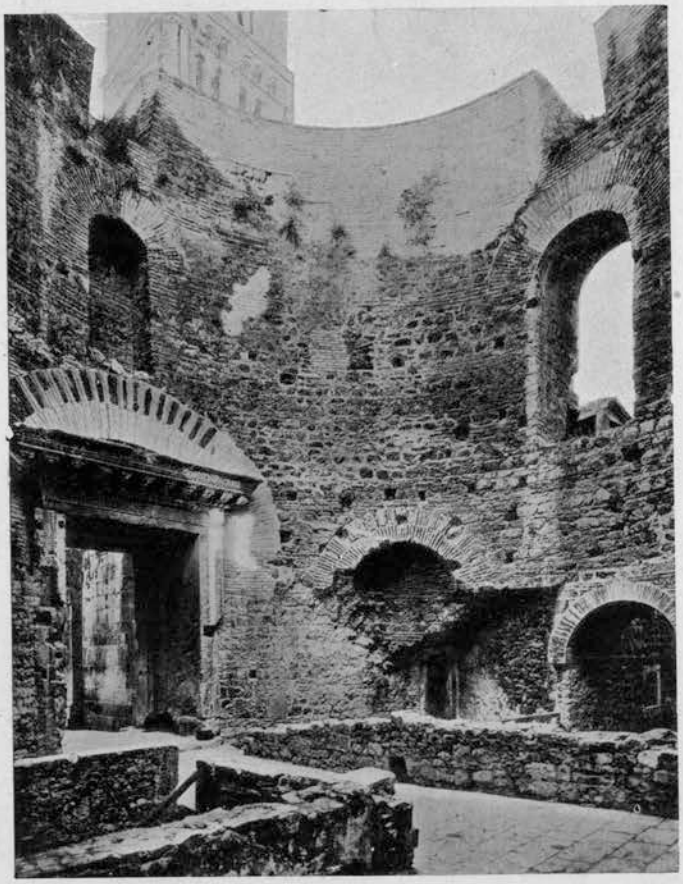
un piazzale all'incrocio, e da corridoi minori lungo i lati più corti, cinto di mura con tre porte ai lati e un passaggio sotterraneo con porta a sbocco sul mare.

Si capisce così, come il quadrilatero enorme e munito offrisse ricovero ai cristiani fuggitivi da Salona sotto l'impeto del turbine barbarico ; come tutta una città brulicasse dentro la cinta salda e sicura, come questa sovrapposizione e compenetrazione di sostituzioni e costruzioni e soprastrutture medioevali venisse col tempo a formare un tutto in cui è difficile oggi all'occhio non espertissimo sceverare l'originale dall'aggiunto, l'imperiale primitivo dal postumo plebeo. Cosicchè tuttora a chi non abbia ben chiara in mente la nuda sagoma delle architetture originarie può mancare la chiara comprensione e quindi l'impressione diretta della vastità della mole imperiale, ultima manifestazione della fastosa edilizia romana. Pensando però che oltre tremila cittadini della Spalato moderna vivono ancora oggi entro la cerchia delle sue mura, che contengono altresì il

www.arcipelagoadriatico.it

Duomo e il Battistero di Spalato cristiana dentro il mausoleo imperiale e il delubro palatino; girando l'edificio dalla Porta Aurea fino al portico ed alla balaustrata a mare, si sentiranno progressivamente reintegrarsi nella nostra mente le linee di magnificenza veramente eccezionale sulle quali è impostato l'edifizio.

La odierna piazzetta centrale, da secoli ormai intitolata a San Doimo, era il peristilio della magione colossale. Peristilio evidentemente costruito con una certa fretta, se si dovettero adattarvi colonne e scolture che dimostrano all'evidenza i caratteri di una



SPALATO — INTERNO DEL VESTIBOLO.
(Crudo ed. — *L'Architettura*, ecc.).

importazione e quindi di una scelta piuttosto precipitosa, con la loro varietà di stile e di materia, e la disparità delle loro provenienze. Identificato così il peristilio, è chiaro che chi è entrato nel recinto del palazzo dalla via di Salona, cioè dalla porta aurea, ed è venuto avanti per il *cardo* fino al centro di quello che in fondo è il cortile interno del grande complesso di alloggiamenti, si trova di faccia quella che oggi si chiama volgarmente a Spalato la *rotonda*, ma che era il vestibolo precedente l'atrio vero e proprio degli appartamenti imperiali; e si troverà avere a sinistra il Mausoleo dell'imperatore (oggi adattato a Duomo), a destra il delubro palatino (che per i cristiani sarebbe invece la cappella privata, ora ridotto e adibito a Battistero).



www.arcipelagoadriatico.it

Oltre il vestibolo il *cardo* non prosegue che ininterrottamente, sia pure nella sua forma ultima di stradella popolare (vedremo meglio or ora che cosa sia diventato l'interno del palazzo, eccettuati i sopranotati monumenti) e quindi non si ravvisa facilmente la disposizione originaria dello sbocco sul mare; sono però riconoscibili le tracce del criptoportico degli appartamenti imperiali, che correva parallelo alla fronte marina.

Salvo qualche avanzo di terme verso l'angolo fra il delubro palatino e il mare,

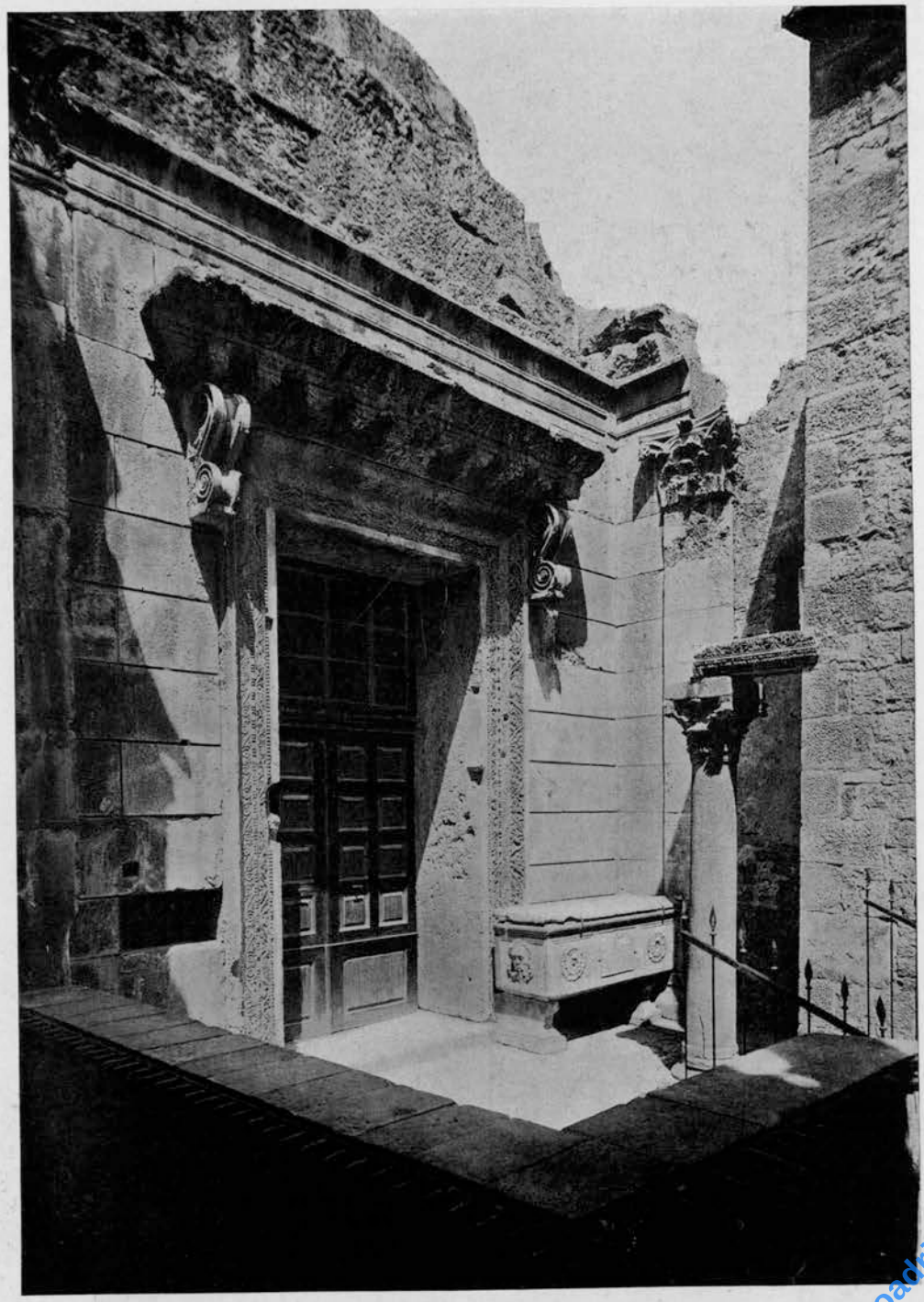
SPALATO — TEMPIO DI GIOVE: BATTISTERO (INTERNO).
(Crudo ed. — *L'Architettura*, ecc.).

e qualche resto di muraglie d'appoggio riconoscibile nel distretto dei quartieri di servizio, di ciò che dovette essere il meraviglioso interno del recinto, nient'altro resta. Resta bensì la memoria di oscure tragedie e rivolte, dalla morte di Diocleziano a quella del nipote, agli oltraggi commessi contro la tomba stessa dell'imperatore, che riempiono di ombre lugubri la grande costruzione.

* * *

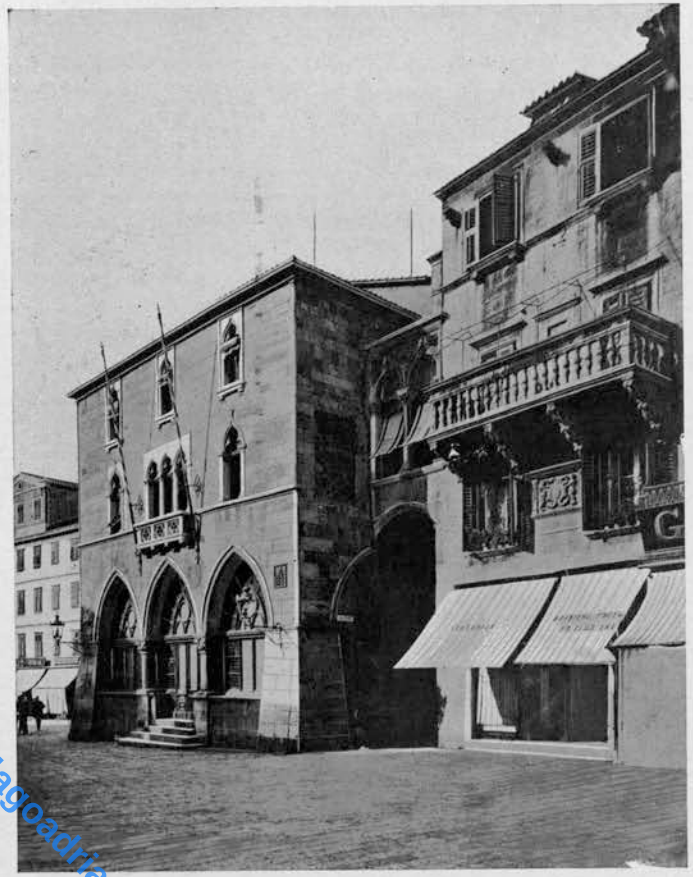
Qualche cos'altro avveniva poi col tempo, che non è la cosa meno stupefacente e interessante nelle vicende dell'edificio.

www.arcipelagoadriatico.it



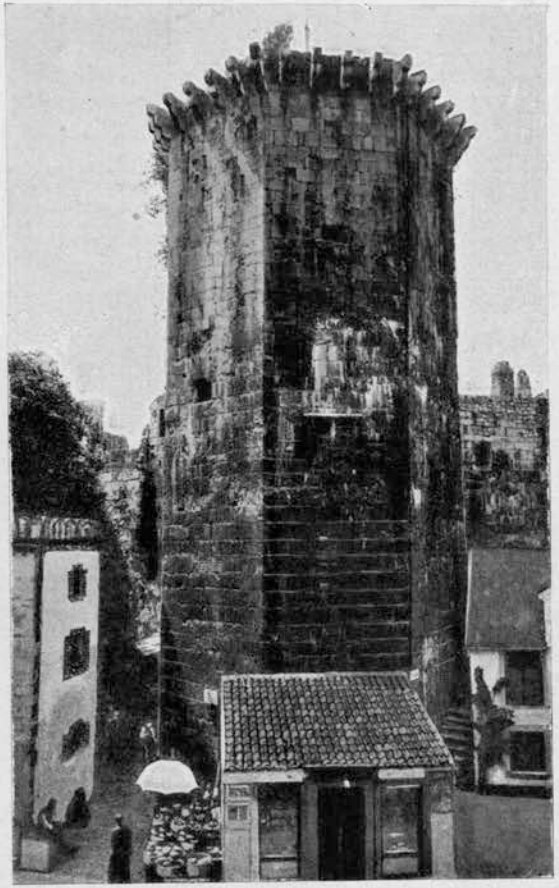
SPALATO — TEMPIO DI ESCULAPIO: BATTISTERO DI SAN GIOVANNI.
(Foto Stengel).

www.arcipelagoadriatico.it



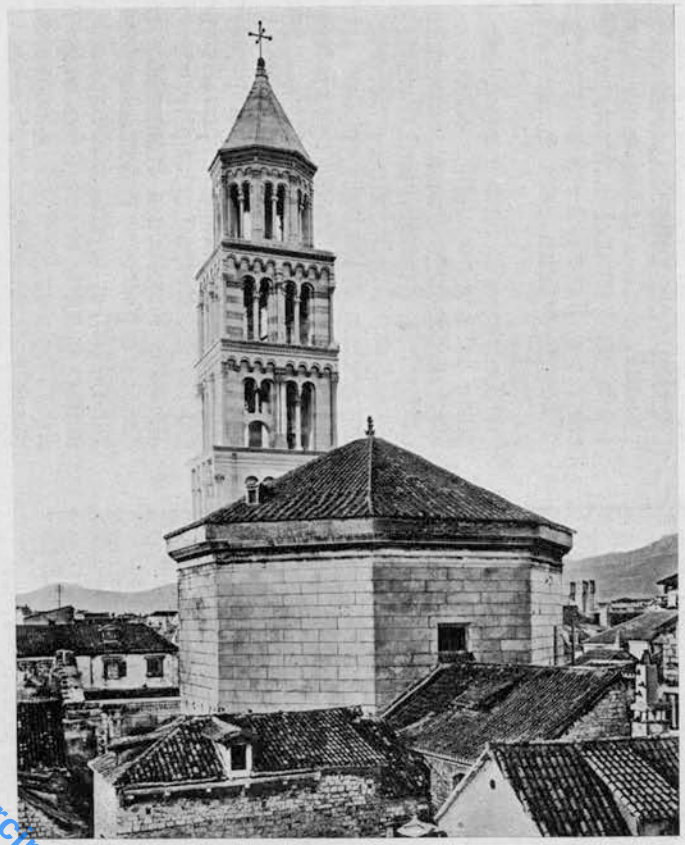
SPALATO — PALAZZO COMUNALE.

(Fot. Morpurgo).

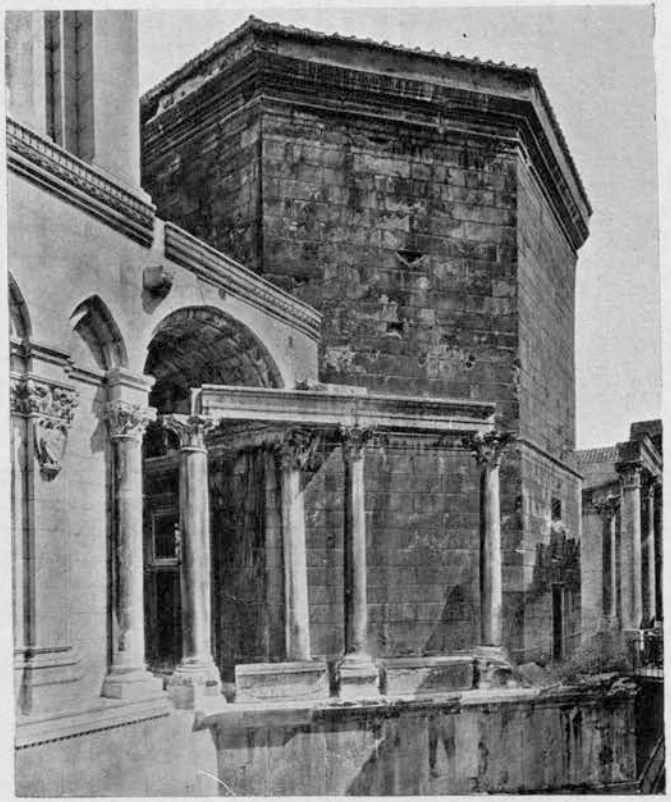


SPALATO — IL TORRIONE.

www.arcipelagoadriatico.it



SPALATO — DUOMO: LATO SINISTRO.



SPALATO — VEDUTA LATERALE DEL DUOMO.

(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

www.arcipelagoadriatico.it

Quando verso la metà del settimo secolo la distruzione di Salona cacciò dalle loro sedi i cittadini romani di quella città opulenta, essi, o parte di essi, cercarono rifugio nelle isole vicine, tentando altresì con scorrerie di molestare gli invasori, sì che almeno non riuscissero a insediarsi sulla marina. Tra i salonitani rifugiati in queste isole era un tal Severo, la cui casa si trovava prossima a ciò che rimaneva del palazzo di Diocleziano. Perchè era autorevole e savio, i concittadini lo chiamavano Magno. Ora Severo Magno, vedendo con dolore tanta dispersione, cominciò ad esortare i concittadini profughi a tornare in patria; siccome però sarebbe stato pericoloso e doloroso tornare fra le rovine della città distrutta, consigliò si raccogliessero almeno temporaneamente nell'edificio di Diocleziano, che offriva più sicuro asilo ai dispersi. Piacque il consiglio ai nobili e al popolo, e fu deliberato che i più ricchi edificherebbero del proprio, e i più poveri si adatterebbero a vivere nelle torri, nelle cripte, negli angiporti dell'edificio esistente. Così dalle isole se ne tornarono codesti profughi non più alla nativa Salona, ma alla Spalato futura. E nel 650 già troviamo in questa improvvisata comunità di Spalato il vescovo Giovanni da Ravenna, mandato dal papa in Dalmazia a curarvi gli interessi della Cristianità così duramente provata, e a tentare la conversione, potendo, dei barbarici invasori. La sede episcopale di Salona si stabilisce a Spalato; il centro politico della regione si sposta su Zara.

SPALATO — DUOMO: BATTENTI ROMANICI.
(Crudo ed. — *L'Architettura*, ecc.).

Da allora, la città improvvisata fra le porte dal nome metallico e le mura dalla sagoma quadrata non si è spostata più: quei primi cittadini insediati fra le torri e gli angiporti, nelle cripte e nei vani, ci si sono accomodati meglio, ci hanno fabbricato e hanno trasmesso agli eredi le case, le consuetudini, il diritto acquisito; poi da una parte Venezia costruì bastioni, dall'altra i contadini venivano popolando i dintorni delle muraglie imperiali con quattro borghi, Borgo Luciaz a levante, borgo Manus e Pozzobon a tramontana, borgo Grande a ponente; i domenicani edificavano il loro convento, sì che ormai la città murata e tutta chiusa a sua volta da un rigoglioso pullular di città nuova che agglomerando le antiche costruzioni sporadiche dei borghi, è venuta organizzandosi

www.arcipelagoadriatico.it

e foggiandosi in una più grande Spalato; e in particolar modo fuori della porta ferrea ha già una storia tutta sua nella deliziosa piazza dei Signori come nella garrula piazza delle Erbe.

* * *

Sotto le mura della porta Marina si è creato un ampio terrapieno che sorregge una animata ed elegante passeggiata cittadina, alla cui gettata approdano i navicelli di Puglia e di Grecia. Più in là c'è un molo e un porto moderno, e, ahimè, anche un orrendo edificio commerciale che deturpa tutto il profilo del paesaggio e nasconde alle navi arrivanti la fronte diocleziana della città, che era così bella. A tramontana crescono e fioriscono dei giardini; e passano, col passar dei secoli, anche le automobili. Ma dentro le tre porte e le quattro mura oggi come milletrecento anni fa si è accomodata una popolazione che non intende uscirne. E se la *città vecia* è un po' la suburra di Spalato, e di là dal *cardo* c'è il ghetto, questi sono i succedanei dell'eteroclito popolo dei quartieri di guardia e di servizio. Verso la fronte marina, sul piano degli appartamenti imperiali, c'è un convento di S. Chiara ed altri nobili edifici. La piazzetta romana si chiama di San Doimo, romanità cattolica apostolica se altra mai; il Mausoleo è fatto Duomo. Duomo, per verità, alquanto eterodosso per le figurazioni del suo fregio tutto funerario e pagano, nel quale dei putti in vario atteggiamento — éroti e cupidi — sorreggono faci e festoni, maschere e ghirlande, e i busti di Diocleziano e di sua moglie Prisca sogguardano dall'alto. Infatti, quando Giovanni da Ravenna primo arcivescovo di Spalato, nel 652 di Cristo tolse dal mausoleo i sepolcri imperiali e le statue pagane per convertirlo in cattedrale dedicandola al culto della Vergine Assunta, non fece che sostituire il sarcofago con un altare, aprire e consacrare la porta minore con una croce, adibire una vasca all'acqua santa, e così, riposte in due nicchie delle reliquie di Santi, si trovò fatto il Duomo, destinato poi ad arricchirsi molti secoli più tardi, nel decimoterzo, del più bel fiore dell'arte romanica di Dalmazia, il pulpito esagonale con la sua flora e la sua fauna fantastiche e armoniosamente combinate, dalla base delle colonne di sostegno al fa-

SPALATO — DUOMO: BATTENTE ROMANICI.
(Crudo ed. — *Architettura*, ecc.).

www.arcipelagoadriatico.it

stigio del leggìo originalmente formato da un drago da un'aquila e da un leone. La maggior parte delle modificazioni e superfetazioni applicate all'edificio dopo il Cinquecento furono deplorevolissime, tanto più che non tutte si poterono correggere restituendo l'edificio stesso a più sobria forma nei restauri moderni. Faustamente terminati nel 1885 per quanto riguardava il Duomo, essi durarono a lungo elaborati e faticosi, con carattere di completa ricostruzione più che di restauro, intorno a quella

SPALATO — DUOMO: ENTRATA.

(Crudo ed. — *L Architettura*, ecc.).

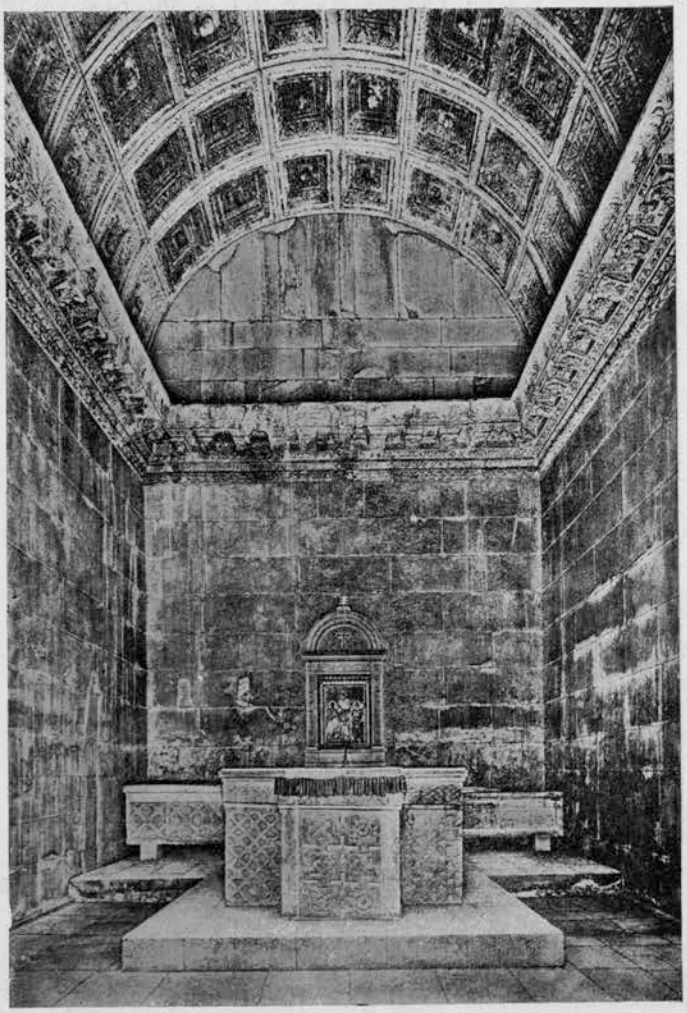
per comune consenso gemma straordinaria dell'architettura dalmata, che è il meraviglioso campanile.

Il quale sorse dal cuore di tutta questa romanità imperiale e popolare con tutta la freschezza del romanico dalmata, incastrandosi e radicandosi fra le pietre e le colonne stesse del Mausoleo-duomo, solo alterandone un angolo delle linee originali con incredibile discrezione, considerata la difficoltà di innestare un tale edificio all'altro, nel ristrettissimo spazio a disposizione del costruttore. Certo, la nobile prostasi antica del mausoleo ne rimase considerevolmente obliterata, per non dire annullata: infatti le due colonne che reggono la terrazza per cui si collega il campanile all'ingresso del tempio vennero tolte al periptero di questo, disponendosi la parte interiore del campanile stesso

www.scipengadriatico.it

in modo che servisse di vestibolo alla cattedrale, e praticando in essa una scalinata di accesso.

Ma in questo genere di monumenti non è il caso di fare dell'esclusionismo o della selezione artistica: si può rimpiangere qualche cosa in un accesso d'estetismo; bisogna riconoscere e inchinarsi alle supreme ragioni e alle testimonianze della evoluzione sto-



SPALATO — DUOMO: INTERNO.

(Crudo ed. — *L'Architettura*, ecc.).

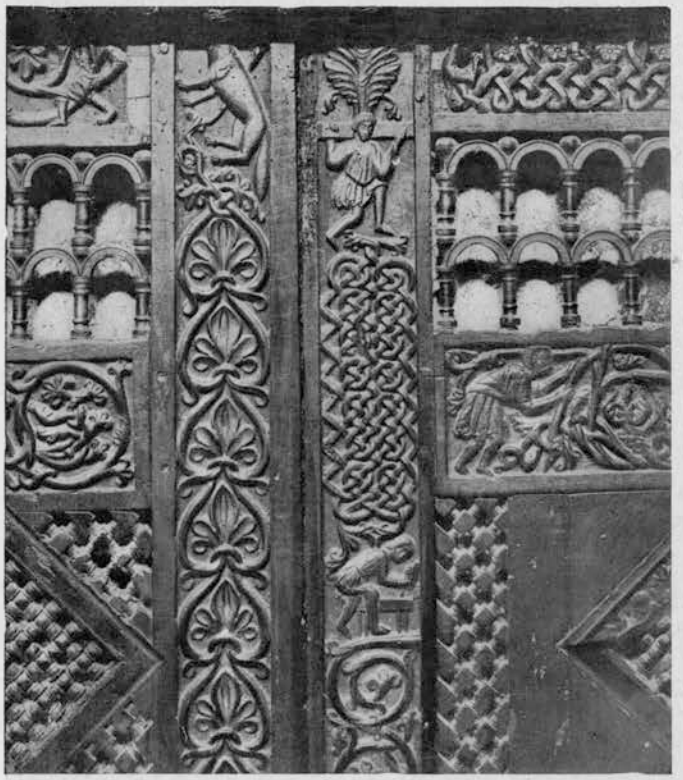
rica delle anime dei luoghi e delle genti. Il ciborio dalmatico ci dovrà compensare del mancato sarcofago imperiale: e nelle collezioni del Museo ricomporremo frammenti classici che la chiesa medioevale ci contende.

* * *

Nell'antica disposizione del palazzo, il delubro palatino, consacrato a Giove, corrispondeva, a destra del cardo, al mausoleo imperiale, che si trovava a sinistra di chi guar-

www.arcipelagoadriatico.it

dava verso il mare. Fu consacrato a Giove Eponimo per volontà dell'imperatore, il quale, come è noto, amava chiamarsi Giovio. Si sa del resto che nel decimoquinto secolo fu trasportata da Spalato a Venezia e precisamente al palazzo Cappello una statua di Giove : forse quella originariamente eretta e dedicata da Diocleziano. Simboli olimpici decorano fregi e cornici : la vôlta stessa è scolpita ad aquile e folgori. La riduzione cristiana — che si vuole avvenuta solo in epoca assai tarda — fu presto ottenuta collocandovi un fonte battesimale dell'undecimo secolo. Accentuarono poi la nuova destinazione religiosa i sarcofagi degli arcivescovi Giovanni e Lorenzo all'interno, del canonico umanista Sa-



SPALATO — CORO DEL DUOMO (PARTICOLARE). (Fot. Morpurgo).

lembrio all'esterno, nonchè quelli delle principesse Caterina e Margherita d'Ungheria, che morirono nell'erta pittoresca fortezza di Clissa mentre tentavano di sfuggire insieme col padre all'inseguimento dei Tartari nel 1242. L'altare è recentissimo, ma non ignobile.

Certo tutto l'insieme di queste grandissime reliquie e di questi amorfi tentativi, della piccola vita quotidiana dei secoli andati non meno che del momento presente, l'innesto, la sovrapposizione, la convivenza, il cozzo di tante testimonianze e di tante memorie che si sono accatastate nei secoli in questo breve recinto, lasciano una delle impressioni dapprima più confuse e più sconcertanti ; poi a misura che ci orientiamo, dalle più attraenti e significative, che le vie e i paesaggi della storia ci possano offrire, e non solo in Dalmazia.

* * *

Com'è naturale in terra di dominio veneziano, è evidente a Spalato l'impronta del Rinascimento veneziano : seconda per frequenza e nobiltà di monumenti appena a quella

www.arcipelagoadriatico.it

grandiosa dell'epoca romana, chiara principalmente nel nobilissimo palazzo del governatore o *conte* spalatino, che fu fabbricato nel 1433 originariamente su un portico di colonne ed archi acuti, alcuni dei quali furono susseguentemente chiusi per ragioni di sicurezza edilizia. Altre modificazioni anche meno felici furono apportate in seguito alle

SPALATO — CATTEDRALE: MONUMENTO TOMBALE — GIORGIO DA SEBENICO.
(Fot. del Ministero dell'Istruzione).

finestre. Del resto anche così resta insigne monumento, e armonizza ottimamente con le adiacenze tipicamente veneziane, fra cui il finestrone del cavalcavia, il palazzo Cindro, la vera da pozzo del 1540, i dettagli non meno che il carattere generale di tutta la piazza e il quartiere di cui è principale ornamento.

Le chiese della città sono molte e interessanti: prima fra tutte la chiesetta di S. Martino del nono o decimo secolo, rannicchiata, per così dire, nello spessore della muraglia imperiale, e ricca di epigrafi oltre che di ingenui e tipici motivi decorativi; poi la Madonna

www.arcipelagoadriatico.it

del Campanile, ugualmente scavata nelle mura dioclezianee sopra la porta ferrea ; la chiesa domenicana di S. Caterina oltre la porta argentea ; e dentro, la chiesa di S. Filippo.

Il sepolcro di S. Felice, martire nel 299 dopo Cristo, diede occasione ad una chiesetta, il cui cimitero fu adorno di un chiostro già dall'undecimo secolo. Ivi nel 1213 S. Francesco d'Assisi fondò un convento, che a sua volta ebbe una chiesa, S. Felice in riva, con l'arca sepolcrale del martire (i cui bassorilievi del quarto secolo sono degni di nota) e l'iscrizione funeraria dell'arcidiacono Tomaso di Spalato, un precursore della italianità affermata nelle lotte politiche del suo tempo (decimoterzo secolo).

E ancora: San Niccolò de' Collegacci dell'undecimo secolo, in Borgo Grande, attira la nostra attenzione per le particolarità architettoniche della cupola e delle colonne; e varrà la pena di ritornare alle Paludi, dove, dopo la rovina della chiesetta dell'undecimo secolo, dedicata a Santa Maria delle Grazie, la badia benedettina, ridotta più tardi a convento francescano, e guardata da un torrione all'ingresso del chiostro, come una fortezza, ricca di quadri e di miniature in biblioteca e in chiesa, come si conviene a un'antica residenza ecclesiastica del cardinal Bessarione, ci invita ad ammirare l'ancona di Girolamo da Santacroce del 1549; un Palma giovane, un Carpaccio, un dipinto attribuito a Lorenzo Lotto, e in ogni modo notevolissimo.

Del resto, dal torrione così detto di Hrvoja, forse perchè eretto invece dai Veneziani nel decimoquinto secolo sulle rovine del castello del voivoda bosniaco di tal nome, alla più vecchia casa della città originaria, che è del settimo od ottavo secolo e si trova presso i resti del bagno imperiale, Spalato è tutta un monumento: monumento romano, italico, veneziano.

E la modernità che si incontra specialmente la sera lungo la passeggiata a mare — non senza qualche spunto di colore rustico nei costumi dei villici del contado, i quali poi appariscono in tutta la loro varietà multicolore nei giorni di mercato — non fa che accentuare per contrasto la fisonomia storica della città imperiale e latina prima ancora d'essere italica e veneziana ; della città che forse più d'ogni altra in Dalmazia, con le sue chiese e le sue memorie del settimo e del nono secolo, vi riporta alla memoria quel vanto della Dalmazia medioevale, d'esser paese di preti e di martiri, di diaconi e di santi.

SPALATO — VESTIBOLO DEL PALAZZO DI DIOCLEZIANO, ORA PIAZZA DEL DUOMO.
(Fot. Morpurgo).

www.arcipelagoadriatico.it

RAGUSA.

## V.

## L'ANTICA « REPUBBLICA DI RAGUSA ».

NELLA storia, nella vita, nell'arte dalmata Ragusa occupa un posto caratteristico, individuato, tutto suo. Si potrebbe, e forse si dovrebbe, dedicarle meglio che un capitolo, uno studio a parte. La sua mirabile positura, l'originalità della sua storia e della sua evoluzione, le vicende della sua fisonomia caratteristica, la bellezza fantastica del suo mare e del suo cielo che gareggiano nel farle specchio e corona di splendore inimitabile, la lussureggiante vegetazione che la circonda e la inghirlanda, la sopravvivenza anche più varia e accentrata che altrove, se possibile, di costumi regionali e tradizionali, il senso e il gusto più largamente ancora italico che veneziano della sua vita artistica e della sua monumentalità, ne fanno la gemma più ricca e più strana di questo lembo dell'Adriatico che senza esagerazione si può davvero chiamar miracoloso.

Nasce romana in Epidauro ; e poi — lasciamo narrare Costantino Porfirogenito — quando Epidauro « fu presa dagli Slavi e i cittadini furono parte uccisi e parte carcerati, quelli dei Rhausini che poterono salvarsi con la fuga, si stabilirono sopra alcune rupi in quella località per l'appunto, dove ora sorge Ragusa, la quale ne' suoi primordii era un piccolo villaggio. Il quale però, crescendo di popolazione rapidamente, in breve tempo si trovò ad allargare quattro volte la cerchia delle sue mura ».

Si che quando il doge Orseolo fa nell'anno mille la sua famosa spedizione di spazzamento dell'Adriatico dai pirati narentani che ostinatamente lo infestavano, sentiamo che egli veleggia trionfalmente « da Grado a Ragusa ». E quando nel XII secolo Venezia comincia a preoccuparsi del suo dominio adriatico, osserviamo che fa elevare ad arcivescovati, per sottrarle alla giurisdizione diocesana di Spalato che non era ancora sua, due città che considerava di prim'ordine, Zara e Ragusa. Dal 1205 al 1358, pur preparandosi al proprio individuale reggimento repubblicano, Ragusa seguì le sorti designatele da Venezia ; poi si dichiarò, diciamo così, maggiorenne, e uscendo dalla tutela veneziana si bilanciò sotto varie protezioni, dall'ungherese alla turca, ebbe relazioni con Firenze e Napoli, tornò a Venezia se e quando le parve opportuno : fu sopratutto una grandissima azienda commerciale, un magazzino e un deposito magnifico di merci d'Oriente che

www.arcipelagoadriatico.it

venivano in Occidente, d'esportazioni occidentali che cercavano sbocchi in Oriente, di bastimenti che volevano caricare, di altri che volevano scaricare. Fu gelosa di Cattaro e concorrente di Venezia, e viceversa ; ma Venezia capì presto il vantaggio di non alienarsi troppo un governo e di non chiudersi irreparabilmente un porto che avevano avuto l'abilità di ottenere dal papa il permesso di libero traffico cogli infedeli in qualunque contingenza; e di rimanere amici col Sultano pure essendo devotissimi di San Domenico e di San Francesco, per non dire di San Biagio e del santo Salvatore. Sicchè Ragusa immune da ostilità dichiarata sia dall'una che dall'altra parte, e poco toccata da gelosie e rivalità scoperte, fioriva di ricchezze e di traffici, commerciale e patrizia, artistica e letteraria, cattolica e levantina ; batteva moneta propria (i « fóllari » ragusei che tuttodì si vedono nel Museo del Comune) ; si diede statuti e ordinamenti civilissimi ; parlò e diffuse un dialetto proprio, il raguseo, tuttora parlato nella nostra isola di Lagosta ; ebbe in proprio un maggior Consiglio, un senato di Pregadi, un « principe » che, dapprima priore, poi conte, poi finalmente designato col titolo ufficiale di Rettore, presiedeva il Consiglio dei Dieci e dava ai quarantamila cittadini della piccola ma opulentissima Repubblica il senso e l'impressione di uno splendore pressochè dogale.

Una volta a Ragusa si arrivava direttamente, nel suo porto ; oggi si scende, dal treno come dal piroscafo, in quello di Gravosa, a una mezz'ora da Ragusa, della quale in sostanza non è che un sobborgo. Il porto di Gravosa è uno dei più belli, vasti e sicuri porti naturali nonchè dell'Adriatico, del Mediterraneo : si biforca in due parti, la fluviatile e deliziosa val d'Ombla che rimonta rive incredibilmente sorridenti e fiorite fino a quattro chilometri dentro terra a identificarsi col fiumicello di cui prende il nome, e il vero e proprio bacino marittimo riparato dalla non meno squisita penisoletta di Lapad, famosa per la sua vegetazione di pini e cipressi, aromatica e pittoresca. E giacchè ci siamo, ricordiamo subito che in val d'Ombla c'è il villaggio di Rojato, che tra cipressi e rosai ospita fin dal XIV secolo una chiesa e un convento di francescani ; e che traghettando la bocca d'Ombla si va al villaggio di Cannosa coi suoi platani colossali che si vantano maggiori di quello famoso di Goffredo di Buglione sul Bosforo : traghetto che a noi offre interesse più immediato nella bellissima villa Caboga a Batakovina : tipicamente veneziana con logge finestre e colonne di combinazione ogivale e romanica eccezionalmente felice, e con una notevole colonna romanica nel giardino.

Poco lontano, in val di Noce, le rovine del castello dove probabilmente trovò rifugio Pier Soderini profugo da Firenze a Ragusa dal settembre 1512 all'aprile 1513. La visita a questi mirabili paesaggi val bene la discesa e la sosta di Gravosa.

Dalla quale, in mezz'ora o poco meno o poco più (secondo che ci si attardi più o meno lungo le mura e i cancelli delle sue ville fiorite, all'ombra delle palme e delle agavi e delle paolonie, e fra le rose e gli oleandri di Bella Vista) si raggiunge Porta Pilla, l'ingresso caratteristico e monumentale di Ragusa.

* * *

Entriamo dunque, ordinatamente, da Porta Pilla nella città straordinaria : da Porta Pilla, primo e più bello ingresso alla città murata, con la sua via contorta che scende come la spira di una chiocciola di granito, enorme, con l'edera che ne riveste le mura, con l'accigliato bastione e la torre severa, sotto la quale un passaggio fisso, concessione alla modernità, sostituisce l'antico ponte levatoio. Queste porte fortificate, questa cintura di solide e ben sagomate muraglie, tutto questo sfoggio di eleganti architetture marine e militari audacemente verticali o magistralmente incurvate o spezzate in profili e sporgenze sottolineate di luci e d'ombre precise, dànno subito un carattere e un rilievo particolare alla città, anche in una regione dove di simili magnificenze c'è dovizia.

Conviene premettere, anche prima di prendere dirette cognizioni della città odierna, che nella sua vita edilizia essa ha due periodi ben distinti, quello anteriore al terremoto del 1667 e quello posteriore. Già nel 1520 un terremoto aveva danneggiato assai gravemente i suoi maggiori e migliori edifici pubblici ; poi nel 1526 sopravvenne la peste

www.archiviagonario.it

RAGUSA VISTA DAL FORTE IMPERIALE. Fot. Laforest).

www.arcipelagoadriatico.it

a deprimere città e cittadini. Ma queste vicende furono trascurabili in confronto alla catastrofe, veramente tremenda, che nel 1667 squassò la città dalle fondamenta, e seppellì sotto le macerie dei monumenti rovinati e infranti oltre cinquemila dei suoi abitanti.

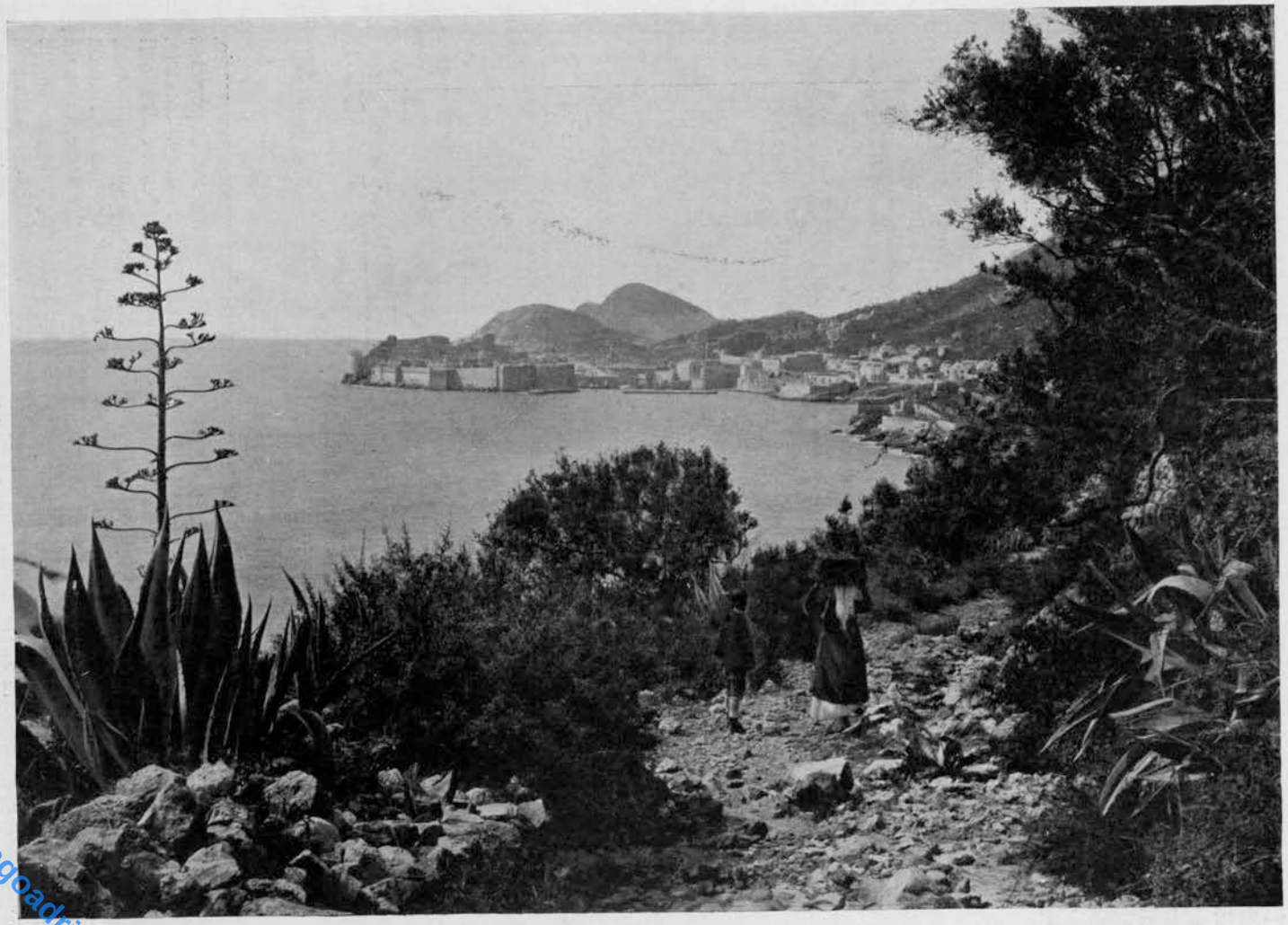
La Ragusa di prima del terremoto era stata romanica: caratteristicamente, esclusivamente, superbamente romanica: di quel romanico che nonostante le meraviglie del Rinascimento è forse la più alta gloria dell'arte dalmatica e la sua manifestazione più individuale. Questa città romanica fu quasi annientata dal terremoto. Ne avanzano, — poca e misera cosa al confronto delle bellezze di cui ci conservano memoria gli scrittori di cronache locali e i testimoni che ancora videro, — alcuni ruderi del convento che

PANORAMA DI RAGUSA.

esisteva a San Giacomo presso porta Plocce, e dell'altro, benedettino, sull'isolotto che chiude alla maggiore isola di Lacroma il porto Casson. Romanico, di quel tenace romanico nativo attardato in Dalmazia fino al secolo XIV, che forse subisce un poco il gotico, ma talora rammentandosi il romanico vero aspetta le sue logiche conseguenze nel Rinascimento, il convento e chiostro di San Francesco che tuttora esiste e che vedremo più particolarmente, pieno a tutt'oggi di tesori ceramici e tipografici oltre che insigne per le sue architetture. Romanico era il duomo, che secondo la tradizione sarebbe stato fondato da Riccardo Cuor di Leone (e del quale, nel duomo nuovo, non sopravvive altro che il nome, Santa Maria Maggiore).

Perchè, nella storia di Ragusa, c'è anche questo di particolare e di interessante, che la sua posizione eccezionale di città forte e di porto franco, di gran magazzino d'Oriente e di gran sede conventuale, di centro umanistico e di tappa del passaggio di

www.angelagoddaio.it



RAGUSA VISTA DA MEZZOGIORNO. (Fot. Gratl).

www.arcipelagoadriatico.it

oltremare, le attira dei visitatori disparati e illustri. Se ci fu Riccardo Cuor di Leone, ci fu anche più sicuramente Sigismondo Malatesta, anzi la tradizione vorrebbe far lui responsabile dell'architettura delle belle fortificazioni, merito che quasi sicuramente non è suo. Ma vero è che il 6 luglio 1464 venne egli a Ragusa, e che il Consiglio dei Pregadi autorizza il Rettore a spendere cinquanta iperperi per fare onorevoli e condegne accoglienze all'illustre espulso di Romagna dall'ira del classico pontefice Senese. Anzi, pare addirittura che Sigismondo venisse a Ragusa con animo di andarsi ad alleare, in Oriente, col sultano (amico dei Ragusei) contro il Papa Pio II. Ma i Ragusei, che erano anche amici del papa, riuscirono a dissuaderlo; e fecero anche meglio, lo persuasero a prendere il comando militare della città, dopo di che il papa, abbastanza intelligente da apprezzare

RAGUSA — PORTO INTERNO.

la genialità della mossa che immobilizzava così elegantemente il suo feroce avversario, fece il bel gesto di ricompensare la città con concessioni speciali di traffico *in partibus infidelium* e col provvedere a sue spese alla ricostruzione di un rivellino; e simili cortesie.

A questo pieno, florido, animato Rinascimento di Sigismondo Malatesta e di Pio II — impersonato a Ragusa nella contemporanea, o quasi, presenza (che in qualche punto, come per il progetto del palazzo dei Rettori, diventa rivalità) di Giorgio Orsini da Sebenico e di Michelozzo Michelozzi fiorentino — appartiene quello che forse, dopo la distruzione del romanico e nonostante la presenza di un considerevole ogival-veneziano, è il miglior momento edilizio di Ragusa: senza dubbio è quello in cui essa si afferma e pone le basi di quella forma di eleganza artistica e di competenza letteraria che le durerà fin nel più tardo barocco e fiorirà poi settecentescamente in quelle Accademie e Assemblee che la mettono in prima linea da questo punto di vista fra le città della Dalmazia.

www.arcipelagoadriatico.it

*
* *

Tornando ora alla città odierna, di cui Porta Pilla è la soglia anteriore superstite, troviamo che essa risorse naturalmente barocca, innestandosi a quel pochissimo di romanico e a quel poco di quattrocentesco e di cinquecentesco che era rimasto in piedi: e ne è venuta fuori una città prevalentemente secentesca e barocca sì, ma variata, mossa, colorita, originale. Intanto, chi sta sul passo di Porta Pilla per prima cosa, salutata l'effigie di San Biagio nel tabernacolo dell'architrave, vede a monte la torre Minceta o Mancetta, a ponente il bastione da mare e torreggiante su la sua scogliera il forte di S. Lorenzo, che domina il mare aperto.

RAGUSA — PIAZZA GONDOLA.

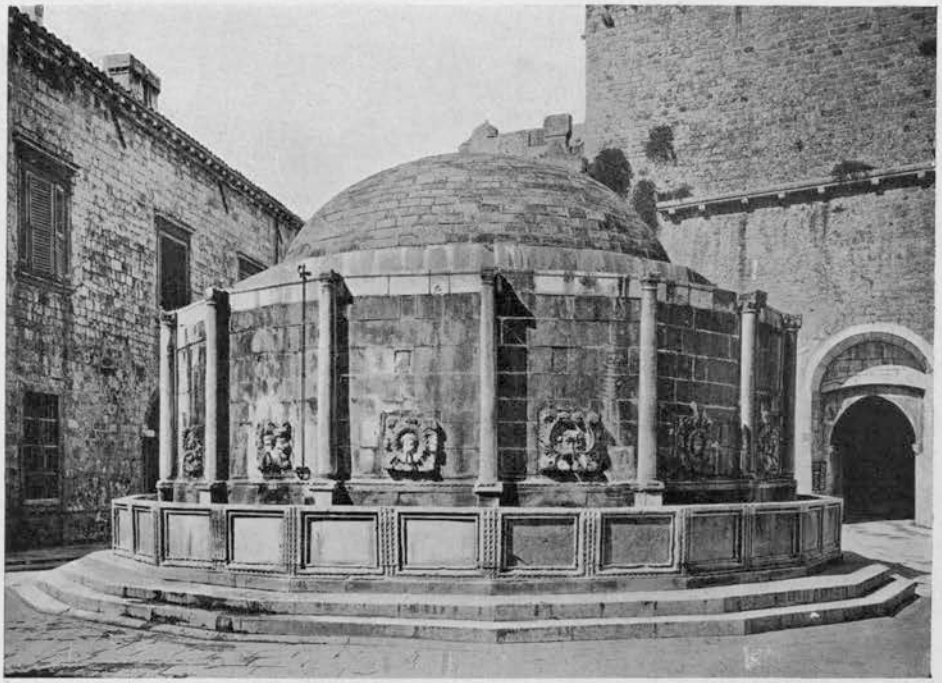
Lo « stradone », che di qui si parte per raggiungere nel cuore della città i suoi palagi più insigni, è, fra le strade di Ragusa, recente, come quella che fu di sana pianta creata dopo il 1667 quando crollarono tante case patrizie non solo, ma tanti patrizii vennero a mancare, che a nuovamente riempir le pagine del libro d'oro si dovettero ammettervi dei nati di popolo : i quali a gara qui si costruirono le ricche case.

Anticamente, per questa via correva un canale, che bipartiva la città, isolandone il castello come in una vera isola, per garantirne la difesa. Poi, di questo *rio terra* di terra dalmata, si fece la più bella strada di Ragusa, con palazzi di tipo uguale o almeno affine fra loro : grandi archi o voltoni a terreno, entro cui si annidano le botteghe (deliziose botteghe piene anche oggi di tesori e tesoretti d'Oriente vicino e lontano, delle trine e delle oreficerie per cui Ragusa andò famosa, di vecchi quadri di scuola veneziana e di iconi orientali di tipo bizantino) ; un primo piano assai nobilmente adorno di finestre larghe e di veroni, un secondo assai minore, che spesso si contenta di finestrelle e di per-

www.arcipelagoadriatico.it

tugi. Tanto dall'una che dall'altra parte della via, sboccano in essa numerose stradette che ricordano quelle di Malta, di Genova o di Gibilterra: ripidissime a sinistra quelle che addossate al monte Sergio si arrampicano per scalette pittoresche; piane anzi in discesa quelle che a destra si sperdono nei meandri del porto con la sua cinta fortificata. Fiancheggianti Porta Pilla, a destra e a sinistra ancora, due monumenti insigni; aperta l'una al vivo sole e alla vista gioiosa di tutti, la fontana; raccolta nella sua penombra l'altra, la chiesa.

Ma vediamola subito, la fontana di Onofrio della Cava, di questo napoletano altrimenti quasi sconosciuto, che venne a Ragusa nel 1436, perchè un signore raguseo già appaltatore di certi canoni per conto della regina Giovanna, aveva un segretario pugliese



RAGUSA — FONTANA DI ONOFRIO.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

a cui ordinò di cercare e chiamare un artista per questo scopo. Era il momento in cui Ragusa sentiva aleggiare anche nei suoi cieli, riflesso dagli orti fiorentini e dalle lagune della dominante, il soffio del più bel Rinascimento, e si era fatta, con Sebenico, l'altro centro della vita artistica di Dalmazia. Polarizzata sì intorno a Giorgio Orsini che lavorò del resto anche lui a Ragusa, ma, più aperta alle novità del mondo pel suo stesso carattere commerciale e navigatore, cercava il fiore dell'arte dovunque lo trovasse, non limitandosi al verbo veneziano. Di Giorgio riparleremo.

Quanto ad Onofrio di Giordano della Cava, egli creò in questa fontana un monumento mirabile di grazia popolare, che non insiste troppo sull'ogivale dal quale dovette prendere le mosse per obbedire al Consiglio raguseo che l'obbligava nella sua ordinazione espressamente ad attenersi all'antico e non tentare le novità troppo audaci, ma è ben chiaro che l'idea ispiratrice e la grazia che la animò sono del più fresco Rinascimento.

Sferico in alto come una cuba araba, scantonato in fondo come un battistero cosma-

www.ripeiagpadriatico.it

tesco, il recipiente gigantesco dalle sue sedici ben sagomate bocche di pietra versa l'acqua alle secchie delle vario-vestite donne di Ragusa fin dal giorno della sua inaugurazione, ininterrottamente nella forma originaria, almeno per quanto riguarda le fontanelle e la sua parte inferiore, chè l'idea prima aveva creato la fontana di due piani,

RAGUSA — PALAZZO DEL RETTORE. (Fot. Weiss).

con altra terminazione. E se pure si possa eventualmente preferire l'altra fontana, detta la minore, che lo stesso Onofrio lasciò qui a Ragusa, non è men vero che « la fontana » di Onofrio più nota e popolare è pur sempre questa.

* * *

Di faccia alla fontana, la chiesa dei francescani, che deve la sua rinnovazione ad un voto fatto dai nobili di Ragusa durante il terremoto del 1520, ha cose notevoli, ma l'impazienza della più rara ci spinge a vedere prima il chiostro originale, il monumento ro-

www.arcipelagoadriatico.it

manico unico superstite integro della città del suo tempo. Le eleganti arcate a tutto sesto sostenute da pilastri ottagonali decorati di colonnette angolari ripiegantisi in una bifora centrale di pietra e riempite di rosoni di sottile artificio sopra capitelli intagliati a motivi zoologici di vario ornato e di rude scoltura, lo circondano elegantissimamente. In parte il loggiato è sormontato da una seconda serie di colonnine, in parte dal muro pieno del convento. In mezzo c'è una fontanina, più tarda, anche ritenuta opera di Onofrio della Cava, che ha una vasca inferiore e una superiore collegate da colonnette che poggiano sopra leoni. Nel chiostro c'è anche la lapide di un « magister Micha petrarius de Antibaris qui fecit claustrum cum omnibus suis ». E per un cortiletto grazioso, con la sua meridiana al muro, la tettoia al pozzo, le pergole in alto e la corona delle sue finestrelle si accede alla farmacia del convento, che è la terza fondata in Europa, risa-

RAGUSA — PALAZZO DEL RETTORE.

(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

lendo come fa, con la fondazione del cenobio, al primo principio del XIV secolo: conserva degli esemplari di ceramiche insigni, di forma e data varia, che ci richiamano alla mente le meraviglie affini di Pesaro e di Loreto. Nè vogliamo dimenticare, fra un lussureggiare di rose presso la statua di Francesco — unica ricchezza non discorde dall'anima del Santo — e fra gli aranci nell'angolo estremo del chiostro, l'antico cenotafio dei conti Gozzi, i padroni del famoso giardino di Cannosa; ed entreremo in biblioteca a godere il tesoro dei settantuno incunabuli rilegati in sessantotto volumi, che l'Ordine vi possiede; e in sacrestia ad ammirare il bellissimo lavabo del Rinascimento coi suoi putti di tipo giorgiano.

Poi uscendo dalla solitudine refrigerante, colla gloria di quegli archi soleggiati negli occhi, e il profumo dei fiori e la bellezza dei vasi e dei libri nella memoria, ci voltiamo a guardare sul bellissimo portale ogivale veneziano della chiesa l'altorilievo della Pietà scolpito nel timpano tricuspide sotto la cornice, opera nobilmente semplice in confronto al ricco altare barocco. E l'uno e l'altro confrontiamo meditando col pensiero espresso

www.archeologiadriatico.it

nell'iscrizione latina sulla porta del convento: « Meno la povertà, il resto volentieri cediamo altrui, ad esempio del santo padre nostro: poichè questa non è casa d' ambizione ».

* * *

Non sarebbe meraviglia che si dovesse interpretare questa come una meditata risposta all'altra, non meno caratteristica nel suo genere, epigrafe che dal convento domenicano posto all'altro estremo della città presso Porta Ploce annunzia in più sonori accenti: « Di qui predica Cristo l'eloquenza; e la regola governa il mondo. Questa

RAGUSA — PALAZZO DEL RETTORE. (Fot. Weiss).

casa ospitale è legge di vita, espellitrice di vizii, porta del cielo, quiete e porto a tutte le tempeste ».

Magnifico porto davvero, a tutte le tempeste, questo enorme complesso di edificii che, nato contemporaneo del convento francescano, subì modificazioni continue e ingrandimenti non tutti felici pel corso di tre secoli, sino alla fine del cinquecento. La chiesa, che ha una sola ampia navata a soffitto ligneo visibile e piano, ha il portale meridionale dell'antico stile ogivale; il laterale è veneziano più recente. In fatto di pitture vanta per suo maggior tesoro la Maddalena del Tiziano, con S. Biagio protettore della città, e il donatore (un conte Pozza inginocchiato in un angolo). Ma ha poi anche altre pitture considerevoli se pur meno illustri; e fra esse principali quelle di Nicolò Ragusano che, vissuto nella prima metà del secolo decimoquinto, ha lasciato anche altrove nella sua città nativa testimonianza della sua attività artistica. A sinistra dell'altar maggiore sta San Biagio col modello di Ragusa in mano, e con lui una Vergine col Bambino, San Paolo,

www.anticoadriatico.it

Sant'Agostino, San Tomaso Aquinate. L'altro quadro rappresenta San Nicola con altri Santi. E c'è poi davanti all'altare un gran Crocifisso bizantino, in memoria della peste del 1430.

Anche la sacrestia si adorna di un quadro del Ragusano e di altre cose di pregio, ma uno speciale carattere civico e sacro le viene dal fatto che ivi dormono molti cittadini insigni della città marinara. E con la sacrestia resta documento di storia e di illuminata cittadinanza religiosa la biblioteca famosa per manoscritti miniati, per monumenti bi-

RAGUSA — ATRIO DEL PALAZZO DEL RETTORE.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

bliografici, per il tesoro dei cento ottantanove incunabuli rilegati in centodiciassette volumi dei quali tre contengono trentotto prediche e trattati del Savonarola, con preziose xilografie fiorentine ; e cinquantacinque interessano gli studi classici e umanistici.

Il campanile è del 1424, e fu costruito da fra Stefano di Ragusa secondo la nota ma sempre piacente formula architettonica dei campanili dalmati che abbiamo visto fin qui : a tre piani con bifore e archetti tondi e con lèsene : aveva la terminazione a punta in origine, oggi finisce in una cupoletta ottagonale.

Ma la vera meraviglia, anche qui, è il chiostro. Non si sa davvero quale preferire, tra il francescano e il domenicano. Questo è ad arcate tonde, ciascuna con due occhi

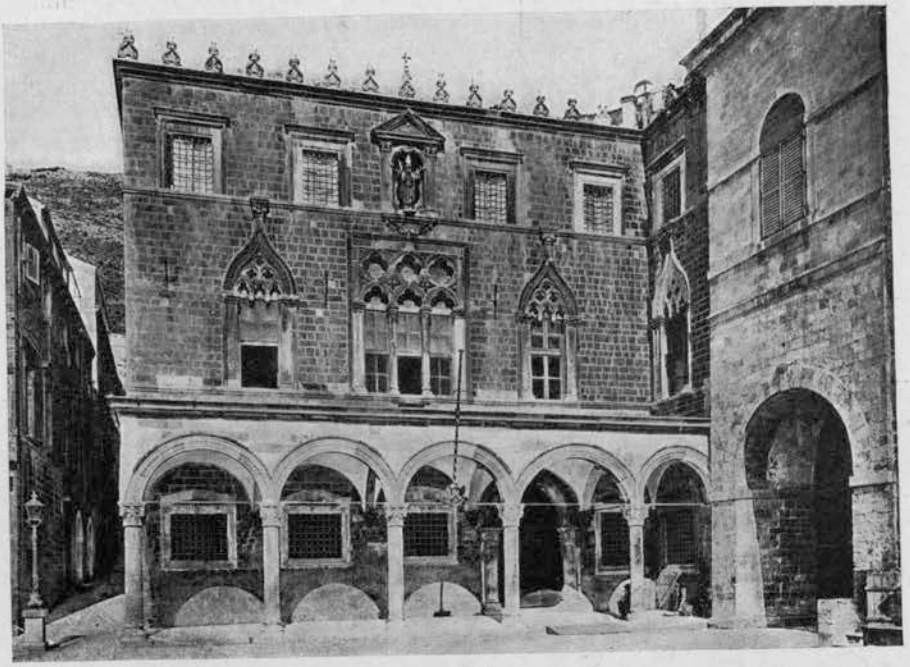
www.arcipelagoadriatico.it

a traforo iscritti nell'arco raccogliente tre archetti trilobati su elegantissime colonne lombardesche, rammentando con queste forme (salvo il portale di mezzogiorno che è più antico) la bellezza dell'Or San Michele fiorentino. Sormontano il loggiato le muraglie austere con le finestre ad arco acuto, e nel mezzo del chiostro, su due colonne ioniche, si appoggia l'architrave per la carrucola della vera da pozzo sottostante, che è del 1623.

Una parte del loggiato è ridotto a terrazzo, riposante fra la linea severa delle mura del convento e la festa delle marmoree merlettature della balaustrata e degli archi.

* * *

Fra questi due conventi antagonistici di topografia se non di spirito, fra Porta Pilla e Porta Ploce, i due estremi, la città murata e marina rinserra altre meraviglie. Non stiamo



RAGUSA — DOGANA. (Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

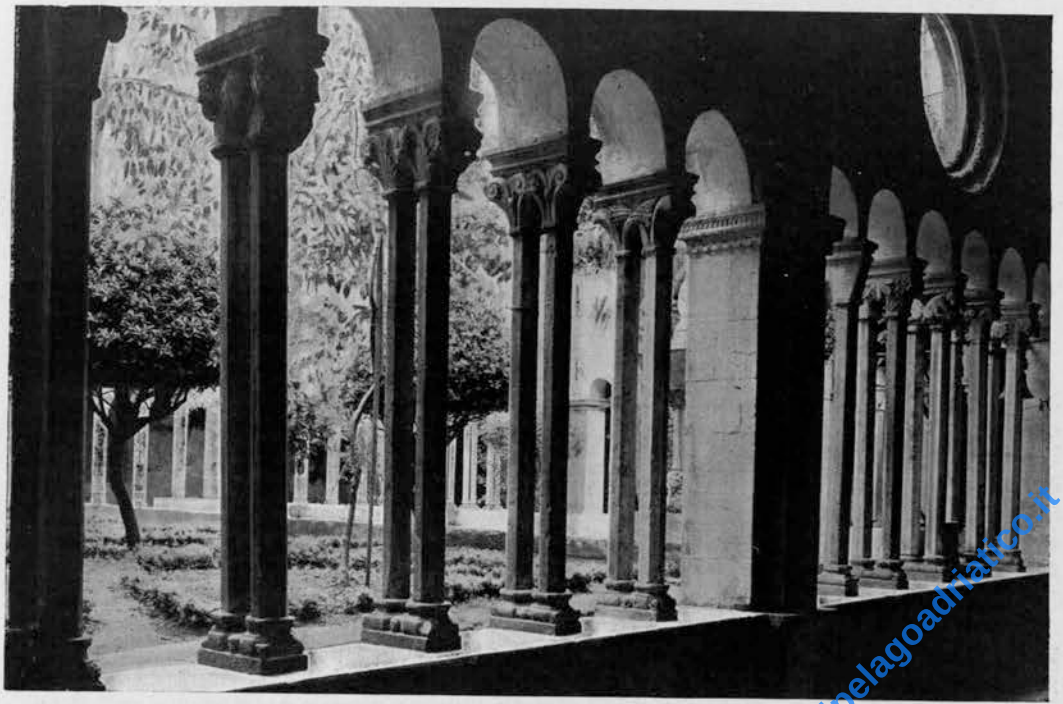
a parlare qui del palazzo del Gran Consiglio che, costruito nel 1388-1421 sulle fondamenta dell'antico palazzo della Repubblica (già ricordato come « vecchio » nel 1272), fu rifabbricato nel 1440 da Onofrio della Cava accanto alla fontana minore, oggi non esiste più. Ma ricordiamo subito l'antica Zecca, chiamata Sponza dai ragusei, compiuta nel 1520 sopra un graziosissimo modello ogivale veneziano per opera di Pasquale di Michele Ragusino, ma esistente fin dal 1312; merlata sopra il cornicione, adorna di cinque arcate su capitelli compositi, di una « vaga loggia », di un cortile a due ordini di loggie in parte ad arco tondo in parte ad arco acuto su pilastri ottagoni e quadrangolari a colonnine, con capitelli semplici in basso, ricchi di ornati al secondo piano, sempre di stile ogivale. Ad arco ogivale sono anche le porte. Anche qui la sentenziosità latina di cui ci hanno già offerto esemplari i francescani e i domenicani si manifesta con apposita iscrizione. Ma più che per l'antica Zecca, che prima stava all'ultimo piano e poi scese nei sotterranei, è famoso il bel palazzetto per le radunanze, che si tenevano al primo piano, di quelle ac-

www.archiviogabellario.it

RAGUSA.
CORTILE DELLA FARMACIA DEI FRANCESCANI.

cademie degli Oziosi e dei Concordi, per quelle feste eleganti e tutte adorne di veneziana gentilezza e amenità, che conquistarono alla piccola repubblica mercantile il nome e la gloria di Atene dalmata.

Ma il maggiore edificio civile di Ragusa è senza dubbio il palazzo del Rettore, anche esso preesistente alla presente costruzione. Il 10 agosto 1435 un incendio distruggeva in gran parte il palazzo che c'era; e subito dopo, secondo il costume delle libertà comunali italiane, il Consiglio maggiore nominava i cinque delegati alla ricostruzione, ufficiali « fabricae palacii regiminis ». Bisogna notare che erano appena dieci anni che il Palazzo era già stato ricostruito una volta. E siccome il Rettore non lo doveva mai abbandonare, così egli si ridusse in un appartamento interno, che era rimasto integro; ma l'anno seguente, essendosi deciso di rifare tutto l'edificio, demolendone completamente gli avanzi, dovette aspettare una deliberazione del Consiglio per uscire di lì e attendere in altra abitazione che fosse compiuto l'edificio nuovo.



RAGUSA — CHIOSTRO DEI FRANCESCANI. (Fot. Gratl).

www.arcipelagoadriatico.it

Il palazzo distrutto era di stile ogivale ad archi acuti, merlato, fiancheggiato da due torri laterali ; aveva due piani. La ricostruzione fu affidata ad Onofrio della Cava, ma nemmeno questa sussiste, perchè nel 1463 una esplosione della polveriera delle bombarde col relativo incendio distruggeva anche l'opera di Onofrio che possiamo ritenere poco dissimile dalla precedente.

Nel 1464 la nuova costruzione veniva affidata a Giorgio Orsini da Sebenico, che pure attenendosi alle linee generali prefisse dai primi costruttori e ormai consuete e gradite ai ragusei, e riadoperando anzi parti dell'edificio rimaste illese, le animò del suo genio speciale dandoci così un caratteristico esemplare di architettura del Rinascimento memore di linee ogivali, ma fresca e personale e in ogni modo attraentissima.

RAGUSA — CHIOSTRO DEI DOMENICANI. (Fot. Laforest).

L'atrio è ancora quello di Onofrio ; è una loggia aperta che sostiene il corpo centrale del palazzo. Qui si radunavano in occasioni solenni i senatori. « Sotto i vôlti », diceva il popolo di Ragusa. Le sei ornatissime arcate tonde sono sorrette da massicce colonne a capitelli con vario e originale artificio scolpiti a fogliami e figure di putti lavorati con grande brio e pienezza. I due corpi laterali presentano ciascuno due finestrine quadre e due finestre ad arco semitondo, mentre una graziosa cornice delimita il piano superiore a finestroni bifori ogivali trilobati. Ogivali sono anche i « vôlti » bene intonati con i banchi o scanni di pietra dove si schieravano i senatori in occasione di pubbliche cerimonie. Il portone sormontato dal S. Biagio protettore di Ragusa è ad arco semitondo. Nel piccolo cortile l'architettura a due ordini di logge su capitelli liberamente adattati da motivi corintii, pur non essendo così originale, raggiunge un effetto singolarissimo di nobiltà e di armonia a cui la scala esterna con la sua balaustrata innesta un motivo di grazia.

www.arcipelagoadriatico.it

Un archivio e una collezione di storia naturale dentro, il fresco sorriso di fiori e di verzura all'esterno completano bene il mirabile monumento (rimasto mirabile anche dopo gli adattamenti resi necessarii dal terremoto del 1667, e dai tempi) che lasceremo ora non senza avere osservato nel cortile i ricordi di personaggi ragusei o benemeriti di Ragusa, fra cui il Prazatto, marinaio e guerriero del secolo decimosesto, quello stesso che riportò all'isola di Mezzo i famosi trofei.

RAGUSA — SAN SALVATORE.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

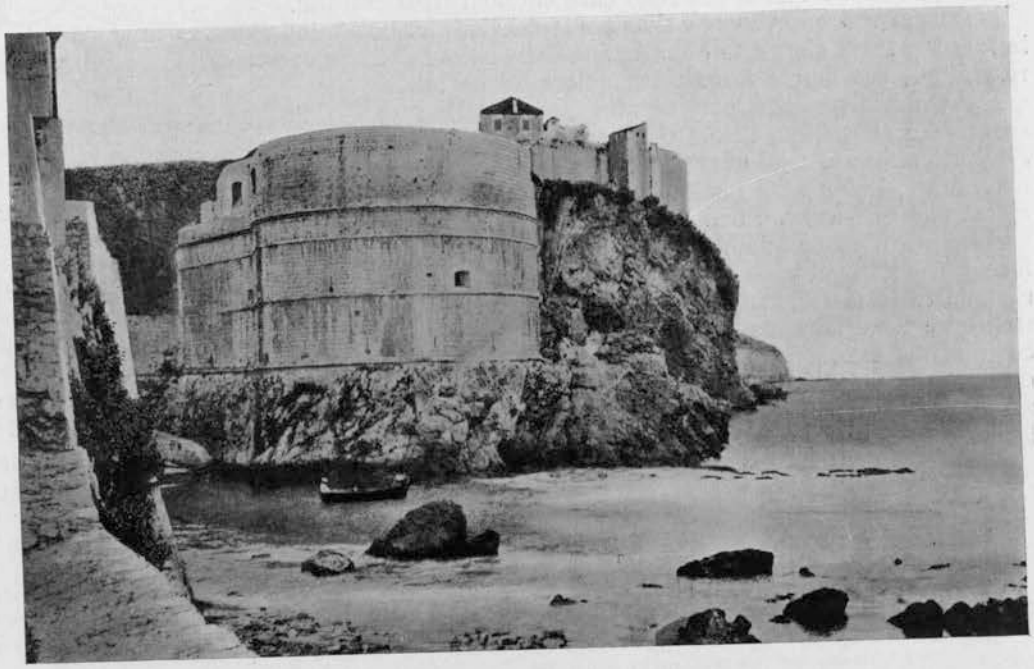
Accanto al palazzo dei Rettori è la *gran guardia* o torre dell'Orologio: nella piazzetta un guerriero completamente armato, forse nell'intenzione portabandiera della Repubblica, è conosciuto come il paladino Orlando; e collega nella memoria della più fiorita cavalleria medioevale questo estremo lembo di Dalmazia con la torre di Buovo d'Antona che vedemmo a Zara.

I palazzi patrizii di Ragusa, dove albergava il fiore di una aristocrazia attiva, intelligente e opulenta, ormai in maggioranza estinta, sono anch'essi in aperta e visibile decadenza. È noto il proposito di celibato fatto dai nobili ragusei quando fu soppressa la re-

www.arcipelagoadriatico.it

pubblica, per non creare sudditi servi là dove gli antenati erano stati liberi padroni, e rendere dantescamente « sicuro » almeno il nome dove « più non s'aspetta — chi far lo possa, tralignando, oscuro ». Effettivamente quel mondo raguseo si è spento, ma spento in gloria. Restano qua e là, anche sullo stradone dove, pur non essendo più quelli che ci mostrano i primi documenti della ricostruzione dopo il 1667, sono di pietra e di buono stile, i palazzi, stemmi e architetture, stucchi e scolture, frammenti più o meno notevoli e importanti, scaloni e portici talora nobilissimi. Fra tutti il più insigne, palladiano per la doppia serie di balconi a balaustra solennemente fiancheggiati da colonne di stile dorico e corinzio, è il palazzo dei Bizzarro. In piazza delle Erbe, gioiosa di ritrovi mattutini e dei tesori dei verzieri, notevoli quelli dei Boscovich e dei Caboga.

Altra superstite gloria troviamo nelle chiese, sebbene il Duomo presente, del XVII



RAGUSA — FORTE BOCAR.

secolo, non possa rivaleggiare con quello che la tradizione voleva fondato da Riccardo Cuor di Leone, ricco di scolture, d'intagli, e d'immagini della Vergine fatte di puro argento. Solo ne resta una parvenza in quel piccolo modello di Ragusa che è in mano alla statua di San Biagio. San Biagio, vescovo asiatico, sostituì come si sa San Sergio protettore della città, perchè, a differenza di quest'ultimo legittimo protettore, trovò modo, dice una leggenda, di avvertire del pericolo imminente di un assalto veneziano i ragusei, i quali retrocessero San Sergio sulla montagna che oggi ne porta il nome, e d'allora in poi per riconoscenza si votarono fedelmente a San Biagio.

Il Duomo com'è ha dunque una cupola che, se non val molto artisticamente, segna però di una nota piacente il panorama raguseo visto da lungi ; ha una ascensione attribuita al Tiziano e una Madonna ascritta a Raffaello. Di Andrea del Sarto pare autentico l'Ecce Homo ; e notevolissimo è il trittico fiammingo lì presso : un trittico dello stile di Memling ; che soleva viaggiare in Oriente cogli ambasciatori ragusei, i quali soli godevano il privilegio di poter sentire messa in Turchia. Il trono del vescovo e la let-

www.archiviodiatico.it

tiga bizantina segnata dell'aquila imperiale sono fra le memorie che meritano attenzione. C'è poi il tesoro, cerimoniosamente aperto in giorni prefissi dai rappresentanti dei tre poteri che ne detengono le chiavi: il vescovo, il comune, i tesorieri della cattedrale.

Mirabile tesoro di reliquie in cofani e capselle,—dalle teche contenenti il teschio, la mano, il piede di San Biagio (la prima delle quali si vuole sia fatta con la corona imperiale bizantina, la seconda raffigurante una mano d'oro più grande del vero, adorna di smalti e incrostata di gemme, la terza di filigrana d'oro), alla quantità di braccia e di gambe d'argento che vengono portate processionalmente una volta all'anno intorno alla città. Ma più mirabile ancora, e con un senso di vitalità fresco e appassionante, l'anguistara e il lavabo d'argento adorno delle rappresentanze di animali e di vegetali delle spiagge ragusee, che la tradizione vuole destinato al re Mattia Corvino d'Ungheria, se non che prima lo raggiunse la morte che il dono, e gli ambasciatori se lo tennero e lo riportarono alla città donatrice donde si ebbe cura che non ripartisse più.

Ancora vorremo vedere e rivedere la deliziosa fontana minore di Onofrio della Cava; la facciata tutta giorgiana e sebenzana della chiesa di S. Salvatore, trilobata col suo bel rosone e la sua ampia targa rettangolare sul portale.

Ma non dimenticheremo nè meno, di là dallo specchio d'acqua oltre ogni dire trasparente e cristallina, l'isola di Lacroma ricca di ogni bellezza vegetale e marina, nè l'isolotto annesso, cogli avanzi del convento benedettino; nè, torreggianti sopra la città o sul mare, i suoi varii forti e bastioni coronati di giardini. La cornice che circonda la meraviglia di Ragusa è ben degna del quadro.

Indimenticabile quadro sì per le evocazioni della storia come per la colorita e multiforme piacenza del presente; per la islamica tristezza dei cipressi di Lapad come per il rigoglio tutto meridionale e tropicale della vegetazione; per la grazia delle architetture italiche e veneziane sottolineate dal miscuglio e dal barbaglio de' colori barbarici ne' costumi del contado, per tutto insomma il fascino sottile ed acuto, per cui sentiamo d'essere qui veramente sulla soglia d'Oriente, di quell'Oriente che un giorno era veneziano, pur restando in terra per altre fattezze tutta italiana: mistura affascinante di latino e di levantino, il cui fiore è la Dalmazia.

LACROMA.

www.arcipelagoadriatico.it

VI.

# LE BOCCHE DI CATTARO.

DA Ragusa a Castelnuovo, nelle bocche di Cattaro, c'è una via di terra: una sessantina di chilometri attraverso il territorio di Canali che fece parte della repubblica ragusea, e quello della Sutorina, che costituiva, in mano ai turchi, una specie di attenuatore di eventuali urti di confine fra veneziani e ragusei.

Certo, Ragusa-vecchia, che all'epoca dei Romani fu uno dei centri principali dell'Illirico, cresciuta sul luogo, forse, dell'antica Epidauro fondata dai Corinzii, con ruderi dell'acquedotto e delle terme e con iscrizioni romane, e con la pittoresca grotta marina detta di Esculapio, è tale tappa, su questa via, che ben potrebbe giustificarne e consigliarne magari, la scelta, se.... Se, qui come dappertutto altrove, in Dalmazia, la via di mare non fosse, dopo tutto, la sola, la vera, la grande via artistica e storica della regione: la via naturalmente veneziana alla regione esclusivamente, nella sua dalmatica perfezione, improntata di italianità e di venezianità. E allora usciamo invece dal porto di Gravosa, giriamo intorno alla penisola di Lapad e al faro dell'isola dei Pettini, guardiamo passando la sagoma, mirabilmente pittoresca dal mare, delle fortificazioni di Ragusa luminosa nel caldo colore della pietra rosea e aurea fra i giardini verdissimi e l'incredibilmente azzurro mare; guardiamo ancora una volta la squisita isoletta floreale e conventuale di Lacroma; poi il golfo di Breno, poi gli isolotti che continuano la punta di Ragusa-vecchia, e proseguiamo pazientemente per le due ore di navigazione costiera lungo la arida costa appena interrotta dalla sporgenza della Molonta coi suoi due porticcioli: ne saremo presto compensati.

* * *

Le Bocche di Cattaro, che cominciano subito dopo, alla punta Ostro, ci offriranno lo spettacolo per unanime consenso più meraviglioso di tutta la costa adriatica orientale; e uno dei più meravigliosi, il che è molto dire senza esagerare, del mondo.

Tre fortezze ne difendono l'entrata: la Punta d'Ostro, Torre Arsa (o Punta d'Arza), la Mamola. Dalla Punta d'Ostro a Cattaro sono dodici miglia in linea retta, il che significa il doppio, di navigazione, e quattro volte tanto di meraviglie liberalmente dispiegate allo sguardo di chi volesse internarsi nei seni profondi e visitare tutte e quattro le baie ricinte di alti monti e di scogli e di verde: il più azzurro mare e il più divino cielo, fra il più bel sorriso della vegetazione, che mai si possa immaginare. Tutta la costa porta il segno del Leone. Primo si presenta con tutti i segni della venezianità Castelnuovo, che fondato nel 1380 e rimasto per tre secoli da allora, fino al 1687, sotto il dominio turco, di esso ritiene solo le iscrizioni arabe commemoranti Khair-eddin Barbarossa, sulla porta del « forte spagnuolo » (così detto perchè nel 1538 i Veneziani vi ebbero alleati gli Spagnuoli) e sulla fontana in piazza del Mercato; ma della signoria di San Marco ostenta superbamente testimone il Castello a mare, eretto a picco sullo scoglio, e i forti di terraferma pittoreschi e maestosi nonostante le rovine dei terremoti. Pittoresco di una bellezza agreste, il monastero di Savina è vigilato dalla pura grazia del suo famoso cipresso solitario. Boschetti di olivo, allori, agrumi danno un delizioso carattere italiano, anzi si potrebbe quasi dire una suggestione di Sicilia, al paesaggio. Del resto si ricomincia qui ad osservare l'essenziale carattere italiano delle case e di certe linee del panorama, che ci accompagnerà attraverso tutta la navigazione delle Bocche: una scenografia italiana sopra uno sfondo

www.arcipelagoadriatico.it

CATTARO VISTA DA PONENTE CON LA VECCHIA STRADA DEL MONTENEGRO.

www.arcipelagoadriatico.it

LA « MARINA » DI CATTARO.



www.arcipelagoadriatico.it

di bellezze naturali, se mai, più colorite e più intense e su più larga scala di quelle d'Italia: un insieme incredibilmente pittoresco, luminoso, sereno.

Dopo il canale di Combur, in fondo alla vasta baia di Téodo — memoria forse di Téuta, regina illirica? — le isolette degli Stradiotti o di San Marco determinano la baia di Cartole; ma lasciando a destra Téodo e tenendosi sul ponente si trovano « le Catene »: la stretta più angusta delle Bocche, quella che Venezia non armava neppure, limitandosi a stendervi attraverso delle grosse catene, da cui il nome. Là sopra i veneziani residenti nelle Bocche avevano scelto la loro villeggiatura prediletta, nell'altura di Lepetane.

Passate le catene, due piccole città, due grandi nomi, anch'essi veneziani: Risano e Perasto. Perasto « che per le sue vecchie case, fra cui un bel palazzo a finestroni e balconate, e per la forma del campanile che non crebbe dalle fondamenta » pareva a uno scrittore veneziano « un frammento di Venezia in paese tanto diverso », è dominata dal forte di Santa Croce; si adorna ancora, oltre che del bel campanile, di veroncelli di tutta grazia, di logge e di terrazze finemente lagunari; fornì marinai a tutte le guerre veneziane; e si vanta di conservare sotto l'altar maggiore della sua chiesa lo stendardo della Dominante, sepoltovi alla caduta della Repubblica; e, sopra, un'orifiamma presa ai Turchi nel seicento.

Due isole la fronteggiano: San Giorgio col suo convento greco, e la Madonna dello Scapolare con la famosa immagine della Vergine attribuita a San Luca, alla quale si ascrive la vittoria del 1654 contro i Turchi, e che il 15 agosto, giorno dell'Assunta, offre ed offriva nella baia, col tradizionale trasporto processionale a Perasto, spettacolo meraviglioso di festa e di colore ai profani, occasione al clero e ai fedeli di solenni celebrazioni religiose.

Da Risano a Perzagno, insigne per la chiesa della Madonna di Gospo, la costa si rivela in tutto il suo splendore d'incanto.

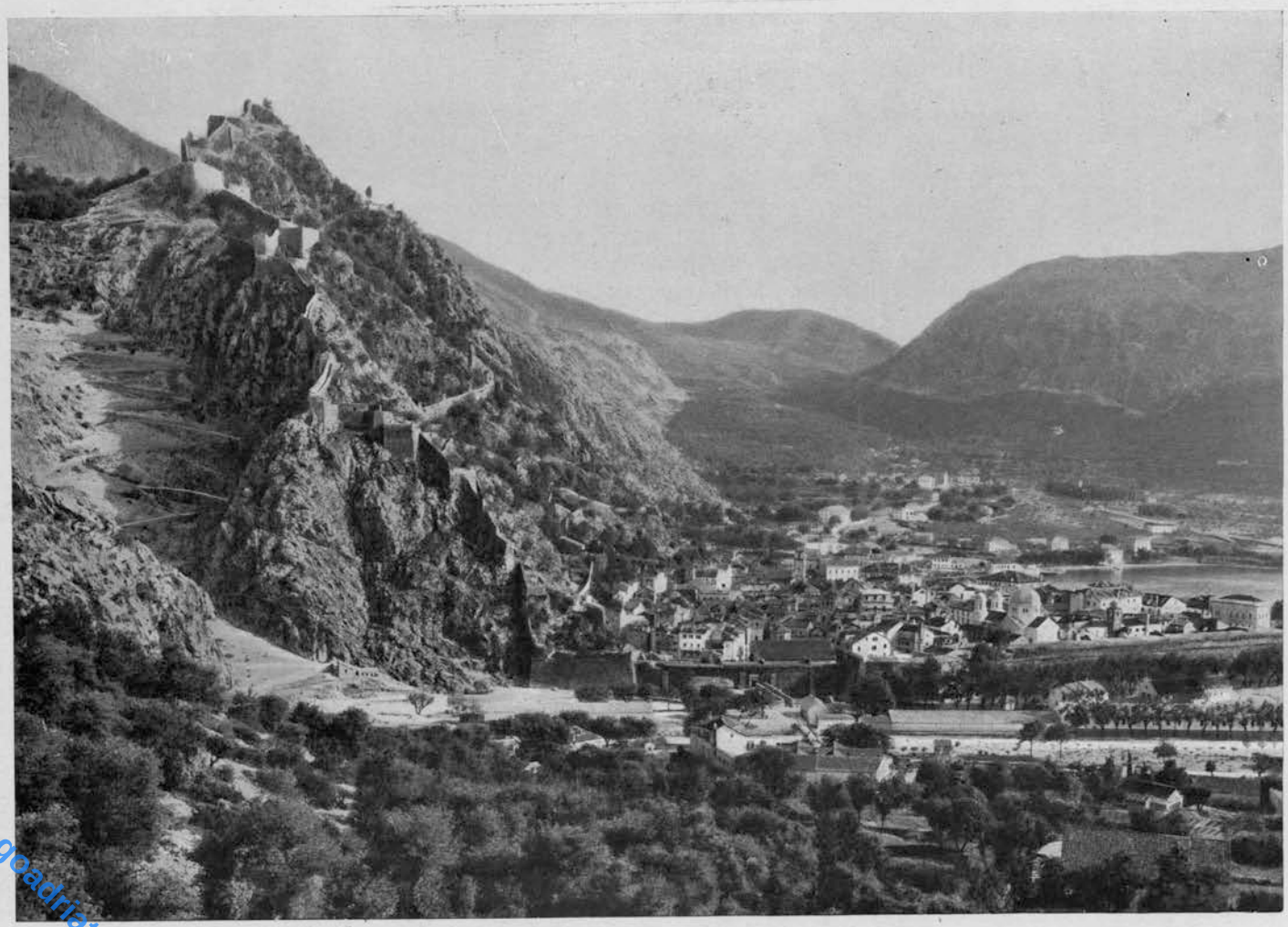
Anche da Perzagno a Cattaro c'è una buona antica strada di terra, ma niente può uguagliare per meraviglia di panorami e per giuochi d'acque e di cieli il periplo marino.

* * *

E nello sfondo dell'ultima insenatura, quando ci si rizza di contro la grande montagna nera, appare finalmente Cattaro. La città di San Trifone si accoscia al piede della montagna enorme alzando sul porto, come i piedestalli di due antenne da bandiera, le torri gemelle della sua cattedrale. La grandiosità del paesaggio è qui veramente indescrivibile di linea, di sagoma e di colore. La Gibilterra dell'Adriatico appare più meravigliosa ancora di quella delle Colonne d'Ercole; e non ha da invidiarle nulla in varietà ed in interesse di costumi e di particolari. Una ghirlanda d'ippocastani cerchia qui la sua « marina », come là sorgono a creare l' « alameda » le vegetazioni tropicali, fra le caserme e le navi. L'aspetto della città murata è triangolare: il vertice del triangolo è rappresentato dal castello di S. Giovanni con la chiesetta della Madonna della Salute. Le porte sono tre: porta Gordicchio a mezzogiorno, porta Fiumera a tramontana (poco fuori dalla quale esisteva una volta un convento domenicano fondato nel 1344); in faccia al mare la Porta Marina, la più bella e la più importante delle tre, decorata della lapide commemorante la difesa contro il pirata Ariadeno Barbarossa, e del Leone di S. Marco.

Dalla Porta Marina così veneziana sul mare che mena a Venezia, a porta Fiumera che si apre sulla via del Montenegro è tutta raccolta, caratteristica, minuta la città coronata dal forte di S. Giovanni. Tutta piena di ricordi veneziani la piazza Marina, già piazza d'armi: la Gran Guardia a sinistra; a destra la caserma; in fondo, di faccia, la sobria e massiccia torre dell'Orologio. Sicchè non è da meravigliare che la città stessa consacrasse qualche settecentesco segno di gratitudine ai provveditori veneziani, esempio la statua del Duodo, il provveditore che salvò la città dalla peste e la difese contro i Turchi.

www.anpeladriatico.it



CATTARO DA TRAMONTANA. (Fot. Laforest).

www.arcipelagoadriatico.it

Della Ascrivio romana le resta ben poco : forse vi si può riferire il curioso monumentino addossato al muro nella piazza Marina.

Cristiana e cattolica dalle fondamenta è la cattedrale di S. Trifone martire nel 250 : eretta nell'809 ad accogliere le reliquie del santo importatevi da certi mercanti veneti che la tempesta costrinse a cercar riparo dentro la baia : definitivamente costruita nella sua forma presente durante l'undecimo secolo. Fino al suo limite estremo la Dalmazia non smentisce il suo vanto di terra di martiri e di santi, di preti e diaconi, come quella che fu additata da San Pietro a San Doimo ; e insigne di San Paolo, di San Giacomo, di San Clemente, di S. Tito ; nè smentiscono i mercanti veneziani la loro fama di

BOCCHE DI CATTARO — PERASTO CON IL LOVCEN IN FONDO.

(Fot. Laforest).

trafficar religiosissimamente anche in leggende, e di prepararsi con le reliquie la via delle conquiste : tutto il mare se ne illumina di riflessi d'Oriente, tutto il cielo trascolora dei giuochi d'ombra e di luce della storia ; tutto l'oro bizantino e gli smalti delle capselle e i mosaici delle absidi e l'argento e la fiamma degli altari sembrano circondar del loro splendore il mistero di quella avventura e accrescerne il fascino e l'attraenza.

È proprio la soglia dell'Oriente nella vita, nella storia e nell'arte ; e direi quasi che se non si conosce la via che Venezia percorse verso i suoi dominii d'Oriente, e i porti di quei mari e i capisaldi di quella via, non si riesce a comprendere e a penetrare Venezia completamente.

San Trifone è il santo caratteristico di Cattaro (la romana Ascrivium, la Decátera del Porfirogenito) e compare sulle monete che la città batteva in proprio anche sotto il dominio veneziano, insieme con San Marco.

Quando il vescovo Andreasci costruì la cattedrale, essa si chiamò San Trifone ;

www.arnieragadriatico.it

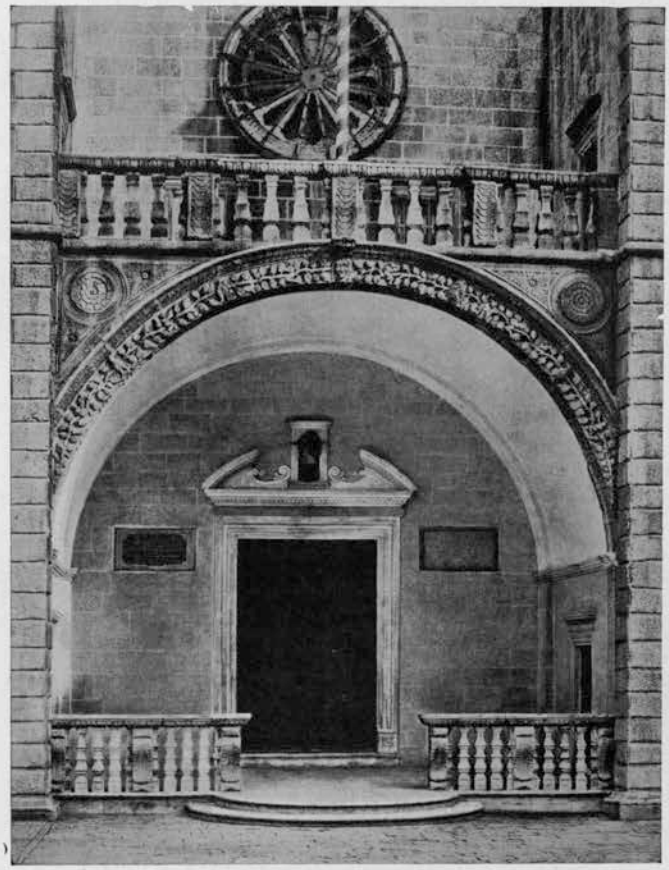
CATTARO — CATTEDRALE DI SAN TRIFONE.

www.arcipelagoadriatico.it

quando nel XII secolo fu ricostruita sulle rovine della prima, si chiamò ancora San Trifone. Il sacco saraceno dell'800-867 aveva potuto distruggere i monumenti, non la devozione al Santo. Portarono il nome di Trifone taluni fra i cittadini più insigni di Cattaro, vescovi e condottieri.

Antichissime anche Santa Maria in Fiumara, detta la Collegiata; e l'originale San Luca (oggi chiesa ortodossa) di cui non restano che scarsi frammenti.

In ogni modo Cattaro esisteva assai prima del mille con le sue chiese; anche se San Trifone allora aveva forma presumibilmente circolare, di tipo cioè completamente diverso dal presente. Un archivolto simile ad altri esistenti a Spalato e Zara è il principale documento fra quei venerabili superstiti di forme travolte dai secoli: appartenne forse al ciborio di Santa Maria in Fiumara, ora è murato sopra la porta della sacrestia di San Trifone stessa, insieme col sarcofago del vescovo Andreasci, che reca un'iscrizione incisa a caratteri simili a quelli che adornano il sarcofago dell'arcivescovo Giovanni a Spalato.



CATTARO — PORTONE DEL DUOMO.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

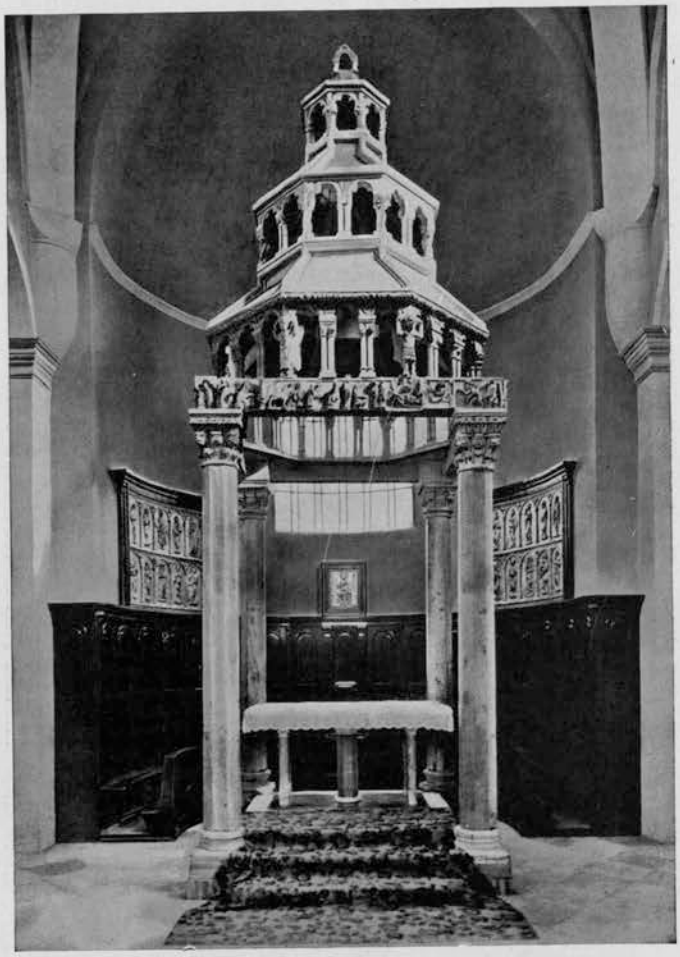
Nonostante i danni dei saccheggi e dei terremoti e delle restaurazioni talora più perniciose ancora alla bellezza e alla integrità del monumento, esso è riuscito a conservare la sua linea inconfondibilmente romanica, che ricorda certe sagome di Traù, mentre d'altra parte riesce evidente che talune parti superstiti della chiesa primitiva poterono ispirare la linea di altre costruite in tempo evidentemente o documentatamente posteriore. Notevoli all'esterno il portale laterale con la sua lunetta che risente dell'influenza di Giorgio Orsini; all'interno la lastra sepolcrale cinquecentesca del vescovo Trifone Bisanti, figura intera a tutto rilievo.

Il tesoro contiene una pala d'argento dorato di stile gotico-romanico di transizione, del 1362. Altri oggetti preziosi più recenti furono donati nel decimosettimo secolo dal vescovo di Curzola, Marino Drago, che era nativo di Cattaro. Ma la cosa senza dubbio più preziosa e più venerabile della cattedrale è l'urna di San Trifone, di legno rivestito di un involucro d'argento adorna della effigie del Santo di cui contiene le reliquie. Anche qui sovviene alla memoria il ricordo di Zara con la sua argentea urna di San Simeone. Delle arti minori, com'è naturale, i *tesori* delle chiese, per quanto dilapidati, conservano monumenti: in Santo Spirito un gruppo cinquecentesco di sei figure delle Marie, di Madda-

www.anticalagoantiquario.it

lena e di San Giovanni, che forse è lecito sulla indicazione di documenti d'archivio attribuire a maestro Giorgio da Clissa; e una croce processionale d'argento in Santa Croce, a maestro Matteo da Traù.

Fra i palazzi notevole quello, del Rinascimento, poi fatto sede della Scuola Nautica, che si adorna di una balconata o balaustra di pietra, e di due putti reggistemma volanti, che derivano dall'influenza, se non proprio dallo scalpello, di maestro Giorgio. Del resto non manca, nella storia della città, traccia del passaggio di Michelozzo fiorentino (l'autore del bel cortile di Palazzo Riccardi) che lavorando allora a Ragusa fu probabilmente chiamato a Cattaro per consultore alle opere di fortificazione, e potè bene in un modo o in un altro lasciare traccia, anche lui, del suo stile e della sua influenza.



CATTARO — DUOMO: ALTARE.
(Crudo ed. — *L'Architettura* ecc.).

* * *

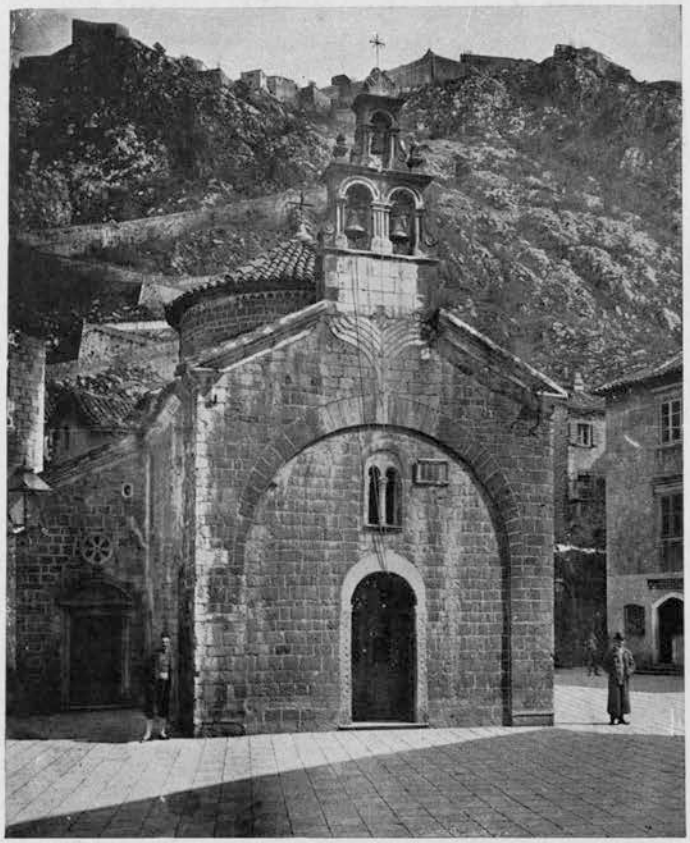
Oltre gli scogli di Cattaro comincia l'Albania; segue la costa greca: l'una e l'altra anch'esse da San Giovanni di Medua a Durazzo e da Corfù alla Prevesa tutte e sempre veneziane. E a questo prolungamento di irradiazione storica fin nelle acque del mare ellenico bisogna pensare, per accogliere intera nella mente la venezianità e l'italianità storica ed artistica dell'Adriatico, per concludere il battito di questa onda nel suo cerchio predestinato e fatale. E' come se un immenso miraggio veneziano fatto di mosaico e di pietra oltre che di memoria e di pensiero si fosse disteso e cristallizzato nei secoli, fra questi scogli e questo mare.

Anzi, è la più vera, la più grande Venezia storica, la Venezia coloniale imperiale e marinara, questa che oggi ancora, nel mare che fu il suo golfo, s'illumina di riflessi orientali, s'allegra di costumi e di popolazioni strane e diverse, e protende il ricordo del suo dominio fin sotto le rocce slave e le forre erzegovesi, e vuol bagnare all'onda il merletto dei suoi monumenti fin dove un seno di mare ed uno specchio d'acqua diano passo ad un naviglio rendendo una immagine di canale o di laguna.

Infatti quando, usciti dalle bocche di Cattaro, si mette la prora sui porti più meri-

www.arcipelagoadriatico.it

dionali, verso dove l'Adriatico diventa Jonio, e passato Monte Leone che emerge fra Scutari e il mare, e la baia aperta di Traste dove permangono fortificazioni veneziane, il porto di Bùdua — aggruppato intorno al suo vecchio castello sopra una penisoletta che in tempi di mare grosso diventa un isolotto, — è ancora tipicamente veneto: anzi anche qui troviamo una porta di terraferma e una porta marina; le mura quasi intatte con i loro sproni a sghembo e i torrioni; il castello grigio fortemente sagomato, come prua di nave verso la marina; il segno del Leone. Non si può a meno di ricordarsi, davanti a quella cintura di muraglie, alla punta aguzza e delicata di quel campanile, all'intrico delle calli, a tutta l'inconfondibile fisonomia veneziana della deliziosa cittadina, altre sagome e profili di venezianità ben nota: le piccole città marine istriane, così dolci fra cielo e mare, su terra rifatta italiana.



CATTARO — CHIESA GRECA.

Il Duomo e il Campanile furono costruiti nel 1418 da Filippo Perutti. Del resto la sua storia è quella di Cattaro, compresi i saccheggi del famigerato Uluz-Alì nel 1572 e i terremoti.

Le fortificazioni veneziane sono ancora quelle della ricostruzione veneziana del 1639; le *vere* da pozzo quelle della vita popolare veneta di tutti i tempi. Lo stemma civico di Bùdua anche oggi è sormontato dal Leone di S. Marco.

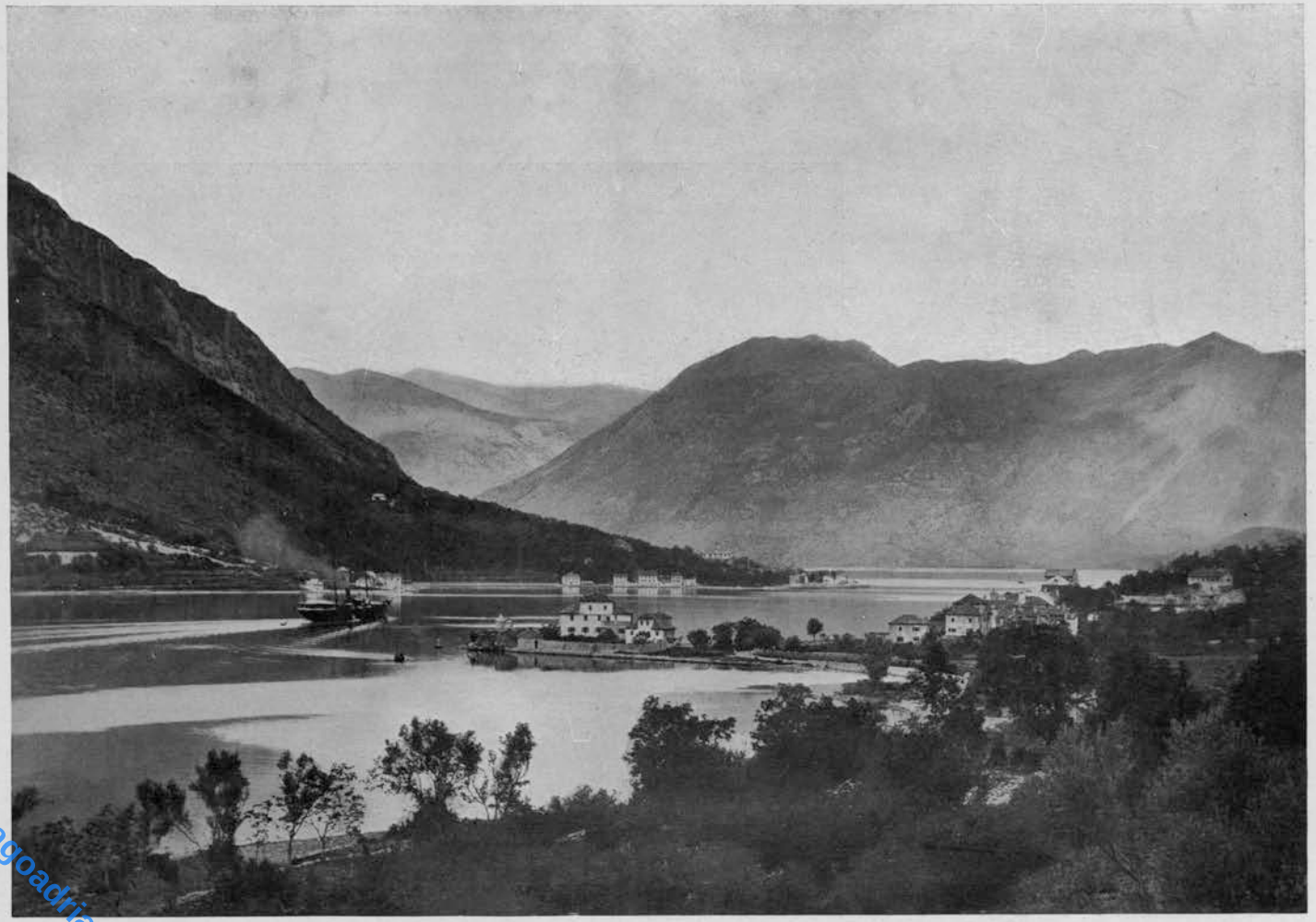
E' l'antica Boythoe o Butua degli scrittori greci e romani; poi libero comune e vescovado. Nel 1442 si considerava Albania veneta, tanto siamo in giù, sulla linea dell'ancora malcerto confine. Nel 1465 le sue quaranta famiglie nobili e le venti borghesi decretarono un curioso statuto, che può aver sentito influenze tradizionali e affinità ragusee.

Sull'altopiano c'è Pastrovicchio, fedelissima alla Repubblica, e da essa perciò compensata con privilegi, il convento di Lastua, il convento di Resevich sopra le rovine del Castello veneziano e quello benedettino di Rataz.

Di qui i ricordi veneti risalgono la montagna al monastero di Stanjevic fondato dai Veneziani, e dove nel 1717 trovò rifugio il vladika del Montenegro che aveva dovuto abbandonare il suo nido d'aquila di Cettigne.

Una tradizione anch'essa veneziana additerebbe in una pianta annosa che sorge sul golfo di Santo Stefano il luogo ove si rendeva giustizia dai magistrati della Repubblica; e poco oltre Castellastua col suo castello veneto a monte e il veneto lazzaretto a

www.asilelagodriaito.it

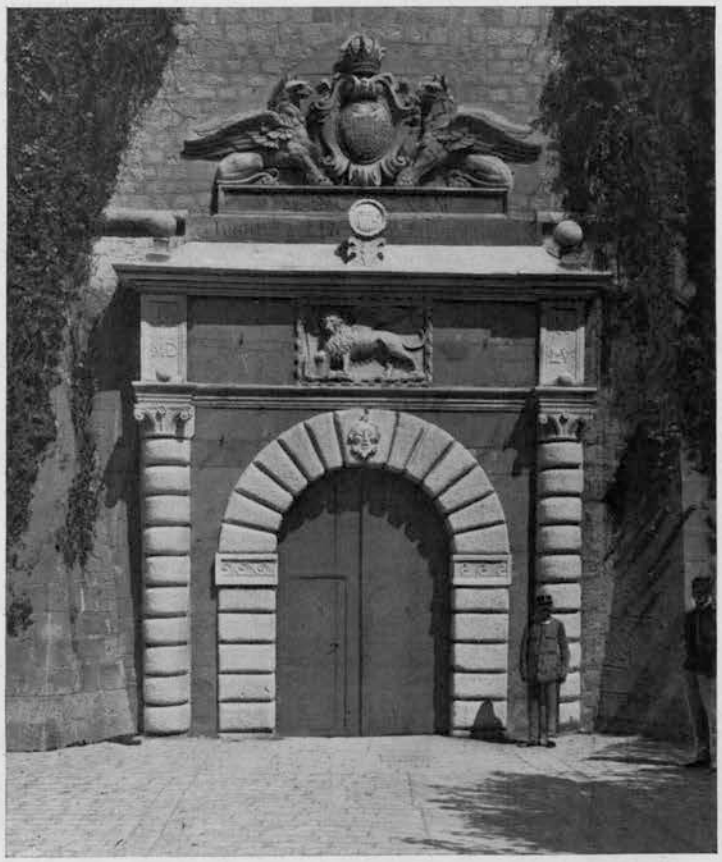


PUNTA SANT'ELIA SUL GOLFO DI CATTARO.

www.arcipelagoadriatico.it

mare segnando ancora il paesaggio di due termini di civiltà veneziana sembra simboleggiare nel nome la commistione di venezianità e di grecità che poco più oltre comincerà a caratterizzare per noi questo mare. A Bulgarica troviamo un altro segno veneto: la traccia delle saline che ivi la Repubblica aveva stabilito per le Bocche.

Ma la più squisita e significativa visione di questa ultima Dalmazia veneta ce la dà Santo Stefano che dal suo scoglio tipicamente italico e latino congiunto anch'esso alla terraferma come Capodistria e Traù, da una sottile striscia di passaggio che il mare talora sommerge, ci ricorda e ci ammonisce che le tempeste della vita e della storia possono sommergere talora i raccordi materiali e apparenti tra una terra e le sue propaggini, ma non distruggono le testimonianze inconfondibili della storia, le vestigia e i caratteri di una civiltà: la gloriosa italianità storica, superiore a tutte le necessità contingenti della politica; e la squisita venezianità ideale, indipendente da ogni limitazione materiale di confine, del mare di Dalmazia, che è la parte migliore dell'Adriatico veneziano.



CATTARO — PORTONE DI MARINA.

(Fot. Laforest).

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it